MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXIX - N. 9 - SETTEMBRE 2010 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

GIAMPIERO CANTONI
DIFESA ED ECONOMIA, PER VIGILARE BISOGNA RIDEFINIRE LE REGOLE

RAFFAELE FITTO
AVANTI IL FEDERALISMO, CON LE NUOVE GENERAZIONI

ISABELLA RAUTI
LE DONNE IN ITALIA, ACROBATE DELLE PARI OPPORTUNITÀ

MASSIMO D'AIUTO
SIMEST, GESTIRE CAPITALI DI RISCHIO SENZA CORRERE RISCHI

MASSIMO MASSINI
IL MONDO CONFORTEVOLE E SICURO DELLA EMIRATES AIRLINES

CLAUDIO CLAUDIANI
TRASPORTI, ASSENTE LA STRATEGIA COMPLESSIVA

GIANCARLO LAURINI
IL NOTAIO DI OGGI, GARANTE DI LEGALITÀ AL PASSO CON I TEMPI

GIANNI ZONIN
POPOLARE DI VICENZA, UTILI SACRIFICATI PER AIUTARE LE PICCOLE IMPRESE

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

SPECCHIO
ECONOMICO
IL PERSONAGGIO DEL MESE
BENIAMINO
QUINTIERI

Acea Nuove Energie attraverso la società del Gruppo Acea Ecogena S.p.A. offre la propria partnership e competenza, acquisita nel campo della produzione combinata di energia termica ed elettrica, dando l'opportunità di ottenere una sensibile riduzione dei costi energetici. Con una serie di importanti benefici. Anzitutto un risparmio di circa il 40% di energia primaria e un sensibile risparmio sulle tariffe di energia elettrica e termica; nessun onere per il Cliente: tutto è compreso nelle tariffe. E poi riduzione sui costi d'esercizio, abbattimento delle emissioni di CO_2, autonomia energetica e garanzie dei rendimenti. In breve, più benessere e più serenità oggi e domani.

NUOVE ENERGIE

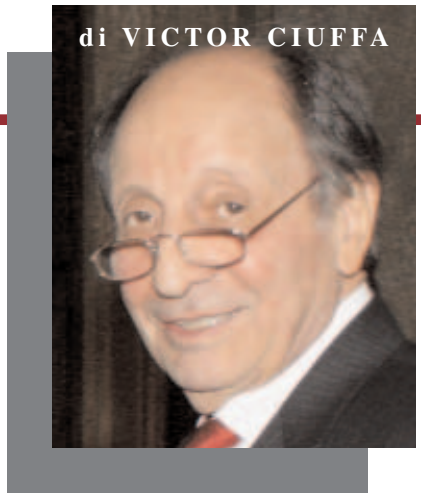
acea

www.acea.it

IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.

POLITICA: ESTATE ANIMATA RICCA DI SORPRESE. ASSENTE LA SPERANZA

di VICTOR CIUFFA



Politicamente e istituzionalmente il Paese è come paralizzato, ha goduto di quest'ultima vacanza con la sensazione di ballare sul Titanic, con il timore o meglio la paura di quello che potrà succedere dopo, cercando di non saperlo, di non pensarci. Un momento come ve ne sono stati, dall'Unità d'Italia, solo altri due, nel 1922 prima dell'avvento del Fascismo, e nel 1945 prima dell'avvento della Repubblica.

In entrambi i casi la classe politica al potere non offriva più alcuna certezza, alcun futuro agli italiani. Solo inerzia governativa, lotta accanita tra fazioni, contrasti interni ai singoli schieramenti, incapacità di governare, disconoscimento dei sacrifici del popolo che, in entrambi i casi, aveva subito i lutti e le distruzioni di una guerra mondiale.

Oggi fortunatamente quest'ultima condizione non c'è ma non si può dire se sia meglio o peggio, dal momento che la pace, il benessere, la cultura in generale hanno eliminato la possibilità di paragonare l'attuale alla passata situazione, facendo considerare scontati solo i diritti e ignorare i doveri. La legislazione di questi ultimi vent'anni ha rispecchiato questa involuzione della società, della politica, della giustizia, del concetto di diritto, di popolo e di Stato, favorendo la scomparsa di valori diffusi e predominanti e il proliferare di arrivismo, personalismi, egoismo.

Un'involuzione che ha determinato l'abolizione dei controlli sulle Pubbliche Amministrazioni, la riesumazione dopo secoli di forme di feudalesimo, la tendenza all'ingiudicabilità dei governanti, la loro pretesa di essere «legibus soluti» ovvero esonerati dal rispetto delle leggi, l'asserita difesa del popolo da inesistenti attacchi e minacce ai suoi diritti. Quello della cosiddetta difesa della privacy è l'esempio più clamoroso di un subdolo strumento legislativo adottato ad uso e consumo esclusivamente di una classe politica terrorizzata dall'idea di una seconda Mani Pulite, cioè di una stagione di inchieste giudiziarie atte a destabilizzare, come avvenuto nei primi anni 90, l'intero sistema istituzionale.

Quanto capitò alla classe politica a cavallo degli anni 80 e 90 infatti - la sua decimazione ad opera di una sola Procura della Repubblica, se non di un solo piemme, Antonio Di Pietro -, ha insegnato molto alla classe politica, ma in senso negativo: più che a ripristinare i valori di serietà, onestà, senso civico, rispetto del diritto, etica nella vita pubblica ma anche e soprattutto privata, l'ha indotta a mettere in atto una serie di stratagemmi diretti a sottrarla alle conseguenze della malapolitica e della corruzione nelle quali ormai era platealmente finita negli ultimi decenni del secolo; soprattutto dopo la venuta meno, con la caduta del Muro di Berlino, di ogni pericolo comunista.

Via via scaglionati in un decennio a partire dal 1990, i politici hanno escogitato provvedimenti diretti solo a trasferire le loro responsabilità all'apparato burocratico nazionale e locale, cercando di porre anche questo, ove possibile, al riparo dalla richiesta di rendiconti sul loro operato; hanno eliminato pressoché tutti i controlli interni alla Pubblica Amministrazione, hanno attribuito pieni poteri a sindaci e presidenti di Province e di Regioni, distorcendone nell'opinione pubblica il ruolo perfino con il cambiamento del nome: ad esempio chiamando «governatore» il presidente della Giunta Regionale.

Con il pretesto di importare modelli di istituzioni straniere - valide in altri Paesi, e spesso neppure in essi -, hanno introdotto lo spoil's system usandolo per fini opposti a quelli enunciati: per la creazione, cioè, di dirigenti e funzionari assunti senza concorso, con il compito di emanare provvedimenti, anche i più illegittimi, al riparo di una resa dei conti grazie alla temporaneità dell'incarico e ai successivi, sicuri incarichi presso altre Amministrazioni pubbliche dello stesso colore politico.

Gli esempi di corruzione, di appropriazione di beni pubblici, di illegalità compiute da politici di ogni colore e di ogni livello, talmente frequenti, clamorosi e di grandi dimensioni, non hanno però portato la massa ad abituarvisi, ad accettarli come facenti parte del costume, delle abitudini, adirittura delle necessità. Sono stati tanto arrogantemente difesi, giustificati e addirittura negati, nonostante le manifeste colpevolezze, da convincere un numero crescente di elettori ad astenersi dal voto, tantopiù che la definitiva, per ora, versione della legge elettorale serve solo a confermare il potere e l'immunità dei disonesti, anziché a consentire al popolo la scelta di persone conosciute, oneste, competenti.

L'estate appena trascorsa è stata la più tragica di quelle degli ultimi decenni. Perfino nel 1943, dopo il 25 luglio, la caduta del Fascismo, la resa dell'8 settembre, la sconfitta, le distruzioni, l'arrivo delle Armate nemiche, la massa non era così sconsolata come quella dell'estate che sta morendo: c'era ancora la speranza. Anzi, a prescindere dalle aspettative e prospettive politiche contrapposte, c'era la certezza di un domani nuovo, diverso, più giusto, più sano per le famiglie e per il Paese.

Ma nelle città e nei luoghi di vacanza, anche in quelli in cui l'evasione dalla vita quotidiana è più spinta, distratta, inconsapevole e irresponsabile, c'era, in questo scorso mese di agosto, una speranza, almeno un filo di speranza, in un domani migliore di quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo? Non mi pare. Ma non c'era neppure la rassegnazione; c'era solo il vuoto, non soltanto politico e istituzionale ma soprattutto morale. Perché politica e istituzioni debbono basarsi sulla morale e sulla moralità, se queste non vi sono più, anche esse non vi sono più. Sono solo fantasmi, anime morte che si agitano inutilmente in un teatrino dalla platea vuota, o tuttalpiù, gremita anch'essa di fantasmi.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione
Amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Viviana D'Isa*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Giorgio Fozzati*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **RAFFAELE FITTO: AVANTI IL FEDERALISMO, CON LE NUOVE GENERAZIONI**
intervista al ministro per i Rapporti con le Regioni

12 **BENIAMINO QUINTIERI: SHANGHAI 2010, UNA GRANDE OPPORTUNITÀ** — il personaggio del mese
intervista al Commissario generale per l'Expo Universale

16 **GIAMPIERO CANTONI: DIFESA ED ECONOMIA, RIDEFINIRE LE REGOLE**
intervista al presidente della Commissione Difesa del Senato

20 **GIANNI ZONIN: POP DI VICENZA, UTILI SACRIFICATI PER AIUTARE LE PICCOLE IMPRESE**
intervista al presidente della Banca Popolare di Vicenza

24 **GIANCARLO LAURINI: IL NOTAIO DI OGGI, GARANTE DI LEGALITÀ**
intervista al presidente del Notariato

Già notevole negli anni 90, l'impegno dei notai è più pesante per la presenza di una selva di norme spesso di difficile interpretazione, di un tessuto urbanistico disordinato, di una legislazione incomprensibile

28 **SERGIO SILVESTRINI: CNA, STOP A SPRECHI, PER RIDURRE LE TASSE**
intervista al Segretario generale della CNA

L'avvio e la gestione di un'impresa comporta spesso consistenti spese disincentivanti: gli adempimenti a carico dei piccoli imprenditori sono sproporzionati rispetto a quelli che gravano sulla grande impresa

31 **CLAUDIO CLAUDIANI: TRASPORTI, ASSENTE LA STRATEGIA COMPLESSIVA**
intervista al Segretario generale della FIT

L'alta velocità ha liberato rotaie e linee ma se non si interconnettono restano sottoutilizzate; il trasporto pubblico locale è svolto da aziende comunali che non sempre hanno brillato per la loro gestione

34 **MANOVRA. TASSE OCCULTE ED EFFETTI ROVINOSI PER IL REDDITO FISSO**
Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

36 **MARIO RESCA: COSÌ ABBIAMO RIPORTATO GLI ITALIANI NEI MUSEI**
intervista al direttore per la Valorizzazione

Nonostante la crisi, a meno di un anno dall'istituzione della Direzione per la valorizzazione dei Beni culturali la cosiddetta «formula Resca», dal nome del suo titolare, sta fornendo soddisfacenti risultati positivi

38 **TECNOLOGIE E MERCATO. OGGI CONTANO LE COSE, NON PIÙ LE PERSONE**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

40 GIUSTIZIA di Antonio Marini
1) LE DIRETTIVE EUROPEE SUGLI APPALTI PUBBLICI
41 2) BOMBE SUL DAVANZALE DI UN UFFICIO ELETTORALE

42 LUCIO GHIA. DERIVATI, MUTUI, DEBITI, BANCHE: È L'ORA DI TORNARE ALL'ETICA
di Lucio Ghia

44 ISABELLA RAUTI: LE DONNE IN ITALIA, ACROBATE DELLE PARI OPPORTUNITÀ
intervista al consigliere regionale del Lazio

48 MASSIMO D'AIUTO: SIMEST, GESTIRE CAPITALI DI RISCHIO SENZA CORRERE RISCHI
intervista all'amministratore delegato e direttore generale

51 EDI SNAIDERO: LA CUCINA COME INVESTIMENTO PER IL BENESSERE
intervista all'amministratore delegato
Per far fronte alla crisi l'azienda ha approfittato delle diverse situazioni da mercato a mercato e ha spostato il baricentro commerciale ad Est innovando la produzione, il design e la gestione del prodotto

54 RISPARMIATORI, IMPRESE E STATO, I DANNEGGIATI DALLE «TRAPPOLE» BANCARIE
come le banche aggirano accordi ed eludono controlli

58 MASSIMO MASSINI: IL MONDO CONFORTEVOLE E SICURO DELLA EMIRATES AIRLINES
intervista al direttore generale della società aerea

66 CONTRO LO STRESS DA LAVORO IL BENESSERE ORGANIZZATIVO
a cura di Paolo Russo

68 INIZIATIVA ECONOMICA PRIVATA: DIRITTI IN CONTROLUCE
di Massimiliano Dona, Segretario generale dell'UNC

74 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

76 ARTE E POLITICA. MARINA LEHNER: TRA PASSATO E PRESENTE IL VOLTO DELLA RUSSIA
intervista all'artista russa che ha scelto la pittura e l'Italia

79 DONNE DELL'ARIA. FIORENZA DE BERNARDI: SE ICARO AVESSE AVUTO UNA SORELLA
intervista alla prima pilota commerciale italiana

82 CORSERA STORY. GIORNALISMO, INFORMAZIONE, CARRIERISMO, KILLERAGGIO
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXIX
9
SETTEMBRE 2010

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

RAFFAELE FITTO: AVANTI IL FEDERALISMO, CON LE NUOVE GENERAZIONI

a cura di
ROMINA
CIUFFA

«Proprio la mia esperienza di presidente della Regione Puglia mi ha convinto del fatto che sia indispensabile una specifica riforma che comporti maggiore responsabilizzazione degli amministratori e migliore qualità della spesa pubblica nel quadro dei provvedimenti messi in cantiere dal Governo, tra cui quello sul federalismo fiscale. In particolare–aggiunge il ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale Raffaele Fitto–proprio tale esperienza mi conferma che siamo di fronte a scelte necessariamente strutturali, che implichino un profondo cambiamento rispetto a quanto si stia facendo e si sia fatto. Il Sud sarà il primo beneficiario del federalismo che non è contro una parte del Paese, ma può dare un contributo decisivo alla sua coesione».

Nato a Maglie in provincia di Lecce e laureato in Giurisprudenza alll'Università di Bari, Raffaele Fitto fu eletto consigliere regionale nel maggio 1990 e ricoprì la carica di assessore al Turismo della Puglia; nel 1995 fu rieletto consigliere regionale assumendo la carica di vicepresidente con delega al Bilancio. Quattro anni dopo fu eletto al Parlamento europeo facendo parte della Commissione parlamentare per la Politica regionale, i Trasporti e il Turismo. Nel 2000 fu eletto presidente della stessa Regione Puglia che, sotto la sua guida, conseguì il risanamento finanziario, il consolidamento dei debiti e la riduzione della pressione fiscale. Fu eletto deputato nel 2006 e rieletto nel maggio del 2008, assumendo la carica di ministro per i Rapporti con le Regioni.

Domanda. Quali ritiene le iniziative più significative della sua passata Presidenza alla Regione Puglia?

Risposta. All'epoca decisi di riorganizzare la rete ospedaliera; l'iniziativa fece discutere molto e forse è stata una delle cause di un risultato elettorale non positivo. È chiaro che, quando si toccano interessi consolidati, si va incontro a un certo tipo di reazione. Eppure penso che questo sia l'obiettivo principale, visto che la sanità assorbe dall'80 all'84 per cento delle risorse finanziarie di ogni Regione, per cui razionalizzare la spesa e migliorare l'efficienza della sanità costituisce una scelta prioritaria sicuramente per alcune Regioni meridionali. L'esperienza di Governatore mi ha consentito di portare in pareggio il bilancio 2005 della Regione Puglia, fatto unico nel contesto del Sud. Vista la situazione delle altre

Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni

Regioni nell'ambito della sanità e l'importanza che questo settore rappresenta, ritengo che quell'esperienza vada ripetuta.

D. Ha incontrato le resistenze di amministratori e dirigenti?

R. Certamente ma in materia di responsabilizzazione degli amministratori emerge anche il problema del rinnovamento della classe dirigente; il federalismo introduce appunto questo criterio fondamentale, perché punta ad instaurare un sistema profondamente diverso da quello che fino ad oggi ha regolato il funzionamento della Pubblica Amministrazione e prospetta nuovi scenari che, secondo me, vanno accolti in modo adeguato nell'ambito delle novità che questa importante riforma comporta. Si apre una fase completamente nuova, non riguardante solamente le autonomie locali e le Regioni ma il Governo del Paese, e per questo c'è da lavorare molto intensamente. In questa fase di cambiamenti, le nuove generazioni possono dare un contributo notevole perché serve un approccio non tradizionale per sapersi confrontare all'interno di una visione politica moderna.

D. Quali soluzioni vigono negli altri Paesi europei?

R. Ogni Stato ha modelli organizzativi e istituzionali autonomi e differenti, con varie sfaccettature. Tra tutti forse quello che ha raggiunto risultati migliori è il modello tedesco, che ha consentito di realizzare una valida politica di coesione da prendere come esempio. Il recupero della Germania dell'Est dopo la caduta del Muro di Berlino e l'unificazione forniscono soluzioni auspicabili per quanto ci riguarda. Lo Stato tedesco è un modello a cui fare riferimento proprio per la capacità che ha avuto di attuare un valido progetto di coesione e integrazione tra due aree del Paese molto diverse tra di loro in termini di sviluppo. Un modello di amministrazione dello Stato al quale l'Italia può rifarsi anche per quanto riguarda l'efficacia dell'utilizzo delle risorse comunitarie. Per adottarlo, occorrono una riforma istituzionale ma anche la soluzione delle differenze tra il Nord e il Sud.

D. E negli altri Paesi?

R. Esistono formule diverse, secondo le realtà locali. La Spagna, per esempio, ha ragioni storiche particolari, proviene da una dittatura piuttosto recente, presenta un contesto diverso rispetto agli altri Paesi, la sua crescita in questi ultimi anni si è inserita in condizioni molto più difficili rispetto a quella degli altri; c'è stata, ma permangono notevoli problemi. Per quanto riguarda l'uso dei Fondi comunitari, anche la Spagna rappresenta un modello, ma la linea che ha attuato è stata una decisa politica di ricentralizzazione, il Governo ha svolto un'azione energica e questo è sicuramente motivo di riflessione anche per il nostro Paese. È chiaro comunque che ogni modello istituzionale va calibrato sulla realtà di quel determinato territorio. Io penso che l'Italia debba guardare ad altre esperienze positive, ma tenendo conto soprattutto del proprio contesto.

D. Quale oggi il bilancio dell'attività di Governo?

R. Abbiamo attivato un cambiamento che ha visto, nell'introduzione del federalismo fiscale e del Codice delle autonomie, due pilastri fondamentali; ora dobbiamo completarlo inserendolo in una cornice più ampia, quindi con la modifica della Costituzione e la definizione delle competenze, superando l'attuale bicameralismo perfetto di una Camera e un Senato che svolgono la stessa attività. L'introduzione del Senato delle Regioni, come in altri Paesi, può essere uno strumento di raccordo fra il sistema locale regionale e quello governativo centrale.

D. Quale azione ha svolto in particolare il suo Ministero?

R. Nell'ambito dell'azione governativa in questi due anni ha avuto un ruolo rilevante. Nella Conferenza Stato-Regioni, attraverso un'intesa con il sistema delle Regioni, delle Province e dei Comuni, abbiamo definito i principali provvedimenti del Governo: il testo della legge sul federalismo fiscale proposto dal ministro Roberto Calderoli; l'accordo sugli ammortizzatori sociali, che ha stabilito una garanzia a favore di tanti lavoratori che hanno rischiato e rischiano di perdere il posto di lavoro; il tentativo, sia pure non perfettamente riuscito dal punto di vista dei contenuti per le Regioni, di accordo sul Piano Casa, idea lanciata dal presidente Silvio Berlusconi; l'intesa sul nuovo Patto per la salute per la definizione della spesa dei prossimi anni; non ultimo l'acceso confronto sulla manovra economica.

D. Come giudica quest'ultima?

R. La manovra è indispensabile per fare in modo che in autunno ci possano essere condizioni diverse. Sulla sua validità abbiamo ottenuto vari riconoscimenti anche da parte di organismi europei. Appena insediatosi nel 2008, il Governo ha avuto la lungimiranza di varare una prima manovra che oggi ci ha agevolato non poco perché quella attuale si inserisce nello stesso impianto e ha un solo obiettivo, la riduzione della spesa pubblica, da cui è derivato il problema centrale, il confronto con Regioni, Province e Comuni che, dopo una fase abbastanza dura, si è concluso positivamente. Con i Comuni in particolare abbiamo sottoscritto l'impegno di varare entro agosto il decreto di attuazione del federalismo fiscale; da parte delle Regioni è rimasta invece una posizione di sostanziale non condivisione, perché queste hanno sostenuto che la manovra era eccessivamente penalizzante nei loro confronti.

D. Cosa ha risposto il Governo?

R. Che dobbiamo intervenire in modo adeguato in tutti questi livelli di spesa; abbiamo confermato alle Regioni l'attribuzione, decisa nei mesi scorsi, di 4 miliardi di euro in più per la sanità. Poiché il taglio esclude completamente il Fondo sanitario nazionale, la somma destinata alla sanità supera i 106 miliardi di euro rispetto a un finanziamento complessivo che il Governo assicura alle Regioni di circa 170 miliardi di euro. Dobbiamo accertare i comportamenti virtuosi delle Regioni. Non si può consentire ad esse di continuare ad

aumentare il deficit nella sanità senza intervenire sulla struttura e sulle organizzazioni sanitarie. Una Regione che s'indebita nella sanità, che non adotta un piano di riorganizzazione della rete ospedaliera, che prosegue con le vecchie logiche non è virtuosa. Dobbiamo stimolare comportamenti virtuosi anche nel trasporto pubblico locale e nell'assunzione del personale.

D. Quali sono i prossimi passi?

R. Approvata la manovra, il programma del Governo prevede la definizione di un accordo per stabilire con le Regioni le modalità dei tagli, verificando se esistono servizi ai cittadini non realizzabili in modo diverso. Ritengo vi siano le condizioni per attuare i tagli riducendo gli sprechi e le spese in altri momenti sopportabili, ma non in questa fase così difficile dal punto di vista economico. È chiaro che non è semplice, ma ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, e come fa il Governo s'impegnino a fare anche Regioni, Province e Comuni. Tutti devono partecipare al superamento di un evento complesso per il nostro Paese. Manovre anche più pesanti sono state adottate da tutti i Paesi europei.

D. Quali programmi ha nei due settori di competenza che le ha delegato il Governo?

R. Lavorare intensamente perché sono disponibili ingenti risorse, molte delle quali, secondo una verifica svolta nelle scorse settimane, non sono state utilizzate o non hanno prodotto effetti positivi. Una delle cause, a mio parere, è l'eccessiva frammentazione esistente nel loro impiego; semplificare gli interventi, trasformare quelli piccoli in grandi e strategici è l'obiettivo principale che vogliamo realizzare. Penso all'Alta Velocità ferroviaria che non si riesce a ultimare, mentre si spende per piccoli interventi. In generale, per la realizzazione delle infrastrutture vanno stabilite delle priorità, tenendo conto che esistono anche differenti situazioni regionali, il che richiede di verificare l'impiego di queste risorse.

D. Quali sono i settori prioritari?

R. Certamente non possiamo continuare a spendere milioni di euro, tra Fas e Fondi europei, in mille piccoli interventi senza realizzare interventi fondamentali e strategici. Il campo di azione principale è costituito dalla viabilità, ma anche dal sistema portuale e dalle infrastrutture in generale, di cui oggi c'è grande bisogno perché collegano i vari territori al contesto nazionale, europeo e mondiale.

D. Ci sono le risorse finanziarie necessarie?

R. Le somme a disposizione dei Fas e dei Fondi europei sono molto consistenti; complessivamente, tra programmi nazionali e regionali, si aggirano sui 100 miliardi di euro; vanno ripartite tra Regioni e tra settori, per cui bisogna intervenire sul meccanismo esistente per modificare le modalità di intervento. Dare più fondi al Sud, senza una specifica finalità d'insieme, non è stata una scelta positiva; le risorse vanno erogate sulla base dei comportamenti, quindi esattamente il contrario di quanto è accaduto sinora. La loro quantità va collegata obbligatoriamente alla qualità del loro uso; questo è il fattore fondamentale che fino ad oggi ha determinato la differenza fra il Nord e il Sud, differenza che dobbiamo gradualmente eliminare per cambiare l'assetto territoriale e contribuire allo sviluppo di una parte del Paese.

Il ministro Fitto (al centro a destra) in un incontro con i rappresentanti delle Regioni

D. Quali provvedimenti avete in cantiere?

R. Al momento stiamo eseguendo una ricognizione sul precedente utilizzo delle risorse e presto avvieremo una riorganizzazione del settore. Credo che la maggior parte dei cittadini del Mezzogiorno condivida questa logica. Il contrasto Nord-Sud in alcuni casi è dovuto alla presenza di classi dirigenti non adatte alle esigenze del territorio; nel Nord spesso si registra una reazione eccessiva, che talvolta ha una giustificazione nei fatti. Sono molto fiducioso nel lavoro che stiamo compiendo; ho avviato incontri con ogni singola Regione per avere il quadro chiaro e completo di ciascuna rispetto ai fondi impiegati e, sulla base di questa ricognizione, ricalibrare le risorse nel modo più adeguato possibile.

CONSIGLIO DI STATO: PRESIDENTE PASQUALE DE LISE. Nel corso dell'estate si sono verificati numerosi avvicendamenti in importanti cariche anche istituzionali. Al Consiglio di Stato sono stati nominati il presidente Pasquale De Lise e il presidente aggiunto Giovanni Ruoppolo. Alle Ferrovie dello Stato sono stati rinnovati gli organi sociali: nuovo presidente del Consiglio di amministrazione Lamberto Cardia, nuovi consiglieri Stefano Zaninelli e Alberto Brandani, confermati l'amministratore delegato Mauro Moretti e il consigliere Antimo Prosperi. Il nuovo Consiglio di amministrazione della Sipra è composto da Mauro Miccio, Giuseppe Pasciucco, Aldo Reali, Ugo Zanello e Roberto Sergio. Quest'ultimo è stato confermato presidente; Aldo Reali è il nuovo amministratore delegato e Nicola Sinisi è stato nominato il direttore generale. La FIEG, Federazione Italiana Editori Giornali ha confermato, per il biennio 2010-2012, il presidente nella persona di Carlo Malinconico Castriota Scanderbeg. Professore di Diritto dell'Unione Europea nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Tor Vergata di Roma, Malinconico è stato Segretario generale di Palazzo Chigi, Capo del Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio, Consigliere di Stato.

Pasquale De Lise

Towards a safer world.
LE COMUNICAZIONI AL SERVIZIO DELLA VOSTRA SICUREZZA
Reti radiomobili sicure, integrate ed interoperabili "chiavi in mano"
- TETRA
- Simulcast
- DMR
- Wireless a banda larga
- GMS-R
SELEX Communications, una Società Finmeccanica, fornisce soluzioni di rete sicure, integrate ed interoperabili per applicazioni governative, civili e militari.
100 anni di esperienza e una presenza globale per soddisfare efficacemente le richieste dei clienti ed andare oltre le loro aspettative.
www.selex-comms.com
SELEX
Communications
A Finmeccanica Company

BENIAMINO QUINTIERI: L'EXPO DI SHANGHAI 2010, UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

a cura di
SERENA
PURARELLI

Dal Financial Times è stato giudicato il migliore. Perfetta testimonianza della capacità italiana di coniugare il saper vivere, la gestione degli spazi di aggregazione sociale e l'innovazione. È il Padiglione Italia all'Expo di Shanghai 2010: 7.800 metri quadrati di area espositiva, capaci di attrarre, solo nei primi due mesi di apertura, oltre due milioni e mezzo di visitatori. «Più di 40 mila persone al giorno disposte ad attendere in fila fino a sei ore, con un clima terribile, per entrare in questa città del futuro, ricca del patrimonio di un passato che prosegue nell'eccellenza», racconta con legittimo orgoglio il professor Beniamino Quintieri, Commissario generale del Governo per la partecipazione italiana all'evento. Nato a Cosenza, dopo la laurea in Economia alla Sapienza di Roma Quintieri ha studiato alla London School of Economics e all'University College di Londra. Professore ordinario di Economia internazionale nell'Università di Roma Tor Vergata e docente nella Luiss Guido Carli, è anche presidente, dal 2005, della Fondazione Manlio Masi-Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione degli scambi. È stato presidente dell'Ice, Istituto per il Commercio estero, dal 2001 al 2005, e direttore del Ceis, Centre for Economic and International studies di Tor Vergata. Inoltre è fondatore e responsabile nazionale del gruppo di studiosi italiani di economia internazionale del Cnr. Nel 2005 il presidente della Repubblica gli ha conferito la massima onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

Domanda. Come è stato interpretato, nel Padiglione Italia, il tema dell'Expo di Shanghai?

Risposta. «Better City, Better Life» ci è parsa un'occasione straordinaria per esaltare le peculiarità tecniche, storiche e artistiche del nostro Paese e, insieme alla Triennale di Milano nostro partner, abbiamo ideato un contenuto che ponesse al centro l'uomo e il concetto di vivibilità. I tre piani del padiglione raccontano l'Italia al mondo, la sua capacità di unire tecnologia avanzata e design, di trovare una sintesi tra abilità e sapienza artigianale, di unire nel modo migliore cultura del cibo e territorio, arte e scienza, storia e futuro. Questi sono i punti di forza che abbiamo inteso rappresentare, partendo dall'idea che le masse cinesi sapessero molto poco dell'Italia e che questa Expo in particolare fosse rivolta, per l'appunto, a un pubblico di massa. Non ci sono meno di mezzo milione di visitatori che ogni giorno entrano nel parco dell'Expo, una «massa» di cinesi che vogliono sapere qualcosa di più del nostro Paese.

D. In che modo avete lavorato per questo obiettivo?

R. Con la Triennale abbiamo costituito un comitato scientifico di grande valore, abbiamo puntato su una rappresentazione del meglio dell'Italia che fosse popolare senza cadere nel banale, quindi qualcosa di popolare ma elegante e raffinato nello stesso tempo. E mi sembra che i risultati, non solo in termini di pubblico, ci abbiano premiato. Le critiche, anche da chi magari non ci guarda con

Beniamino Quintieri, commissario generale del Governo per l'Esposizione Universale di Shanghai 2010

particolare benevolenza, sono state davvero molto favorevoli e questo non può che renderci soddisfatti del lavoro svolto. Abbiamo cercato, e lo facciamo ancora, di incontrare addetti ai lavori, buyers e persone che contano, per passare da una rappresentazione generica, popolare e accattivante a un maggiore approfondimento con eventi, mostre, workshop, seminari e spettacoli nell'auditorium di cui ci siamo dotati, che si susseguono aggiungendosi agli allestimenti permanenti, in un contesto molto dinamico con il quale abbiamo cercato di soddisfare non solo il grande pubblico ma anche le esigenze delle nostre imprese e delle nostre istituzioni. «La Città dell'uomo - il vivere all'italiana», come recita in 36 lingue la grande installazione posta all'ingresso del padiglione, è un vero e proprio viaggio attraverso la bellezza e la cultura dell'Italia, che parte dal Grande Portale Marco Polo, una scultura in bronzo alta 12 metri di Arnaldo Pomodoro dedicata al mito del grande mercante veneziano e allo scambio, sempre più intenso nei secoli, fra le civiltà cinesi e italiana.

D. L'Italia, come gli altri Paesi, ha dovuto ideare e costruire integralmente il proprio Padiglione; una novità rispetto ad altre Esposizioni universali. Ciò ha posto difficoltà e oneri particolari?

R. Non era mai avvenuto su scala così larga: 260 padiglioni, costruiti su un'area di 310 ettari lungo il fiume Huangpu, costituiscono un record che ha frantumato tutti i precedenti. La costruzione del nostro padiglione ha richiesto meno di 7 mesi. Abbiamo usato solo materiali provenienti dall'Italia, forniti da 50 imprese italiane, e questo ha richiesto un enorme lavoro di tipo logistico. Anche l'allestimento non è stato semplice perché abbiamo realizzato delle istallazioni imponenti e altamente scenografiche, come il teatro del Palladio, la Cupola di Brunelleschi, un mosaico alto 18 metri che riproduce un famoso quadro di Giorgio De Chirico del 1914, «L'Enigma di una giornata»: opere molto voluminose, realizzate con grande maestria da artigiani italiani ma che è stato anche necessario smontare, trasportare e ricollocare. Per rappresentare il paesaggio italiano solo la sala del Food - A bite of Italy - è stata allestita con un campo di grano sospeso sul soffitto, composto di 80 mila spighe di grano e 20 mila papaveri, e al centro un ulivo artificiale realizzato da artigiani italiani.

D. Oltre a ciò, cosa propone nel proprio interno il Padiglione Italia?

R. Oggetti e invenzioni assai diversi tra loro. La sala denominata «Italy in Motion» propone vecchie e nuove invenzioni che hanno fatto muovere l'Italia per secoli, esposte accanto a opere di arte moderna, testimoni della creatività italiana, di Burri, Capogrossi, Fontana, Consagra. Il pezzo più prezioso è un modello di Isotta Fraschini, prodotto nel 1923 e perfettamente funzionante, oggi ancora l'auto più lussuosa della storia, valutata oltre 5 milioni di dollari. Poi ci sono la moto Aprilia che ha vinto l'ultimo Campionato Superbike; una bicicletta Montante, la «Shanghai Bicycle», disegnata in esclusiva per l'Expo che unisce design italiano e materiali innovativi; le calzature Vibram FiveFingers, definite dal Time Magazine una delle migliori invenzioni del 2007. Nella sala «The Making of», accanto all'esposizione di alcuni oggetti particolarmente significativi - come la poltrona Fiocco o un trumeau di Fornasetti -, è stato allestito un vero e proprio set cinematografico all'interno di una teca trasparente, una sorta di acquario che ospita uno spazio-laboratorio artigianale nel quale grandi maestri della tradizione italiana si alternano realizzando le proprie creazioni sotto lo sguardo dei visitatori. Presenti anche 15 eccellenze, da Ferragamo a Tod's, a Poltrona Frau, ai liutai di Cremona, a Bulgari; un'altra sala propone opere d'arte e riproduzioni in scala del contributo italiano alla scena dell'architettura e dell'ingegneria, dalla tradizione dell'antica Roma alle proposte per il futuro come il Ponte sullo Stretto di Messina. Progetti e prodotti riguardanti il tema dell'Expo - dalla domotica alle costruzioni ecostostenibili, dall'illuminotecnica alle scienze dei materiali, dalle case passive ai migliori progetti in fatto di riciclo domestico - sono esposti nella sala dell'I-tech.

> «Shanghai 2010 è stata l'ultima grande Expo secondo i canoni di metà '800, quando si desiderava vedere, capire, conoscere. Lo spirito che si respira in Cina testimonia una fame di conoscenza impensabile nel mondo occidentale. Credo che la mancanza di continuità tra l'Expo cinese e l'Expo di Milano 2015 sia un bene: non siamo pronti a un evento tanto universale»

D. Le caratteritiche del complesso?

R. Progettato dall'architetto Giampaolo Imbrighi, il Padiglione è un edificio a pianta quadrata diviso in più corpi, diversi per dimensione e irregolari, collegati da strutture-ponte in acciaio. Il progetto presenta alcuni aspetti per noi fondamentali, afferenti sia alla realtà nazionale italiana che a quella cinese, a cominciare da un marcato riferimento al regionalismo ma anche dalla grande tradizione urbana, fatta di corti e vicoli, di molte città cinesi come Shanghai, Shikumen e dei borghi italiani. La struttura irregolare del Padiglione ha anche fornito lo spunto per il logo della nostra partecipazione, che ricorre a uno strumento tipico della cultura cinese, la bacchetta, usata per il gioco da tavolo, che noi chiamiamo «Shanghai».

D. Si è parlato dell'ipotesi, da parte cinese, di scegliere alcuni padiglioni per realizzare una sorta di mostra permanente di dimensioni ridotte a Shanghai.

R. Secondo il regolamento, dovranno essere smontati tutti i padiglioni presenti e i cinesi stanno valutando la possibilità di mantenerne alcuni, tra cui il nostro, anche se non è stata presa ancora alcuna decisione. Abbiamo già ricevuto la richiesta di molte città cinesi per il Padiglione Italia, mantenendo anche alcuni allestimenti, e speriamo che possa restare in Cina, non necessariamente a Shanghai.

D. Lo stanziamento iniziale da parte dello Stato italiano per la partecipazione all'Expo era di 13 milioni di euro. A quanto ammonterà il giro di denaro dell'intera operazione?

R. Moltissime iniziative non hanno richiesto un esborso monetario diretto. È il caso dei materiali per la realizzazione, in gran parte donati sotto forma di sponsorizzazione dalle imprese italiane, nonché delle attività compiute dalle Regioni e dai Comuni, e dei moltissimi eventi che stiamo svolgendo, workshop, seminari, degustazioni, spettacoli. Una buona metà del valore non ha costituito una voce in passivo nel bilancio grazie all'aiuto di Ministeri e Istituzioni e delle tante imprese private che hanno compreso sin dall'inizio l'importanza della partecipazione italiana all'evento: i conti si faranno alla fine, ma credo che l'impegno italiano possa esser valutato intorno ai 50-55 milioni di euro. Abbiamo avuto un successo di partecipazione imprevedibile, tanto che non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste: non abbiamo mai registrato meno di 35 mila presenze giornaliere.

D. Tra il 2007, quando lei ha assunto questo incarico, e il 2010 sembrano passati molto più di tre anni. L'accesso di massa dei cinesi a una serie di temi e di consumi si è ampliato?

R. L'impressione non è solo tale: oltre a una crescita che ha anche superato il 10 per cento l'anno, si sono verificati due fatti nuovi rispetto al 2007. Innanzitutto la più grave crisi economica mondiale dopo il 1929, che ha ridimensionato alcuni Paesi e rafforzato altri, ha accresciuto l'attenzione verso la Cina. Inoltre

negli ultimi tre anni questo Paese ha cominciato a modificare il proprio modello di sviluppo, muovendosi da un'economia basata quasi esclusivamente sull'export verso una in cui il mercato interno acquista sempre più importanza. Ed è chiaro che nella prospettiva di un aumento della domanda interna, delle spese pubbliche per ambiente e sanità e soprattutto delle possibilità di acquisto dei consumatori, il Paese sia diventato più importante del passato, quando il motore dell'economia erano le esportazioni. L'Expo è arrivato nel momento giusto.

D. Più delle Olimpiadi di Pechino?

R. Sì, perché quello è stato un evento sportivo, importantissimo, ma di durata limitata: un fatto più simbolico, l'occasione per mostrare al mondo le grandi capacità di spesa e organizzative dei cinesi. L'importanza delle Olimpiadi, come dei campionati del mondo di calcio, non dipende dal luogo in cui si celebrano. Invece l'importanza di un'Expo dipende essenzialmente dal luogo in cui si fa e da come la si fa. Un evento che dura sei mesi ha una serie di implicazioni economiche e commerciali, di tipo turistico e culturale, molto più ampio. E i cinesi hanno dato molto più importanza all'Expo che alle Olimpiadi.

D. Oltre alla mostra permanente lei ha parlato di una serie di eventi di approfondimento e di spettacoli. Può citarne qualcuno?

R. In giugno si sono conclusi due mesi di workshop particolarmente interessanti sulle tecnologie per i beni culturali. Un campo in cui abbiamo tante cose da dire e da mostrare, anche alla luce del fatto che il restauro in Cina sta diventando un tema significativo. Per noi si tratta di un'occasione straordinaria per far conoscere quanto di meglio l'Italia può offrire in questo settore nel quale possiamo dire, senza alcun timore di smentita, di essere i migliori. Sanità e handicap sono stati i temi di una serie di seminari in luglio; nel settore dell'handicap in particolare, che ha assunto una tale importanza per cui i cinesi gli hanno dedicato un intero padiglione, l'Italia è in grado di proporre tecnologie ragguardevoli e anche alcuni esempi di non trascurabile interesse. Settembre è stato incentrato anche sul tema dell'ambiente, con una «green week» che vede il susseguirsi di tre seminari e di un convegno sull'alimentazione. Con l'Ice abbiamo organizzato anche eventi relativi al design e all'architettura, e vi è un'intensa attività musicale.

D. Quale futuro prevede per l'Ice di cui è stato presidente e di cui si ipotizza l'abolizione?

R. Nonostante si rendano necessari tagli di spesa, credo che occorra un quadro chiaro degli obiettivi, capire ciò che va mantenuto e ciò che non ha più senso. E prima di tutto ridurre le inefficienze. Nel campo dell'internazionalizzazione ritengo possibili tagli rilevanti, perché il numero di enti che vi operano è elevato e le Regioni spendono troppo. Oggi la Costituzione, come modificata, consente loro di fare direttamente politiche turistiche e commerciali, mentre occorrerebbe razionalizzarli e renderli più efficienti e adatti al mondo di oggi: le regole fissate 30 o 40 anni fa non sono più adeguate. Occorrono enti più snelli e orientati a un'organizzazione di tipo privatistico più che ai vincoli del settore pubblico. Internazionalizzazione e turismo, per un Paese come l'Italia contano e le attività vanno mantenute e rinforzate secondo un modello più moderno. Alcune riforme potrebbero farsi a costo zero o risparmiando; l'internazionalizzazione è un campo che va riformato, non certo eliminato.

La sala «A bite of italy» del Padiglione Italia, nell'Expo di Shanghai 2010

D. Riformato come?

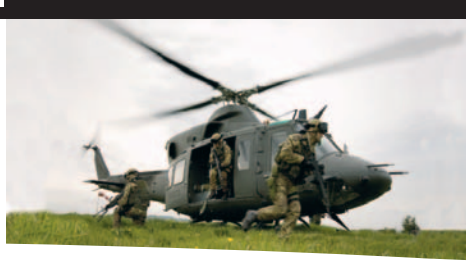
R. Ai tempi della mia presidenza dell'Ice ho studiato molto il problema. Occorre renderlo migliore, più efficiente, ma vorrei ricordare che alcuni Paesi, come la Spagna, hanno copiato da noi. È da vedere se poi l'Istituto debba essere coordinato dal Ministero degli Esteri o da quello dello Sviluppo Economico o, come qualcuno suggerisce non a torto, da un Ministero dell'Internazionalizzazione che racchiuda promozione turistica, turismo e investimenti. Non c'è un modello e, più che mutuare da un Paese specifico, bisogna adeguarsi alla realtà e capire cosa è meglio. Certamente all'estero c'è bisogno di un maggiore coordinamento. Io stesso, da presidente, avevo promosso un accordo con il Ministero degli Esteri per l'istituzione di uno sportello unico all'estero, a cui si è dato in parte seguito. A Shanghai è un modello che funziona bene: nello stesso luogo sono concentrati Ice, Istituto di cultura, Consolato e, transitoriamente, il nostro Commissariato. Si sono aggregate anche altre istituzioni private. La soluzione di accorpare l'Ice agli Esteri è anch'essa plausibile, ma il vero problema riguarda la formazione dei nostri diplomatici. Nel mondo anglosassone la preparazione e la cultura economica sono molto più rilevanti. Non si può negare che oggi in Italia manchi una formazione adeguata, indipendentemente dalla collocazione dell'Ice. Per dare un futuro alla professione, nella formazione e nella selezione il Ministero dovrebbe puntare molto di più ad accrescere le competenze economiche dei diplomatici. È un modello che va cambiato alla base.

D. L'Expo di Milano 2015, che riguarderà il nutrimento del pianeta, aggiunge alle tante difficoltà l'handicap di arrivare dopo una manifestazione che annovera tutti i record possibili. A suo giudizio, potrà costituire una sorta di continuazione di Shanghai 2010, sia pure con dimensioni completamente diverse?

R. Non solo non credo all'esistenza di un fil rouge idoneo a legare i due eventi, ma ritengo che tale mancanza di collegamento sia un bene: occorre fare il contrario e creare una rottura. E questo al di là della sede prescelta, Milano. Shanghai è stata l'ultima grande Expo secondo i canoni iniziali di metà Ottocento, quando c'era il desiderio di vedere, capire, conoscere. Lo spirito che si respira oggi in Cina, dove migliaia di visitatori stanno in fila per ore per vedere un padiglione, testimonia una fame di conoscenza impensabile nel mondo occidentale. È qualcosa di irripetibile. Ora inizia una fase diversa e occorre pensare un'Expo più snella che privilegi l'approfondimento di temi specifici, affrontati con modalità adeguate. Anche perché nessuno può chiedere ai Paesi quello che hanno chiesto i cinesi, a cominciare dalla costruzione a proprie spese dei padiglioni: che sia un'Expo meno universale dal punto di vista della conoscenza generale, e più tecnico-tecnologica. ■

passioni
futuro
crescita
sport
pensiero
curezza
formazione
sogni
impegno

VFP1. IL TUO FUTURO INIZIA QUI.



Un anno da volontario nell'Esercito ti forma per la vita
e ti dà la libertà di scegliere chi sarai

Numero Verde 800-299665 www.esercito.difesa.it

ESERCITO
UNA RISORSA PER IL PAESE

GIAMPIERO CANTONI: DIFESA ED ECONOMIA, PER VIGILARE BISOGNA RIDEFINIRE LE REGOLE

Il sen. Giampiero Cantoni, presidente della Commissione Difesa del Senato

a cura di
LUIGI LOCATELLI

Per indicare nel documento personale la professione svolta, al professor Giampiero Cantoni non basterebbero alcune pagine. 21 righe occupa la biografia nella seconda copertina del suo volume del 2008 «La Bolla», dedicato ai titoli avvelenati «impasto del cinismo di alcuni banchieri e finanzieri che hanno inteso la ricchezza come un'accumulazione di castelli di carta» provocando la crisi dell'economia globale. Stessa lunghezza nell'ultimo volume, del 2009, «Le banche e la crisi», con il sottotitolo «Storia, etica, problemi, soluzioni», che rende l'ampio respiro dell'opera. Ma soprattutto, con quale titolo si potrebbe definire la sua molteplice attività?

Senz'altro senatore, perché attualmente è presidente della Commissione Difesa del Senato, dopo essere stato vicepresidente del Gruppo Forza Italia al Senato, vicepresidente della Commissione Finanze e Tesoro, membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea Interparlamentare della Sicurezza e della Difesa dell'Unione dell'Europa Occidentale: questa in breve l'attività politica. Come esperto di economia e di banca, ha presieduto tra le più importanti istituzioni del settore come l'Istituto Bancario Italiano, l'Efibanca, il Gruppo Banca Nazionale del Lavoro, dopo essere stato vicepresidente del Mediocredito Centrale. Alla dozzina di volumi di economia, finanza ed etica di mercato in catalogo si possono aggiungere le collaborazioni giornalistiche con rubriche su settimanali e quotidiani nazionali. Ma tra i numerosi e significativi impegni pubblici, quelli cui forse il professor Cantoni tiene di più sono i vari incarichi di docenza in Economia degli Intermediari Finanziari ed Economia Internazionale presso l'Università Bocconi e la Scuola di Direzione Aziendale della stessa Bocconi e il ruolo di Visiting Professor presso altre prestigiose Università italiane. Sposato con Emilia Capponi, ha due figli, Alessandro e Luca Ambrogio, che lo affiancano nella conduzione dell'azienda di famiglia, un gruppo industriale che produce motori elettrici perché il professor

Cantoni è anche imprenditore.

Domanda. Il 19 marzo scorso la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la deliberazione che istituisce una Commissione Parlamentare di inchiesta su casi di morte e gravi malattie contratte durante le missioni italiane all'estero. Da quali vicende e situazioni nasce l'istituzione di questa Commissione? E quali tempi di lavoro avrà?

Risposta. La Commissione d'inchiesta è nata da un lavoro estremamente accurato svolto dalla Commissione Difesa del Senato, che mi onoro di presiedere, che ha analizzato varie proposte istitutive presentate da senatori di maggioranza e di opposizione, accomunate dalla volontà di approfondire numerosi profili relativi al rischio sanitario del personale militare, allo scopo di fornire una risposta chiara ed equa ai militari vittime di gravi patologie connesse allo svolgimento del servizio. Rispetto alle Commissioni parlamentari di inchiesta delle scorse legislature, che hanno incentrato le proprie indagini sul ruolo dell'uranio impoverito nell'insorgenza dei casi di morte e gravi malattie registrati fra il personale impegnato nelle missioni militari all'estero, la Commissione da noi istituita considera un più ampio novero di fattori di rischio per la salute, quali ad esempio la somministrazione dei vaccini, o la presenza in ambito militare dell'amianto e del gas radon, anche al fine di promuovere l'affermazione di condizioni di maggiore sicurezza per il personale delle Forze Armate e per la stessa popolazione civile residente nelle aree del territorio nazionale adiacente alle basi militari. Per quanto riguarda i tempi di lavoro ci è sembrato congruo prevedere per la Commissione una durata di due anni.

D. Quanti sono i militari attualmente impegnati in missioni all'estero e in quali Paesi o aree geografiche?

R. Il totale del personale militare italiano all'estero è di 9.295 unità, impegnati in 33 missioni in 21 Paesi, oltre a 2 aree geografiche. Il contingente più numeroso è in Afghanistan, con la presenza di 3.300 militari complessivamente nelle missioni Isaf ed Eupol Afghanistan. Secondo Paese di maggiore impegno numerico è il Libano, con la missione Unifil costituita da 1.900 unità, compresa la componente navale. Seguono i Balcani con 1.399 unità complessivamente, suddivise tra Kosovo, Bosnia, Albania e impegnate nella Nato Joint Enterprise, nell'Eulex Kosovo e nel Nato Security Force Training Plan. Ad Haiti nella missione White Crane sono impegnati 896 militari e 130 nella Minustah. Significativi contingenti svolgono attività in mare, come quelle Nato nel Mediterraneo che complessivamente impiegano 484 militari e quelli impegnati nelle operazioni antipirateria nelle acque somale, 482 uomini componenti delle missioni Atalanta-UE e Ocean Shield della Nato. Queste le missioni con maggiore consistenza numerica.

> «La Commissione Difesa del Senato ha analizzato varie proposte volte ad approfondire il rischio sanitario del personale militare, per fornire una risposta chiara ai militari vittime di patologie connesse al servizio e promuovere una maggior sicurezza per il personale e i civili»

D. Quali sono quelle minori?

R. Non sono di minore importanza quelle che coinvolgono un numero minore di militari, come per esempio i 78 impegnati in Iraq nelle attività di consulenza, formazione e addestramento delle forze locali, oltre ai 7 della cooperazione navale. Oppure i 78 militari della Multinational Force and Observers in Egitto, i 35 della Miatm impegnati nella Missione italiana di assistenza tecnico-militare a Malta, come i 12 della Temporary International Presence in Hebron, i 125 dell'E.A.U del Bahrein e di Tampa negli Usa per esigenze connesse con le missioni in Afghanistan e Iraq. Così come i 4 ciascuno della Mission for the Referendum in Western Sahara in Marocco, della Eupol RD Congo, della UN Peacekeeping Force in Cyprus. È un insieme di missioni nelle aree più delicate del pianeta, impegnate ad affrontare situazioni diverse, complesse, per difficoltà locali, con interessi intrecciati, contrapposti, oltre alle problematiche provocate dal territorio e non di rado da nemici occulti, invisibili.

D. È importante il numero dei componenti impegnati?

R. In questo quadro inedito e sotto certi aspetti imprevisto, possiamo dire che non è significativo il numero di personale impegnato in ciascuna missione, ma le grandi capacità operative che vengono dimostrate dai nostri militari in ogni aspetto dell'attività quotidiana, per la delicatezza sociale, politica, educativa, di addestramento di forze di polizia locali, di soccorso sanitario in ogni evenienza. Non bisogna dimenticare che la maggior parte delle aree in cui sono impegnate le nostre missioni sono costituite da territori non facili, dove incidenti o attentati sono possibili in ogni momento. Autorità e popolazione locale riconoscono al nostro personale militare, uomini o donne di ogni grado, la capacità di sapere affrontare e risolvere ogni situazione con grande professionalità e grande senso di umanità. Possiamo essere fieri del comportamento dei nostri militari, uomini e donne, semplici graduati e ufficiali, eccellente sotto tutti i profili.

D. Queste riconosciute qualità dei nostri militari nell'adempimento dei compiti loro assegnati nelle missioni in territori e aree geografiche difficili può comportare come effetto indiretto un risultato positivo per la nostra economia con la facilitazione in un prossimo futuro di scambi commerciali, la creazione di nostre industrie in loco, l'acquisizione di materie prime?

R. Non intendo sminuire le grandi capacità di tutto il personale della Farnesina di ogni ordine e grado, ma non posso non dire che i nostri primi e migliori ambasciatori nelle aree delle loro missioni siano i nostri militari.

D. È una risposta a quanti invocano una riduzione delle spese militari, particolarmente in questo periodo di crisi economico-finanziaria che impone sacrifici significativi, citando l'annuncio di Angela Merkel della riduzione di 8 miliardi di euro in 3 anni alla Difesa?

R. L'organico delle nostre Forze Armate oggi è di circa 300 mila unità. Il nuovo modello di difesa prevede per l'Esercito 112 mila unità, per la Marina 34 mila e per l'Aeronautica 44 mila. Più numerosa l'Arma dei Carabinieri che svolge contemporaneamente compiti di Forza Armata e di Polizia nel territorio nazionale e all'estero. Oggi l'Italia è tra i Paesi europei che spendono meno per la Difesa, con lo 0,9 per cento del prodotto interno contro il 2 per cento della Gran Bretagna, l'1,6 della Francia e l'1,3 della Germania.

D. L'organico è sovradimensionato?

R. No, rispetto alle esigenze di impiego sia come componenti che come armamenti. Sono numerose le componenti che occorre conoscere in dettaglio prima di avanzare proposte di ordine politico più che tecnico. Un particolare da tenere presente riguarda per esempio anche le regioni di origine della gran parte dei nostri militari. Le Forze armate, per molti giovani soprattutto nel Sud, rappresentano la principale, se non l'unica occasione di lavoro. E tutti al termine del periodo di impegno militare tornano nella vita civile avendo acquisito una specializzazione che apre loro occasioni di lavoro. Questo è solo uno degli aspetti che non devono essere ignorati quando si propone di ridurre organici e spese della Difesa.

D. Alcune parti politiche chiedono al ministro della Difesa Ignazio La Russa di farsi promotore di una sessione del Parlamento perché venga discusso al più presto il modello di Difesa italiano, con l'obiettivo di ottenere maggiore efficienza e minori costi. È giusto?

R. La discussione sul modello di Difesa è in corso da tempo e non occorre coinvolgere il ministro La Russa, eccellente ministro della Difesa, perché ciò avvenga. Le esigenze di una forza militare

cambiano di frequente, in base a vari elementi: le esigenze delle aree e delle modalità di impiego, le nuove tecnologie e i nuovi armamenti, le conseguenti necessità di adeguare modalità di pianificazione e di intervento di un'azione. Per esempio, attualmente si sta sviluppando maggiormente l'impiego di Droni, gli aerei da ricognizione e da attacco senza piloti. Questo esige tecnologie a terra per guidarli con personale particolarmente addestrato. Anche negli attacchi a terra si stanno sperimentando l'uso di robot e altre innovazioni possibili. Ciò comporta profonde revisioni del modello di Difesa non solo italiano, ma almeno a livello europeo. Sotto questo aspetto è bene ricordare che il primo progetto di unità politica europea era la Comunità Europea di Difesa che non venne realizzata per difficoltà avanzate dalla Francia, e fu sostituita nel 1954 con la Comunità Europea del Carbone e Acciaio. Sono passati da allora 56 anni, è caduto il Muro di Berlino, la Francia è rientrata nel comando della Nato. Oggi molte esigenze dei singoli Paesi, dell'Europa, del mondo occidentale nel complesso sono cambiate. Sono cambiate le motivazioni, gli strumenti e le aree di possibili interventi militari. Di questo bisogna prendere atto e non avanzare proposte fuori del tempo.

D. La quarta Forza Armata è costituita dall'Arma dei Carabinieri. Ha suscitato interrogativi la sentenza che nel luglio scorso ha condannato a 14 anni di carcere il comandante del ROS, Reparto di Operazioni Speciali dei Carabinieri, generale Giampaolo Ganzer, per le modalità e i tempi in cui ha condotto una complessa operazione nei confronti di cosche mafiose, impegnando 3 mila uomini, e conclusa con 304 fermi in tutta Italia. Una condanna preceduta da quelle nei confronti di altri alti ufficiali dell'Arma che, per esempio le cosiddette operazioni coperte, hanno portato all'arresto di famosi e imprendibili capi mafia come Totò Riina. Qual è il suo giudizio?

R. Le mani sono pulite quando sono tenute in tasca. E chi le tiene in tasca non mi piace molto perché non opera. Posso dire solo questo.

D. Lei è anche docente di Economia internazionale, è stato alla guida di istituti bancari ed è imprenditore. Relativamente alla crisi finanziaria, economica e industriale, qual'è la situazione attuale e quali le prospettive del futuro, in particolare del nostro Paese?

R. La crisi economica degli ultimi anni è espressione della complessità dei nostri tempi. Gli strumenti finanziari che hanno innescato il collasso dei mercati appartengono più all'alta matematica che alla finanza tradizionale. La velocità di trasmissione della crisi dalle Borse al sistema economico reale è espressione di quel processo di globalizzazione di cui si parla incessantemente da circa 20 anni. Detto questo non si può non notare come l'attuale ciclo negativo sia per certi versi analogo alla grande depressione del 1929: una crisi del sistema finanziario-speculativo che si traduce in una crisi economica e industriale tradizionale, colpendo soprattutto settori caratterizzati da un'evidente sovrapproduzione: allora il nascente settore automobilistico, oggi ad esempio quello dell'edilizia e delle costruzioni. La fase attuale della crisi è invece peculiare, rispetto agli anni 30. Allora il livello medio della spesa pubblica era relativamente basso, tra il 20 e il 30 per cento del prodotto interno, e ciò lasciava margini all'intervento dello Stato a sostegno del sistema economico; oggi il livello medio si attesta, soprattutto in Europa, intorno al 50 per cento del prodotto interno. Le misure finanziarie di sostegno alle banche e all'economia in genere hanno quindi un minor margine di manovra e hanno inciso, insieme a un generalizzato calo delle entrate tributarie, in modo profondamente negativo sullo stato delle finanze pubbliche statali, determinando quasi ovunque un netto peggioramento del deficit e del debito.

Reparto dell'Esercito italiano a Kabul

D. Con quali conseguenze?

R. In questo modo la crisi si è trasmessa dal settore privato a quello pubblico, esplodendo in alcuni dei suoi punti più deboli come la Grecia. Fare prospettive sul futuro, anche prossimo, non è facile e si rischia di essere clamorosamente smentiti. Quello che si può notare è che la maggior parte degli indicatori pro-ciclici del sistema industriale, come gli investimenti o la riduzione delle scorte, tendono al positivo, così come le aspettative degli operatori economici nei grandi Paesi. L'Italia rientra in questo quadro con alcuni elementi ulteriori che fanno bene sperare: la capacità del Governo di muoversi con il necessario tempismo nell'affrontare la crisi e il basso indebitamento complessivo delle famiglie e delle imprese italiane.

D. Qual'è la sua valutazione dei provvedimenti e delle misure adottate dal nostro Governo? Quali misure potrebbero avere una maggiore efficacia? E quali comportamenti delle forze politiche di opposizione, dei sindacati nei riguardi della crisi? Ha critiche o approvazioni da avanzare?

R. Ritengo che l'aspetto maggiormente positivo del modo in cui il Governo italiano ha affrontato la crisi sia la serietà. Nessuno nell'Esecutivo e nei partiti che costituiscono la maggioranza parlamentare ha mai, fin dall'inizio, sottovalutato la portata negativa dell'attuale momento storico. Anzi il Governo italiano si è fatto promotore di una serie di iniziative a livello europeo e di G20 per affrontare globalmente le ragioni più profonde del disastro finanziario. Nello stesso tempo si è attuata una politica di rigore dei conti pubblici fin dalla manovra del 2008 che ha permesso all'Italia di non essere in prima fila nelle turbolenze che stanno colpendo gli Stati e nel loro debito pubblico. Al di là del Governo, mi sembra che il Paese in questa fase stia tenendo in modo complessivamente migliore rispetto ad altri, come la Spagna, negli ultimi tempi più pubblicizzati.

D. La sua previsione dei tempi di soluzione di questo stato di crisi?

R. Come ho detto, è meglio non fare previsioni. Meglio analizzare con attenzione i dati economici e le previsioni sull'andamento del prodotto interno nei vari Paesi. Tutti questi dati parlano del 2010-2011 come degli anni di uscita dalla crisi.

D. È opportuno aggiungere una considerazione sull'etica dei comportamenti di istituzioni, stampa, collettività. Quali le sue considerazioni?

R. Più che di etica, che è comunque importante, direi che questa crisi ci pone la necessità impellente di ridefinire le regole ed i controlli del sistema economico-finanziario. Una regolamentazione adeguata, moderna ed efficace, e ovviamente non penalizzante, è parte integrante di qualsiasi sistema capitalistico, non la sua negazione. Lo stesso Luigi Einaudi ricordava, con una metafora, che qualunque fiera di campagna accanto ai venditori e ai compratori richiede anche qualcos'altro: la coppia dei Carabinieri che vigila sulla piazza, la divisa della guardia municipale che fa tacere i litiganti e tutte quelle istituzioni che permettono il regolare e lecito svolgersi dei commerci. Per dirla in termini moderni, adeguati controlli sui mercati finanziari, sulle società di rating, su quei comportamenti speculativi che spesso si trasformano in vere e proprie truffe collettive. ■

Wlf

I progetti più grandi si realizzano insieme.

Scegli Agos Ducato.

Ogni giorno da più di vent'anni, Agos e Ducato permettono a moltissime persone di realizzare i loro progetti. Per essere ancora più vicine a tutti i loro clienti sono diventate un'unica società finanziaria, Agos Ducato S.p.A., con oltre 240 filiali distribuite in tutta Italia e con un'ampia gamma di prodotti: prestiti personali, carte di credito e leasing. Propone, inoltre, finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati in tutti i settori merceologici. Una grande realtà forte dell'esperienza di Crédit Agricole che attraverso Sofinco, importante società di credito al consumo francese, controlla la società, e di Banco Popolare.

Per un futuro di grandi progetti.

Agos DUCATO

Agos Ducato S.p.A. - Sede Legale Via Bernina, 7 - 20158 Milano - www.agosducato.it
Direzione e Uffici: Via Bernina, 7 - 20158 Milano - Via Carlo Angeloni, 45 - 55100 Lucca

GIANNI ZONIN: POPOLARE DI VICENZA, UTILI SACRIFICATI PER AIUTARE LE PICCOLE IMPRESE

a cura di
GIOVANNI
BOLLINI

Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza

Gianni Zonin è quello che si suole definire un gentiluomo d'altri tempi. Elegante ma non eccessivo nel vestire, cordiale ma non invadente nel parlare, chiaro e semplice senza rinunciare ad esprimere concetti precisi e molto netti, sfoggia una delicata misura di autoironia. Possiede la più grande azienda vinicola italiana: «Io sono un vignaiuolo, di numeri non è che capisca tanto», ma è il presidente della Banca Popolare di Vicenza: un gigante del credito, il nono gruppo italiano per numero di sportelli che sono attualmente 680, ed anche il nono per attività iscritte in bilancio, pari a 30 miliardi 964 milioni nell'esercizio 2009, preceduto solo da colossi quali Intesa San Paolo, Unicredit, Montepaschi e pochissimi altri. Una progressione conseguita con una rapidità assolutamente senza eguali in Italia: solo dieci anni fa la Popolare di Vicenza era un piccolo istituto a carattere locale: «Ci ha aiutato certamente la nostra stessa natura di banca popolare, vicina agli enti locali e alle istituzioni territoriali, elemento che in un territorio disseminato di piccole imprese quale il Nord-Est si è sicuramente rivelato fondamentalele».

Domanda. Qual è, dal suo punto di

vista, lo stato attuale della crisi?

Risposta. Non si può certamente dire che sia finita. Però la situazione sta nettamente migliorando, ed è sicuramente di gran lunga più serena rispetto all'anno scorso di questi tempi. Abbiamo di nuovo richieste di finanziamento da parte delle imprese, perché queste a loro volta ricominciano ad avere ordini in portafoglio anche per diversi mesi. Le imprese italiane, che sono prima di tutto esportatrici, ora potranno trarre indubbi e notevoli benefici dall'euro tendenzialmente debole, oltre che dal fatto che i tassi d'interesse sono tenuti bassi dalla Banca Centrale Europea appunto per favorire la ripresa. E poi vorrei dire ancora una cosa che mi induce all'ottimismo. La nostra area di base è il Nord-Est, che oggi è una regione ricca e florida, una delle più ricche d'Europa, ma fino a pochissimi decenni fa era un'area depressa, di contadini, di operai, tutti molto poveri. Questi contadini, mezzadri e piccoli artigiani però avevano già un guizzo d'imprenditorialità. Magari avevano appena uno o due dipendenti, però avevano già il gusto, la mentalità degli imprenditori, la spinta a mettersi in proprio e a rischiare capitale proprio per creare ricchezza diffusa. Altrove, dove dominavano il latifondo o la grande impresa, c'era più una mentalità da «posto sicuro», fosse esso quello del bracciante o dell'operaio. Un ruolo fondamentale l'hanno giocato proprio le banche popolari come la nostra, vicine alla gente e alla sua voglia d'impresa: nella provincia di Vicenza cinquant'anni fa c'erano ben otto banche popolari. Questa è la spiegazione del «miracolo» del Nord-Est, la tenacia, il gusto del rischio, la volontà di agire innanzitutto in proprio nome.

D. Ma stiamo parlando di tanti decenni fa: cosa accade oggi?

R. Questa mentalità è rimasta, unita - e qui sta la chiave per capire il momento attuale - a una grande umiltà, a buona volontà, a capacità di rimettersi in gioco sacrificando parte degli utili di oggi per rimettere in piedi l'impresa e pensare al domani. È questa la chiave per capire: il medico di una federazione sportiva mi ha detto che il segreto per diventare campioni è quello di nascere poveri. Noi italiani siamo nati poveri, ora con le nostre forze siamo diventati grandi e con le stesse forze ci risolleveremo, anzi abbiamo già cominciato a farlo. Del resto, questo è valido anche per la nostra banca: abbiamo sacrificato gli utili perché abbiamo ritenuto opportuno stare vicino agli imprenditori e fare anche dei sacrifici pur di mantenere intatto il flusso del credito dove serviva, però non abbiamo rinunciato nel frattempo a rafforzarci patrimonialmente. E ora abbiamo ricominciato a pensare in grande.

> **L'incorporazione di Cariprato è perfettamente in linea con le recenti indicazioni della Banca d'Italia: ridurre il numero dei consigli di amministrazione e ottimizzare le spese di gestione. Il cliente risparmierà tempo e mezzi perché non sarà più sottoposto a istruttorie separate per ogni operazione, ma a una sola**

D. In grande quanto?

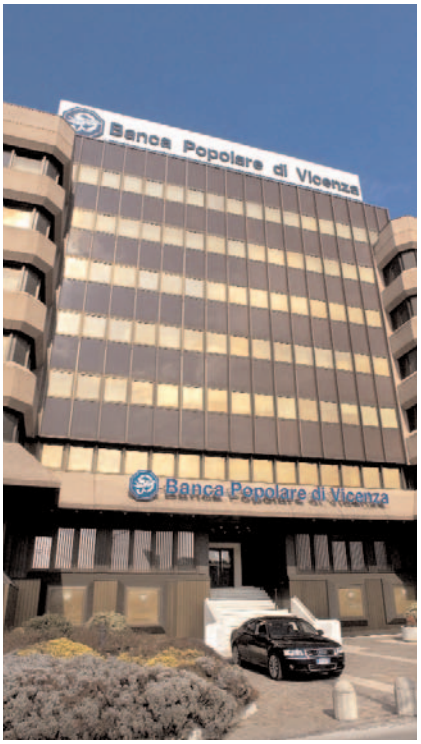
R. Il nostro obiettivo è chiarissimo: vogliamo arrivare a mille sportelli entro qualche anno rispetto ai 680 di oggi, e con una presenza in tutto il territorio nazionale, colmando i vuoti che oggi esistono a partire da quello del Nord-Ovest e in Emilia-Romagna, Campania e Puglia. Stiamo intanto stabilendo punti di riferimento più solidi e riconoscibili sia a Milano, dove abbiamo appena inaugurata la nuova sfavillante sede in un prestigioso palazzo settecentesco in Via Turati, che a Roma, dove apriremo in autunno la nuova sede nel Palazzo delle Generali in Piazza Venezia. Senza trascurare l'estero: non apriremo filiali, ma abbiamo appena rafforzato i nostri uffici di rappresentanza ad Hong Kong e Shanghai, con due manager capacissime, l'una italiana e l'altra cinese. Sono uffici efficienti e punti di riferimento preziosi per i tanti imprenditori del Nord-Est che vanno ad esportare o ad esplorare le possibilità di mercato in quell'area cruciale: vogliamo che questi industriali si sentano a casa. Il quadro si potrebbe completare con l'ufficio in Brasile, che apriremo presto a San Paolo e a capo del quale abbiamo individuato un'altra donna manager di valore. Non è finita qui: stiamo per aprire un ufficio di rappresentanza a New York e non dimentichiamo il nostro ufficio di Nuova Delhi aperto nel 2006. Del resto in questo momento l'economia italiana, per quanto sia passata la fase più difficile della crisi, avrà fatalmente una crescita limitata. Ci piaccia o no, fondi per finanziare grandi iniziative di rilancio della domanda interna, quali misure di incentivo e di stimolo, oppure riduzioni delle tasse, non ci saranno. Insomma, bisogna puntare sulle esportazioni, cosa peraltro che i nostri imprenditori, e particolarmente quelli del nord-est, hanno sempre fatto benissimo.

D. In questo quadro di crescita qual'è la vostra politica delle acquisizioni? È vero che pensate di acquisire la Banca Monte di Parma come si vocifera da tempo?

R. È una delle possibilità. L'importante per noi in ogni acquisizione è che ci sia prima di tutto il via libera della Banca d'Italia, poi che ci sia il consenso dell'altra parte perché riteniamo assolutamente improponibile il cammino dell'Opa ostile, che non è nella nostra filosofia e in ogni caso si spende molto di più. Infine, terzo punto ma certo non minore, è importante che il prezzo sia giusto. Ci sono alcune opportunità sul mercato, vedremo nei prossimi mesi cosa succederà. Intanto stiamo effettuando alcune rilevanti misure di ristrutturazione interna, come la fusione di Cariprato - che comunque conserverà il proprio brand con tutto il valore aggiunto che comporta nel territori di pertinenza - in Banca Popolare di Vicenza, conseguente all'acquisto dell'8 per cento detenuto dalla Fondazione Cariprato. Questa operazione, che porta la nostra partecipazione al 100 per cento, ci permetterà di risparmiare alcune decine di milioni di euro, perfettamente in linea con le recenti indicazioni della Banca d'Italia: ridurre il numero dei consigli di amministrazione, razionalizzare e ottimizzare le spese di gestione; dal punto di vista della clientela ci sarà maggiore efficienza e velocità.

D. Restando nell'ambito del Gruppo, ci sono novità anche per la controllata siciliana Banca Nuova?

R. Sì, in questo caso l'operazione è simile, anche se non esattamente identica. Quello che faremo sarà di incorporare e poi riscorporare Banca Nuova, ma non tutta. Lasceremo alla Popolare i 12 sportelli nel Lazio di Banca Nuova, che assumeranno le insegne della Popolare di Vicenza. A quel punto Banca Nuova sarà nuovamente scorporata, pur restando naturalmente all'interno del nostro Gruppo; le restituiremo gli sportelli in Sicilia e in Calabria. Dopodiché il compito di Banca Nuova sarà quello di ampliare la propria presenza nelle altre regioni meridionali. Alla fine di tutte queste operazioni nel nostro Gruppo convivranno due istituti: appunto



Banca Popolare di Vicenza e Banca Nuova. Sono tutte operazioni di riorganizzazione che stiamo elaborando e attuando insieme ai nostri massimi dirigenti, tutti tecnici veramente preparati, a partire dal consigliere delegato Divo Gronchi con la sua grandissima esperienza toscana maturata in qualità di amministratore delegato del Montepaschi, e dal direttore generale del Gruppo, Samuele Sorato.

D. Si parla della vostra «convivenza» come di un altro capitolo dell'esperimento della Bancassurance che in Italia non ha mai funzionato molto bene. Escludete di impegnare ulteriori risorse finanziarie in un aumento della partecipazione nella Cattolica Assicurazioni, di cui attualmente detenete il 12,4 per cento?

R. Diciamo che, di fronte all'alternativa fra l'acquisto di una piccola banca e l'aumento della quota relativa alla Cattolica, scegliamo la prima ipotesi. Quest'ultima è una grande compagnia e siamo soddisfatti per l'investimento fatto. Però serviva un maggiore impegno da tutte e due le parti per migliorare le sinergie. Ero e sono convinto che, con maggiore energia, si potrebbe fare di più, perché le potenzialità sono molto grandi. Proprio pochi giorni fa abbiamo rivisto il nostro accordo con loro, dando vita a un vero e proprio matrimonio, insomma a legami e a sinergie più strette. Si apre una nuova fase in cui sarà finalmente data consistenza al discorso di Bancassurance che in Italia era stato un po' dormiente, o perlomeno poco efficiente. ■

EVENTI MAGIA DEL LEGNO

Sutrio, una delle località più caratteristiche della Carnia, famosa per la lavorazione del legno, un genere di artigianato cui da secoli si dedicano i suoi abitanti, ogni anno, in settembre, si trasforma in un grande laboratorio en plein air che mostra l'abilità degli artigiani. «Magia del legno» anima le vie e i cortili del borgo: scultura, intarsio, restauro, pirografia, lavorazione del legno in tutte le sue forme e sfumature sotto ogni porticato, dove sono allestiti laboratori artigianali e falegnami e intagliatori lavorano accompagnati dal suono della fisarmonica e di antichi strumenti tradizionali.

Il tutto preceduto da corsi per apprendere l'arte dell'intaglio e del tornio e dal Simposio internazionale di scultura su legno, con artisti provenienti da tutt'Europa; quindi la visita al Presepio di Teno, opera eseguita in 30 anni di lavoro da Gaudenzio Straulino (1905-1988), maestro artigiano di Sutrio. Vi sono riprodotti in miniatura gli usi e i costumi tradizionali del paese, che vengono animati grazie a una serie di perfetti ingranaggi meccanici: uno straordinario spaccato etnografico sulle tradizioni, la vita, i lavori, le usanze della montagna carnica. Piatti tradizionali si degustano nelle trattorie di Sutrio, nei rifugi dello Zoncolan e negli stand allestiti negli angoli più caratteristici del paese, in una ospitalità particolare: diffusa.

Per meglio apprezzare l'evento, la ricettività è garantita dalla formula dell'Albergo Diffuso, in particolare quello di Borgo Soandri, nato dall'idea di mettere in rete il patrimonio edilizio del paese, rendendolo una componente essenziale dell'offerta turistica. Le camere d'albergo, invece che essere fisicamente situate in un unico edificio, sono sparse nell'antico borgo di Sutrio e nelle sue frazioni: il turista ha quindi l'opportunità di vivere in un ambiente non artefatto, di immergersi nella vita del paese e di godere interamente del relax offerto dalla quiete del luogo. L'ospite assapora il soggiorno in un paese che è albergo e vive una vacanza rigenerante, alla scoperta della cultura, delle tradizioni e del ritmo di vita di un classico borgo di montagna.

L'Albergo Diffuso è nato per incentivare lo sviluppo economico di Sutrio e divenire volano di uno sviluppo turistico a impatto zero, con un occhio di riguardo per l'ambiente, nel rispetto della popolazione e della tradizione locali. L'idea di fondo che caratterizza il progetto è che le diverse realtà economiche, sociali e ambientali di Sutrio diventino tutte elementi essenziali dell'offerta di Borgo Soandri.

I 26 mini-appartamenti, che diventano un «Albergo» coordinato e organizzato come un'unica struttura ricettiva, sono stati ricavati dall'attenta ristrutturazione di edifici rurali, antiche case con portici in pietra e austeri palazzotti settecenteschi nel cuore di Sutrio, che - con le loro possenti pietre e i ballatoi in legno - rispecchiano la più autentica e caratteristica architettura carnica: una soluzione dal fascino autentico, che sa di storia, unita alla comodità dei servizi tipici di un moderno albergo.

UN TRICOLORE LUNGO 50 ANNI

11 E 12 SETTEMBRE 2010

RIVOLTO, AEROPORTO MILITARE - UDINE

INGRESSO ORE 8:30

WWW.AERONAUTICA.DIFESA.IT

Numero Verde 800-313050

GIANCARLO LAURINI: IL NOTAIO DI OGGI, GARANTE DI LEGALITÀ AL PASSO CON I TEMPI

a cura di
ROMINA CIUFFA

Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

Sono trascorsi 12 anni dal primo mandato. Il Notariato ha seguito la società ed è rimasto assorto, a volte anche chiuso, nel proprio compito di garantire certezza, affidabilità, legalità nei rapporti. Proprio oggi, momento in cui più che prima si parla di un'urbanistica incontrollata, cieca, da condonare, di competenze in bilico al confine tra notai, avvocati e magistrati, di digitalizzazione, per rendere conto a un futuro più semplice e meno burocratizzato, Giancarlo Laurini riprende in mano le redini del Consiglio Nazionale del Notariato e torna a presiedere la categoria composta da tutti quei colleghi che lavorano per tutelare l'essenza della sicurezza nei rapporti giuridico-economici tra cittadini.

Notaio dal 1970 nel distretto di Napoli, dopo la sua prima esperienza al vertice del Consiglio nazionale italiano dal 1992 al 1998, Laurini nel 1995 ha guidato il CNUE, organo del Notariato europeo, e dal 2005 al 2008 l'Unione internazionale del Notariato. È stato professore di Diritto commerciale nella Facoltà di Economia dell'Università Federico II di Napoli nonché deputato per il Pdl nel 2006-2008 e membro della Commissione Giustizia della Camera nella XV legislatura.

Di nuovo nella veste di presidente del Notariato italiano per il triennio 2010-2013, chiede che si faccia il possibile per accelerare al massimo lo svolgimento dei concorsi notarili; offre la propria disponibilità ad avviare un tavolo di consultazione permanente presso il Ministero della Giustizia per individuare i settori nei quali si può instaurare una collaborazione con i notai sulla giustizia civile; illustra il sistema di informatizzazione della categoria ormai proiettata verso l'atto pubblico informatico; si dichiara pronto ad ogni collaborazione assolutamente non invasiva con le altre professioni e, soprattutto, ricorda lo sforzo per la valorizzazione del Notariato nel contesto sociale dinamico delle grandi aree metropolitane, affinché in quelle realtà il notaio torni ad essere ciò che è nei piccoli centri: non solo il garante della stabilità dell'ordinamento, il consulente esperto di problematiche civilistiche e fiscali, ma prima di tutto un confidente dei cittadini.

Domanda. Dopo 12 anni torna a presiedere il Consiglio Nazionale del Notariato: quali sono le sue impressioni?

Risposta. I ritorni sono sempre traumatici in quanto comportano il rimettersi in discussione. Avendo ricoperto, dopo la mia prima presidenza del Notariato italiano, il ruolo di presidente dei Notai Europei e dell'Unione Internazionale del Notariato, il mio rientro ha costituito un vero e proprio salto di mentalità e del modo di vedere i problemi, sia pure arricchita dall'esperienza dell'attività internazionale. Questo ritorno mi ha consentito anche di ritrovare la categoria in condizioni molto diverse, in quanto ho lasciato il Consiglio Nazionale nel 1998 e nei 12 anni trascorsi la società è cambiata. In passato il Notariato è sempre stato impermeabile a quanto accadeva al suo esterno, ma negli ultimi anni si è aperto maggiormente divenendo più attento alle istanze della società. In questa prospettiva mi trovo a dirigere una categoria che vive nella società e ne condivide l'evoluzione insieme agli aspetti negativi.

D. Cosa comporta la presenza del Notariato in un contesto dinamico quale quello della società civile?

R. Il suo compito maggiore sta nel proiettarsi molto in avanti. Nella tec-

nologia, per esempio: negli ultimi 10 anni abbiamo investito oltre 14 milioni di euro nell'organizzazione della rete informatica telematica cui sono collegati i 5 mila studi italiani e che consente loro di collegarsi con la Pubblica Amministrazione, le Conservatorie dei Registri immobiliari, gli Uffici del Catasto e dei Registri delle imprese. In questo modo diamo ai cittadini un servizio rapido ed efficiente, aggiornato secondo i sistemi e con gli strumenti più moderni. È legata molto al lavoro svolto dal Notariato nello studio della tecnologia informatica e telematica l'approvazione della legge che disciplina l'atto pubblico informatico, che colloca l'Italia al primo posto in Europa, insieme alla Francia, nella realizzazione di uno straordinario strumento che di fatto nulla muta nel contenuto della prestazione professionale: il ruolo del notaio resta quello di consulente delle parti e di controllore della legalità anche mediante l'uso della firma digitale. L'atto telematico offre però alle parti la possibilità di stipulare un accordo dinanzi a notai in due città diverse mantenendo la trasparenza, la certezza delle situazioni giuridiche, la stabilità del contratto in quanto conforme alla legge.

D. Considerati i cambiamenti e le attuali aspettative della società, al Notariato spetta un impegno maggiore del passato?

R. L'impegno era già notevole negli anni 90 e lo è diventato di più perché i problemi sono aumentati; lo sforzo del Notariato di essere presente nella società in misura maggiore comporta maggiore impegno per chi ha la responsabilità della guida politica. Da una parte, lo sforzo è superiore per la presenza di una selva di norme, spesso di difficile interpretazione e applicazione, nonché per la presenza di un tessuto urbanistico disordinato che richiede di assicurare innanzitutto il rispetto della legge e di garantire i diritti degli acquirenti, che legittimamente acquistano beni determinati e devono stipulare atti stabili, non impugnabili. Dall'altra, incide la maggior sofisticatezza della contrattazione, legata anche alle diverse esigenze di cittadini sempre più difficili nei gusti e nelle pretese, e a una legislazione spesso farraginosa e incomprensibile. È pertanto necessario assistere la categoria e i singoli notai nello svolgimento dell'attività professionale, perché si riconoscano nella guida politica della classe dirigente.

D. Avendo presieduto organizzazioni internazionali di Notariato, quale contributo può dare al Notariato italiano?

R. L'esperienza internazionale mi ha portato a constatare come il sistema di Notariato latino, di origine romano-germanica, sia vincente in tutto il mondo. L'usano 77 Paesi tra cui Canada, Argentina e tutto il centro e sud America, Russia, Indonesia, tutta l'Europa continentale, tutta l'area post comunista, Grecia, Turchia, Marocco, 15 Paesi dell'Africa francofona. La Cina, che non ha un sistema di diritto civile, usa una «via cinese» al Notariato: nell'organizzazione della contrattazione e, più in generale, del sistema di rapporti giuridico-economici, ha scelto di non seguire il sistema americano del «notary public», ma quello di matrice romana di «civil law». Poche settimane fa 20 notai cinesi, guidati dal vicepresidente della categoria, sono venuti in Italia per uno stage organizzato da Unione internazionale del Notariato, Consiglio Nazionale del Notariato, Ministero degli Esteri, Guardia di Finanza, Governo e Ministero della Giustizia cinese. Per l'occasione abbiamo organizzato corsi per illustrare il nostro diritto civile e mostrato il funzionamento degli studi notarili, del Catasto, della Conservatoria, dei Registri di commercio e di quanto necessario alla comprensione del nostro sistema al quale i cinesi guardano con enorme interesse. La visita ha avuto un successo tale che 20 giorni dopo il viceministro della Giustizia cinese è venuto in Italia per visitare uno studio notarile e uno studio legale e comprenderne le dinamiche. Se il Notariato interessa cinesi, indonesiani e africani, oltre gli europei di derivazione latina, evidentemente costituisce una formula che soddisfa le esigenze del cittadino comune che ha bisogno di rapidità, efficienza, consulenza di un professionista pronto a trovare le soluzioni stabili.

Non ci sono due Notariati, ma solo uno. Quando si parla di «notary public» si fa riferimento a una funzione di autenticazione, mentre le restanti mansioni di competenza notarile in ambito della «civil law» sono svolte da altri operatori senza la garanzia di cui il Notariato si fa portatore

D. In quale modo è possibile una «circolazione notarile» oltre i confini italiani?

R. Naturalmente si pone il problema di come sviluppare e far funzionare il Notariato nella prospettiva europea. I liberi professionisti circolano nell'area europea, ma per l'art. 45 del Trattato di Maastricht le professioni portatrici di pubbliche funzioni non sono soggette alle norme sulla libera circolazione perché delegatarie di un pubblico potere che deriva loro dallo Stato nel quale operano, funzionalmente diversi da medici, avvocati, ingegneri le cui attività possono essere svolte indistintamente in vari luoghi. La nostra funzione è diretta espressione di potere pubblico, che possiamo esercitare solo laddove colui che ci ha delegato il potere è dotato di sovranità.

D. Come superare il problema della derivazione statale del potere notarile che vincola i notai ad esercitare nei propri confini?

R. La nostra proposta si basa sulla libera circolazione degli atti notarili in tutta l'Unione europea, indipendentemente dal Paese nel quale sono stati redatti. Il notaio di un Paese straniero avrà il compito di verificare se un atto stilato in un altro Paese risponda alla normativa di entrambi i luoghi: in questo modo è l'atto, e non il notaio, a circolare in Europa. Il cittadino italiano che deve stipulare un atto in un'altra città europea non ha interesse a portarvi un notaio italiano, e quest'ultimo potrà dare esecuzione dell'atto, rogato da un collega europeo, dopo averne verificato i presupposti.

D. Notariato latino e di stampo anglosassone: quali i vantaggi nella scelta di uno dei due sistemi?

R. Non ci sono due Notariati, ma solo uno. Quando si parla di «notary public» si fa riferimento a una figura di semplice autenticatore, mentre le altre competenze di «civil law» dei notai sono svolte da altri operatori economico-giuridici che a costi molto elevati non danno certo la garanzia di cui il Notariato si fa portatore, assumendosi la responsabilità nei confronti della legge. Ciò implica la necessità di stipulare polizze assicurative che tutelino contro il rischio di invalidità dell'atto e della conseguente perdita del bene acquistato con una semplice e per noi insoddisfacente surroga del valore del bene. In quel sistema «deregolato» si è arrivati, addirittura, alla provocazione giornalistica della vendita dell'Empire State Building.

D. Cosa pensa delle polemiche per l'attribuzione ai notai di nuove competenze? Ultimamente si è parlato anche delle separazioni familiari.

R. In questa e in altre occasioni il Notariato è chiamato dalle Istituzioni

a dare il proprio contributo di professionalità, cultura, terzietà, con il senso del dovere e la dignità che gli sono propri. Non spetta a noi compiere scelte politiche né scendere in valutazioni che non ci competono; è certo che lavoriamo per la distinzione dei ruoli. Le materie di competenza della categoria non sono scelte dal notaio ma dallo Stato il quale individua settori che per importanza, caratteristiche e incidenza su interessi pubblici (si pensi a quelli tutelati dalla pubblicità legale assicurata dai registri immobiliari e dal Registro delle imprese), nei quali gli atti devono essere assistiti da un particolare crisma di affidabilità che solo il pubblico ufficiale, notaio, può dare. Dove lo Stato ritenga che un tipo di atto non ne abbia bisogno, non fissa la riserva notarile; è evidente che i notai sono molto più vicino ai magistrati che agli avvocati e ai commercialisti, e devono pertanto essere collocati nel territorio in funzione delle esigenze della società, della quantità di lavoro, degli abitanti dell'area, dell'attività economica. Da qui l'esigenza di un numero programmato, ma non chiuso, per cui la legge prevede parametri in base ai quali sono stabiliti i posti da ricoprire attraverso un concorso pubblico e severo.

D. Un altro problema molto sentito dalla società è costituito dalla difficoltà di accedere alla professione, riservata a una «casta» ritenuta impenetrabile.

R. In questo momento abbiamo tre concorsi in atto. La gestione non spetta a noi, è interamente affidata al Ministero di Giustizia che offre tutte le garanzie di carattere pubblicistico; il Notariato si limita a fornire i nomi di alcuni commissari. Solo il 18 per cento dei notai italiani in esercizio ha in famiglia un notaio; si crede il contrario per disinformazione e luoghi comuni, di cui ha colpa anche il Notariato che non ha saputo opportunamente comunicare all'interno della società. Ciò è dovuto al fatto che la sua attività si svolge essenzialmente all'interno dello studio, a differenza di altri professionisti che lavorano all'esterno e pertanto vengono meglio conosciuti.

D. Che cosa fare allora per aiutare i giovani?

R. I giovani vanno incoraggiati ad entrare nel Notariato: abbiamo il dovere, come classe dirigente, di dare loro maggiori certezze per il futuro, di aiutarli ad inserirli nel mondo del lavoro, di farli innamorare di più della professione e dei principi che la caratterizzano al di là dell'evoluzione e dei condizionamenti. Abbiamo il dovere di creare condizioni migliori per loro.

D. Consiglia la frequentazione delle scuole notarili? Cosa pensa di quelle private?

Roma. Il Ministero della Giustizia

R. In genere le scuole organizzate dai Consigli notarili e dai comitati regionali rispondono alle esigenze di preparazione e di formazione. Per quanto riguarda le numerose scuole private, devo dare atto a molti colleghi della loro bravura nel formare le nuove leve. Uno dei punti cardine di questo Consiglio nazionale è quello di ripensare il sistema complessivo dell'accesso alla professione, affinché giovani molto bravi, culturalmente e tecnicamente dotati, che superano il concorso, possano recuperare i valori della nostra professione che spesso non mostrano di comprendere: il notaio è un professionista di fiducia delle parti, e tale caratteristica è resa ancor più necessaria nei centri lontani, nelle realtà più piccole in cui il notaio diviene un confidente e deve porsi nella società facendo avvertire una vicinanza anche umana. Purtroppo oggi registriamo una minore capacità, da parte di giovani professionisti anche validissimi, di collocarsi vicino alla gente.

D. In quali rapporti si colloca il Notariato con l'Avvocatura e la Magistratura?

R. Siamo «cugini» degli avvocati, lavoriamo fianco a fianco e rappresentiamo le professioni legali per eccellenza insieme alla Magistratura, pur nella differenza delle competenze. Gli avvocati hanno l'insostituibile funzione di assistere i cittadini nel contenzioso, tanto che si tratta di un'attività costituzionalmente garantita e protetta in uno Stato che assicura il diritto alla difesa. Noi svolgiamo un ruolo diverso, che ci colloca in posizione di terzietà rispetto alle parti; collaboriamo al raggiungimento di accordi che rispondono agli interessi dei cittadini rispettosi della legge, e redigiamo atti affidabili. Sono due attività complementari l'una all'altra, ma profondamente diverse. In Italia si tende sempre più spesso a fare confusione, mentre fra le nostre categorie non sono ammesse invasioni di campo. Le vicende politiche, decisioni al di fuori del Notariato e dell'Avvocatura, possono invece portare a malintesi: nessuno potrebbe pensare di sostituire nelle funzioni il notaio all'avvocato e viceversa. L'eventuale chiamata in causa della nostra categoria, ove ci fosse, ci avvicinerà - come in passato - più al ruolo del giudice che non a quello dell'avvocato.

D. Il notaio potrebbe svolgere funzioni di ausiliario del giudice, agevolando lo snellimento del processo civile?

R. Per determinate attività, essenzialmente connesse alla giurisdizione volontaria com'è ad esempio la tutela degli incapaci, l'intervento del notaio può dar luogo a utili forme di snellimento com'è avvenuto per l'omologazione degli atti societari. Si tratta, infatti, di situazioni in cui il giudice in realtà non svolge attività giurisdizionale, ma un'attività sostanzialmente amministrativa, in cui il giudice può essere opportunamente sostituito dal notaio per le sue caratteristiche di terzietà. E l'essere titolare di una pubblica funzione porta spesso le istituzioni a pensare al notaio come un'alternativa al giudice, sgravandolo di una parte della enorme mole di lavoro.

D. Altra vexata quaestio quella della inderogabilità degli onorari dei notai: qual è il suo parere?

R. Un buon sistema tariffario deve essere inderogabile soprattutto nei minimi e nei massimi, a garanzia dei cittadini che hanno diritto a conoscere in anticipo i costi della prestazione di carattere pubblico per la quale devono necessariamente rivolgersi al notaio. I minimi inderogabili sono, al tempo stesso, garanzia della qualità di una prestazione sempre più complessa e sofisticata che il notaio è tenuto a dare. Inoltre, sono proposti dalla categoria ma sono oggetto di un ampio e approfondito procedimento amministrativo che sfocia in un decreto del Ministero della Giustizia secondo le indicazioni della normativa europea. Certamente le liberalizzazioni sono utili in certi settori, ma non dove rechino danno, come bene dice il Ministro Alfano. ■

Towards a safer world.
Quando avrete finito di leggere questa pagina, da qualche parte nel mondo sarà decollato o atterrato un aereo costruito da Alenia Aeronautica o con la sua partecipazione. Che si tratti di un turboelica regionale, di un caccia multiruolo, di un velivolo da trasporto militare, di un jet di linea, di un aereo per missioni speciali o di un sistema a pilotaggio remoto, quell'aereo è caratterizzato dai materiali avanzati, dal supporto completo, dalla sostenibilità economica e dal rispetto ambientale che Alenia Aeronautica ha maturato in un percorso nato con l'aviazione stessa.
Quando le idee volano
www.alenia.it
AleniaAeronautica
Una Società Finmeccanica

SERGIO SILVESTRINI: CNA, STOP A SPRECHI E INEFFICIENZE PER RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE

L'avvio e la gestione di un'impresa comporta consistenti spese spesso disincentivantl; gli adempimenti a carico di piccoli imprenditori sono sproporzionati tuttavìa, rispetto alla grande impresa, specializzazione, qualità e flessibilità offrono all'artigiano e al piccolo imprenditore il vantaggio della riconoscibilità e dell'originalità

Sergio Silvestrini, Segretario generale della Confederazione Nazionale dell' Artigianato

Un vero esercito se si pensa che conta circa 670 mila associati: è la CNA, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa. Oltre la metà di questi associati, precisamente 370 mila, sono imprenditori artigiani, 20 mila sono industrie, 30 mila microimprese, 20 mila le forme del lavoro autonomo e 230 mila gli ex imprenditori non più in attività. Una massa e quindi una forza non solo numerica, ma soprattutto economica, dal momento che la maggior parte dei suoi iscritti, ovvero gli artigiani, sono coloro che provvedono a risolvere ogni giorno i piccoli e grandi problemi che si presentano ai singoli, alle famiglie, alle aziende, alla collettività. Chi li guida in tante battaglie contro il fisco, il carovita, le difficoltà imposte dalla burocrazia, è Sergio Silvestrini che, nato a Sassoferrato presso Ancona, ha operato sempre all'interno della Confederazione, fino a diventarne, il 12 marzo del 2008, Segretario generale.

Domanda. Quali imprese rappresenta la CNA e in quale modo?

Risposta. Da oltre 60 anni essa rappresenta e tutela gli interessi delle imprese artigiane, delle piccole e medie

imprese e di tutte le forme del lavoro autonomo. Opera ogni giorno per valorizzare queste categorie di lavoratori, proponendosi come partner per lo sviluppo e promuovendone il progresso economico e sociale. Questo compito si svolge attraverso un'organizzazione strutturata e diffusa, con 1.200 sedi, 9 mila dipendenti, un sistema di società che offre servizi integrati e consulenze personalizzate alle imprese, una struttura moderna che fornisce agli associati assistenza, formazione e soluzioni innovative.

D. Qual è il modello di relazioni sindacali usato oggi nell'artigianato?

R. È un modello semplice: dedicare la massima attenzione alle necessità concrete delle imprese e dei lavoratori. La CNA opera in due distinti livelli, quello nazionale e quello territoriale. In questo modo è stato possibile indirizzare il sistema contrattuale verso norme effettivamente utili ai fabbisogni produttivi delle aziende e al giusto riconoscimento economico per i lavoratori. Non nascondo che un prezioso aiuto è giunto dal forte radicamento territoriale della CNA, un fattore che consente di cogliere le reali condizioni del lavoro nelle imprese. Svolge un'azione quotidiana che mantiene sempre, come prospettiva, la dimensione nazionale di ogni atto. La CNA crede infatti che vada garantita una base di tutele comune in ogni parte del Paese, nonostante le evidenti disparità di ordine sociale ed economico tra una regione e l'altra. Anche per questo abbiamo voluto strutturare il sistema delle relazioni sindacali all'interno del comparto dell'artigianato e delle piccole e medie imprese nel modo migliore e per farlo insieme ai sindacati e alle altre organizzazioni abbiamo esteso il diritto alle prestazioni erogate dagli enti bilaterali regionali e nazionale a tutti i lavoratori del settore.

D. Impiantare un'impresa artigianale comporta spese spesso non ripagate dal mercato: in che modo una piccola impresa può farsi strada tra grandi società e grandi gruppi?

R. L'avvio e la gestione di un'impresa comporta un consistente investimento finanziario che spesso agisce da vero e proprio elemento disincentivante. I costi per gli adempimenti che gravano sui potenziali piccoli imprenditori sono sproporzionati, e per questo la CNA è impegnata in più fronti affinché, anche attraverso la semplificazione delle procedure, si determini una diminuzione complessiva degli oneri. È evidente poi che la competizione con i grandi gruppi industriali, sul piano sia della gestione che della distribuzione, diventa insostenibile se il piccolo imprenditore non riesce a puntare su alcuni elementi distintivi che gli consentono di giocare questa partita su piani totalmente diversi. Mi riferisco a valori come la specializzazione, la qualità e la flessibilità che, rispetto alla grande impresa, offrono all'artigiano e al piccolo imprenditore il beneficio di un vantaggio che si traduce in riconoscibilità e originalità. Per questo occorre puntare sulla flessibilità e sulla qualificazione del prodotto, che permettono una maggiore aderenza alle necessità degli utenti, si tratti sia di consumatori finali che di grande impresa.

Nell'Unione Europea le norme sull'artigianato sono di competenza degli Stati membri e per l'Italia anche delle Regioni; con tali premesse appare difficile giustificare una normativa comune ed esclusivamente europea per l'esercizio dell'attività artigiana

D. Debito pubblico crescente, prodotto interno stagnante. In questa situazione quale via è proposta dalla CNA per salvare le imprese all'interno della più grande riforma fiscale?

R. In questa situazione la riforma fiscale potrà portare benefici alle imprese solamente se, in primo luogo, solleciterà lo Stato, nella sua accezione più ampia, all'efficienza nella gestione della cosa pubblica. La riduzione della pressione fiscale risulta concreta e consistente se si comincia a ridurre con energia sprechi e inefficienze nell'apparato burocratico dello Stato. Questa possibilità, nell'ambito della riforma fiscale applicata in senso federale, ritengo possa concretarsi solamente se vengono interpretati bene i due punti centrali della legge sul federalismo fiscale: l'applicazione, a livello nazionale, dei costi standard e la diretta riferibilità del tributo locale al servizio prestato dall'ente territoriale dello Stato. Solo in questo modo si possono creare le premesse per una riduzione della pressione fiscale che, comunque, avverrà nel medio-lungo periodo. Ma da qualche parte si deve assolutamente cominciare. La vera riforma fiscale deve partire dai costi standard.

D. In che modo l'Europa incide sulle nostre imprese artigianali? Trattandosi di aziende strettamente collegate al territorio e al tipo di attività, è plausibile una normativa comune?

R. Le normative dell'artigianato nell'Unione Europea, con il vigente Trattato di Lisbona, sono di competenza degli Stati membri e per l'Italia, secondo quanto prevede la nostra Costituzione, anche delle Regioni. Con tali premesse appare difficile giustificare politicamente una normativa comune, ed esclusivamente europea, per l'esercizio dell'attività artigiana, anche se vi sono stati alcuni tentativi che potevano avere un effetto simile, ad esempio, nell'ambito dell'esercizio del «diritto di stabilimento» nel Mercato Unico, per i regimi di aiuti di Stato, per la normativa sulla concorrenza, per la definizione di piccole e medie imprese. Lo Small business Act europeo approvato dal Consiglio d'Europa nel 2008 aveva forse l'obiettivo di istituire un quadro giuridico comune delle imprese, senza esservi riuscito in sostanza fino ad oggi, anche se si stanno compiendo, sia a livello europeo che di singoli Paesi, sforzi affinché ciò accada.

D. Un'alleanza dei piccoli, così è stata definita Rete Imprese Italia: di cosa si tratta e che vantaggi può portare all'economia delle piccole e medie imprese?

R. Ritengo Rete Imprese Italia un soggetto di rappresentanza indispensabile per il nostro Paese. Un passaggio inevitabile che colloca, all'interno del panorama economico e sociale italiano, un elemento capace di imprimere forza negoziale e rappresentativa a una porzione maggioritaria del nostro sistema produttivo. Ricordo che il 98 per cento delle nostre aziende rientra nella categoria delle piccole e medie. Quello a cui abbiamo assistito il 10 maggio 2010, data di nascita ufficiale del nuovo soggetto, ha rappresentato l'atto finale di un processo avviato già 4 anni fa. Il dialogo tra le associazioni del «Patto del Capranica» non si è mai interrotto. Questo processo è confluito nella nascita di Rete Imprese Italia, che presenta numeri di tutto rispetto: 2,5 milioni di imprese associate rappresentanti i settori dell'artigianato, del commercio, dell'impresa diffusa e dei servizi, che impiegano oltre 14 milioni di addetti per un fatturato di 817 miliardi di euro. Oggi chiediamo con maggior vigore un cambio di prospettiva, che tenga conto dei problemi veri dell'area più produttiva del Paese. È il momento di mettere mano a quelle riforme non più rinviabili su fisco, ammortizzatori sociali e burocrazia che contribuiscano a farci uscire rapidamente dal tunnel della crisi.

D. Le piccole e medie imprese risentono di più della congiuntura economica negativa. In che rapporto si trovano con le banche?

R. Quello con gli istituti di credito è un dialogo che, nonostante le evidenti difficoltà che hanno caratterizzato il periodo di picco della crisi economica, non è mai cessato. Certo, abbiamo registrato la posizione di estrema riluttanza di molte banche nel venire incontro alle necessità di credito delle piccole imprese alle prese con il rischio di chiusura, e per questo abbiamo sottoscritto alcuni accordi che potessero facilitare la concessione degli affidamenti. Ancora oggi la fetta più ampia delle erogazioni riguarda la grande industria e l'accesso al credito per le piccole e medie imprese rimane ancora pieno di intralci. Per questo, abbiamo invitato gli istituti di credito ad ascoltare l'invito del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che ha richiamato il principio di prossimità che le banche devono applicare con le piccole imprese; banche più vicine al territorio, quindi maggiormente ragionevoli nel discernere il valore imprenditoriale e produttivo di un'azienda, anche quando gli indicatori economici di base non dovessero giocare tutti a suo favore.

D. Quali sono i settori che hanno sofferto e soffrono per la crisi?

R. In generale ogni comparto produttivo ha risentito della recessione, anche perché inevitabilmente molti settori sono interdipendenti. La manifattura e la meccanica hanno subito ripercussioni pesanti, con cali vertiginosi degli ordinativi e la conseguente mancanza di liquidità che ha messo gravemente a rischio i livelli occupazionali. Un altro settore falcidiato dalla crisi è stato quello edile, con un tasso di chiusura di imprese preoccupante. Non posso sottacere tuttavia che molti di questi comparti partivano da una situazione di difficoltà precedente all'insorgere della crisi, il cui arrivo ha imposto, se non un vero e proprio stop, quanto meno un netto ridimensionamento in termini di investimenti strutturali e per l'innovazione. Questo ha determinato difficoltà evidenti per le piccole imprese che fanno della flessibilità produttiva un valore aggiunto fondamentale, attraverso il quale poter rispondere sollecitamente alle richieste dei mercati che stanno registrando qualche segno significativo di ripresa.

D. Quali sono i bisogni reali di un'impresa, piccola o media, nel 2010? Quale politica industriale è più confacente ad esse?

R. La crisi, nel 2009, ha imposto il ricorso a misure d'emergenza capaci di contenere i contraccolpi economici sulle imprese e sui lavoratori, come gli ammortizzatori sociali o anche la revisione dei criteri selettivi per l'accesso al credito. Il 2010 richiede provvedimenti di sostegno alla produttività delle imprese, aiuti per l'accesso a nuovi mercati, una spinta decisa all'internazionalizzazione. La politica ha il compito di creare le condizioni più idonee, dal punto di vista giuridico e amministrativo, perché questo processo si inneschi. Un esempio? Rivedendo le soglie per permettere, nel caso di appalti pubblici, anche ai piccoli di partecipare, oppure istituendo sistemi premianti automatici per le imprese che usano la leva dell'innovazione e della ricerca per approdare con maggiore forza commerciale nei mercati esteri.

D. Formazione, apprendistato e apprendimento per migliorare la competenza: sono davvero utili i corsi all'interno delle imprese?

R. Competenza e professionalità non rappresentano mai un peso, ma un'opportunità. Ogni sforzo compiuto per elevare la qualificazione professionale degli operatori delle imprese è ripagato in termini di produttività, attenzione alla qualità, visibilità. Gli investimenti che anche noi sosteniamo per promuovere la realizzazione di programmi formativi all'interno delle imprese consentono un continuo aggiornamento delle abilità lavorative, a tutti i livelli, operativi, amministrativi e gestionali. Il futuro si fonda sulla capacità delle imprese di rinnovarsi, e la formazione è uno strumento fondamentale per raggiungere questo obiettivo.

D. Il made in Italy è destinato a ridimensionarsi o a mantenersi valido comunque a prescindere dalle conseguenze, vista la sua originalità?

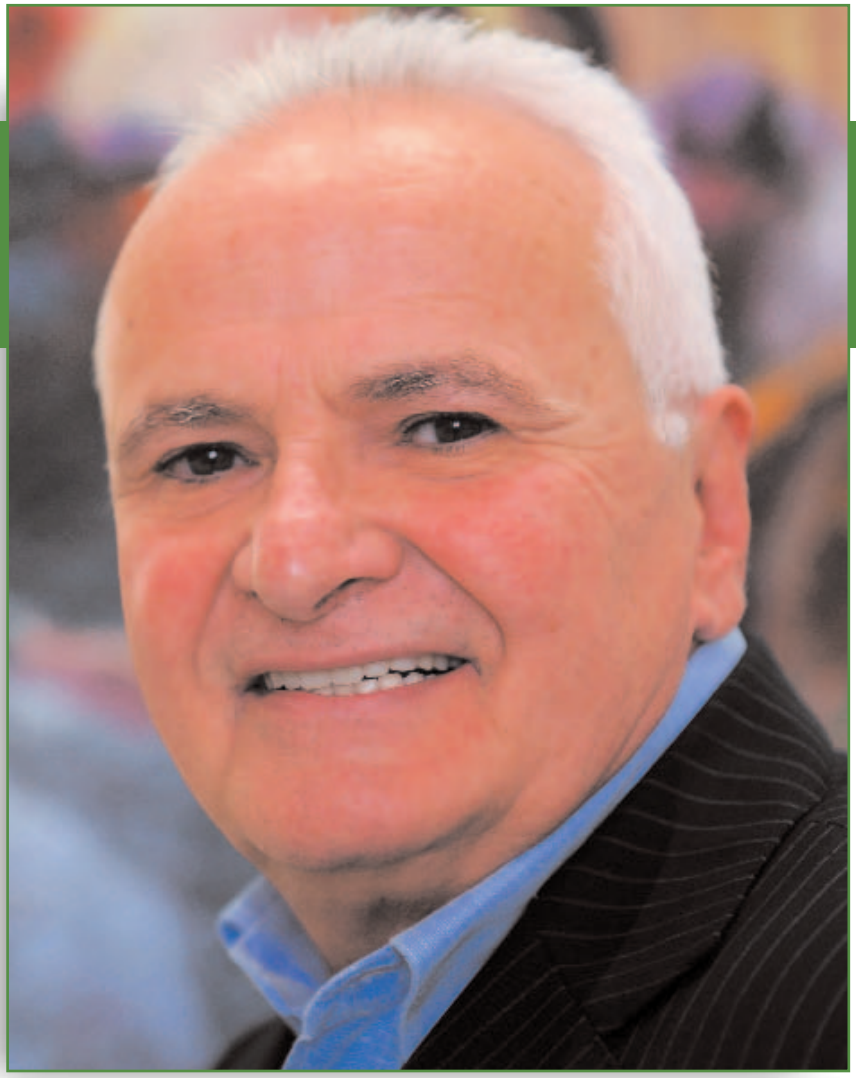
R. Il made in Italy è un valore che, soprattutto con riferimento alle produzioni di nicchia o di alta qualità, si rivela elemento di promozione indiscutibile, difficile da sostituire. Oltretutto, con i recenti provvedimenti diretti a disciplinare rigorosamente l'uso di questo marchio legandolo al concetto di tracciabilità, e quindi di tutela di tutte la fasi produttive, si è cercato di sostenere ogni fase produttiva, di aiutare anche le imprese dell'indotto e quelle che lavorano le materie prime. In sintesi si può dire che il made in Italy riunisce e rappresenta un sistema di imprese capaci di innovare nel solco di una tradizione riconosciuta universalmente, in cui l'artigianalità e la manodopera specializzata svolgono un ruolo fondamentale, rendendo questo brand nazionale un vero e proprio marchio di garanzia a tutela e per la sopravvivenza di molti artigiani e di tante piccole e medie imprese. ■

«Occorre sostenere la produttività delle imprese, aiutarle nell'accesso a nuovi mercati, spingerle verso l'internazionalizzazione. La politica deve creare le condizioni più idonee perché questo processo si inneschi. Per esempio, consentendo loro di partecipare ad appalti pubblici, premiando l'innovazione e la ricerca ecc.»

Ogni comparto produttivo ha risentito della recessione

CLAUDIO CLAUDIANI: TRASPORTI, ASSENTE LA STRATEGIA COMPLESSIVA

a cura di
FRANCESCO
REA



«L'alta velocità ha liberato rotaie e linee, ma se non si costruisce una interconnessione che le renda convenienti ed efficienti restano sottoutilizzate. Occorre una strategia che renda efficiente la rete esistente e la metta a sistema»

Claudio Claudiani,
Segretario generale della FIT,
Federazione Italiana Trasporti
aderente alla Cisl

Nato a Terni nel 1948, Claudio Claudiani ha ricoperto negli anni molti incarichi sindacali: è Segretario generale dal 2000. «Quello che è mancato in tutti questi anni e che continua a mancare è una strategia complessiva che renda il sistema dei trasporti una delle infrastrutture portanti del Paese, piuttosto che un arcipelago di realtà diverse, spesso incapace di parlarsi», sostiene. Non nasconde di attendere segnali dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli e dal Parlamento; e afferma di condividere in pieno la relazione della Commissione Trasporti della Camera sul sistema aeroportuale, sia nelle analisi che nelle possibili risposte, e si augura che non resti una mera testimonianza di quello che avrebbe potuto essere. Con Claudiani si può compiere un viaggio nel mondo dei trasporti: la prima tappa è costituita dal sistema ferroviario.

Domanda. Sarà anche vero che l'introduzione della «Freccia Rossa» si è rivelata vincente, ma non si è penalizzato troppo il resto del sistema ferroviario, in particolare quello dedicato al «pendolarismo»?

Risposta. Nel sistema ferroviario esistono mali profondi che riguardano anche il trasporto merci e più in generale la logistica. Però dobbiamo guardare alla realtà dei fatti. Dal 2006 in poi si è pensato particolarmente ai bilanci. L'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti ha ereditato una situazione disastrata. Ha

dovuto compiere delle scelte e ha puntato a portare a termine il progetto dell'alta velocità, che non è di ieri ma è nato negli anni 90. Se non ci fosse stata l'alta velocità oggi staremmo raccontando un'altra storia. Se non ci fosse il sistema Eurostar, il bilancio delle Ferrovie sarebbe ancora disastroso e non ripianabile. Questo non vuol dire che non vi siano problemi da risolvere. C'è un deficit infrastrutturale. L'alta velocità è stata concepita in realtà come un sistema ad alta capacità, per il trasporto di persone ma anche e soprattutto di merci. L'alta velocità ha liberato rotaie e linee, ma se non si costruisce una rete di interconnessione che le rendano convenienti ed efficienti, restano sottoutilizzate. È necessaria una strategia che renda efficiente la rete esistente e la metta a sistema. In Germania si è investito notevolmente nei microinterventi realizzandone oltre 200, perché è inutile far arrivare le merci in un luogo se poi non si sa come inviarle alla loro destinazione finale. Di fatto si creano dei colli di bottiglia, per cui si finisce per mettere tutto, più convenientemente, su i camion.

D. Che cosa manca per mettere mano al problema?

R. Manca l'elaborazione di un modello, anche di un modellino. Che non può essere affidata alle Ferrovie dello Stato, ma deve provenire dal Parlamento e dal Governo. Bisogna dire che negli ultimi tempi si era vista un po' di luce, tanto che sono stati stanziati due miliardi di euro per migliorare il sistema e per garantire ai lavoratori il rispetto del contratto. Ora la recente manovra finanziaria del Governo può mettere in crisi gli accordi già raggiunti, con il rischio di incidere negativamente sul livello dei servizi e dell'occupazione. I lavoratori hanno dato un notevole contributo al risanamento delle Ferrovie. Al netto dell'inflazione, i salari sono gli stessi di 10 anni fa e i ferrovieri sono scesi a 78 mila, ci sono circa 150 mila unità in meno degli anni 90 e molta tecnologia in più. Insomma i lavoratori e i sindacati che li rappresentano hanno dato un proprio, notevole contributo. Ma non possono essere gli unici; se vogliamo dare al sistema una capacità di sviluppo, bisogna compiere un salto di qualità. Nel settore merci occorrerebbe una legge di sostegno che favorisca soluzioni consortili, come accade in altri Paesi europei, ed eviti che l'Italia sia terreno di sfruttamento da parte di aziende dell'Est europeo che, a costi più bassi ma anche con molta minore sicurezza, assicurano il trasporto delle merci su gomma.

«Il trasporto pubblico locale è fondamentale per le popolazioni, ma è un settore frammentato, tutti i Comuni hanno aziende emanazione della politica, che non sempre hanno brillato nella gestione non avendo il cittadino come riferimento»

D. Come è stata accolta dal sindacato la recente conferma di Mauro Moretti al vertice delle FS?

R. Positivamente. La sua rinomina rappresenta un segno di continuità. Ora però vorremmo vedere il piano strategico e industriale per i prossimi anni, che noi pensiamo debba essere incentrato su due filoni: il miglioramento del servizio e in particolare, del servizio pendolari; e un piano merci e della logistica. Sono necessari molti più treni nuovi, non solo quelli che saranno acquistati per i Frecciarossa. Il rinnovo dei materiali rotabili per i pendolari e per i servizi delle aree metropolitane deve essere ulteriormente ampliato e portato a termine in tempi assai rapidi. Occorre, d'altro canto, procedere rapidamente alle nuove assunzioni, concordate da molto tempo con il sindacato ma non attuate. È una pesante inadempienza che grava ancor più sul lavoro. Abbiamo chiesto un'iniziativa al Governo, al ministro Matteoli. Ma ogni volta si presenta una nuova priorità, come il «caso Tirrenia», e il tema sul tappeto finisce in coda.

D. Veniamo al sistema marittimo e, in particolare, alla privatizzazione della Tirrenia. Qual'è, al momento, la relativa situazione?

R. Non siamo stati messi a parte di essa. Conosciamo quello che abbiamo letto sui giornali, o poco più. Sappiamo che c'è un'offerta della Mediterranea, la holding di cui la Regione Sicilia possiede il 30 per cento. Ma dov'è il piano industriale? Parliamo di una società che ha centinaia di milioni di euro in convenzioni e contratti in essere, e che impiega, tra occupazione diretta e indotta, più di 4 mila persone. L'offerta finanziaria consiste nel versamento di 10 milioni di euro e nell'assunzione di 500 milioni di debiti della Tirrenia. Ma questa possiede circa 30 navi per un valore complessivo stimato circa 12 mesi orsono intorno al miliardo di euro. Noi abbiamo chiesto ripetutamente un'assunzione di impegni da parte del Governo e degli acquirenti perché si metta mano alla clausola di solidarietà sociale. Siamo disponibili a discutere il piano industriale compiendo la nostra parte, come abbiamo fatto per la tratta Genova-Porto Torres rendendola una delle percorrenze più redditizie.

D. Ma qual è nel complesso il sistema del trasporto marittimo?

R. Il trasporto marittimo in generale, non solo quello delle merci, ha risentito notevolmente della crisi internazionale e gli ultimi dati dello scorso giugno sembrano confermarlo. In questo contesto il caso Tirrenia diventa ancora più delicato. Anche nel settore del trasporto marittimo è venuta a mancare quella intermodalità che era prevista, per esempio, nel disegno strategico relativo al porto di Gioia Tauro, un porto con le rotaie che, però, è restato un esempio inespresso. Gli interporti, l'intermodalità, la capacità di collegare l'Italia anche per flussi di traffico orizzontali e non solo verticali, rappresentano le priorità infrastrutturali del Paese. Ma le risposte non possono che venire dalla politica.

D. E veniamo al trasporto aereo. Come ha trovato la relazione della Commissione Trasporti sul sistema?

R. La condivido in tutti i suoi aspetti, nell'analisi e nelle possibili risposte. Quello del trasporto aereo è un sistema sregolato a cui è necessario ridare organicità. E nella relazione parlamentare questo è presente; il rischio è che non si dia seguito a quanto è indicato nella relazione.

D. Crede che il sistema aeroportuale debba i propri limiti anche a come

si è svolta la vicenda dell'Alitalia?

R. Non credo. La situazione dell'Alitalia è dovuta a una serie di errori commessi, tra il 2001 e il 2007, da parte di tutti, sindacati compresi. Si è consumata sull'equivoco Linate-Malpensa l'incapacità di rinunciare a Linate, impedendo a Malpensa di rappresentare quell'opportunità che interessava alla KLM e che avrebbe fatto di quell'alleanza il più grande colosso europeo del trasporto aereo. Abbiamo fatto fuggire gli olandesi, la politica ha fatto svanire la KLM fornendo l'idea che si subordinasse lo sviluppo del Paese e della sua compagnia di bandiera agli interessi elettorali. Personalmente sono contento dello sforzo compiuto per rimettere in piedi la più grande compagnia italiana, ma certo la situazione presenta le proprie difficoltà. La concorrenza delle ferrovie, la crisi internazionale, l'incapacità di immettere nel mercato tariffe competitive, il fatto che siano le rotte internazionali e intercontinentali ad essere più redditizie, sono tutti elementi che fanno comprendere le difficoltà in cui si trova la compagnia. Nel prossimo autunno conosceremo come è andata l'estate del 2010 e, quindi, se l'Alitalia ha avuto un rilancio o meno. Sarà uno snodo importantissimo per prevedere il probabile andamento del 2011.

D. E come considera il sistema aeroportuale?

R. Come ho detto, condivido in pieno la relazione della Commissione Trasporti. Però devo anche registrare qualche passo avanti. Recentemente abbiamo firmato il contratto unico dei lavoratori e delle lavoratrici degli aeroporti italiani. È una prima assoluta vittoria del sindacato che da sempre desiderava una forma di contrattazione unica, e che si augura di poter ottenere lo stesso con le compagnie aeree, mettendo fine a quell'anarchia dei contratti che finisce per penalizzare le stesse società aeree e gli aeroporti, anche perché il sistema non può vivere sulla concorrenza del costo del lavoro. È un accordo quadro che prevede poi la definizione delle singole attività in tre settori specifici, aeroportuali, handler e catering, cioè i servizi aeroportuali, il servizio bagagli e quello di ristorazione. È un primo passo, ma molto significativo, che mette anche al riparo da sperequazioni o differenze tariffarie non comprensibili.

D. Assistiamo a una situazione complessa e frammentata nel settore del trasporto pubblico locale; quali sono le prospettive?

R. È ancora aperto il confronto per il rinnovo del contratto di lavoro e non riusciamo a consolidare la trattativa. I contratti dei lavoratori sono arretrati e le organizzazioni imprenditoriali, però, non hanno intenzione di accettare un contratto unico nazionale, che possa poi nel proprio interno prevedere settori di competenza diversificati, come per gli aeroporti. È una situazione tanto rilevante quanto complessa e difficile. Il trasporto pubblico locale è un settore fondamentale anche per il rapporto con le popolazioni, soprattutto nelle grandi città. Eppure è nello stesso tempo un settore completamente frammentato. Ogni Comune ha la propria azienda dei trasporti. Queste sono emanazioni della politica e non sempre hanno brillato nella gestione, perché non sempre hanno il cittadino come riferimento.

D. È un paradosso che un settore trasporti così fondamentale sia nello stesso tempo così frastagliato?

R. Purtroppo è così. In alcuni casi ci troviamo di fronte a costi di gestione elevati, ad autobus vecchi, a tante microaziende e a poche aziende interregionali. Inoltre non hanno dimensioni europee, neanche quelle di Roma e Milano. Se si mettesse invece in collegamento il sistema raggruppando varie aziende, queste da una parte assumerebbero dimensioni che le porrebbero in grado di competere a livello europeo e di andare quindi a fare affari anche al di fuori dell'Italia, dall'altra metterebbero in sinergie le spese, con centri unici per la loro gestione per cui, grazie ai grandi numeri, otterrebbero una riduzione dei prezzi, sull'esempio di quanto ha fatto la Consip per la Pubblica Amministrazione.

D. È possibile, e come, promuovere il servizio di trasporto pubblico e scoraggiare il ricorso ai mezzi di trasporto privati?

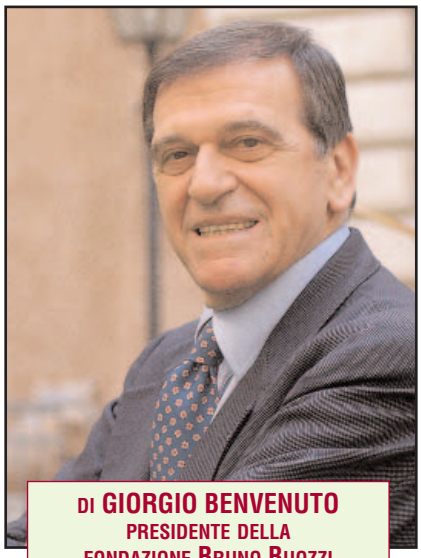
R. Non è un problema delle aziende del trasporto pubblico, riguarda piuttosto le Amministrazioni pubbliche locali. Ma manca una visione complessiva, capace di elaborare piani di viabilità che permettano di aumentare la velocità dei mezzi pubblici e di convincere i cittadini a lasciare a casa o nei parcheggi di scambio l'auto privata. Il problema interessa prevalentemente le grandi città, ma va affrontato secondo un concetto generale. È necessaria una riforma del trasporto pubblico locale che consenta una maggiore qualità dei servizi, nella consapevolezza del fatto che il cittadino è disposto a pagare un po' di più per un servizio migliore, piuttosto che poco ed esserne scontento. Di fronte a una maggiore qualità si avranno un maggiore costo ma anche una maggiore soddisfazione dell'utente il quale, alla fine, è il vero proprietario dell'azienda, della quale egli elegge gli amministratori locali. Un trasporto pubblico efficiente è condizione essenziale per una società che si misura in modo crescente sui problemi ambientali, sull'inquinamento e sul risparmio energetico. ■

«I lavoratori hanno contribuito molto al risanamento delle Ferrovie: al netto dell'inflazione i salari sono gli stessi di 10 anni fa, e oggi contiamo 150 mila unità lavorative in meno nelle FS. Ma non possiamo essere gli unici; se vogliamo dare al sistema una capacità di sviluppo bisogna compiere un salto di qualità»

Un convoglio Frecciarossa in servizio sulla rete delle Ferrovie Italiane

Manovra finanziaria

Tasse occulte ed effetti rovinosi per i percettori di reddito fisso



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

La crisi finanziaria che ha investito l'Europa con particolare riferimento alle economie dei Paesi contrassegnati con l'acronimo PIGS - Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna-, ha finalmente convinto la Commissione europea a individuare nuove regole, nuove procedure, nuovi sistemi di controllo per evitare di compromettere il sistema economico e sociale alla base dell'euro. Il 30 giugno scorso è stato varato un documento («Rafforzare il coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita e i posti di lavoro. Strumenti per una governance economica più forte in ambito UE») per delineare quattro aree di intervento: forte sorveglianza macroeconomica; quadro nazionale di bilancio più rigoroso; applicazione stringente del patto di stabilità e crescita; semestre europeo per definire la cornice per le politiche economiche nazionali.

In particolare i Paesi con un livello alto di debito e in ritardo nella riduzione del disavanzo eccessivo verso la soglia del 3 per cento del prodotto interno potrebbero essere oggetto di un'apposita procedura, con un trattamento molto più severo per quelli con un rapporto debito-prodotto interno superiore al 60 per cento. L'avvio delle procedure per disavanzo eccessivo comporterebbe la sospensione degli stanziamenti di impegno connessi ai programmi pluriennali relativi ai fondi strutturali, alla politica agricola comune e al fondo europeo della pesca.

Alla luce di queste direttive, particolarmente impegnative per l'Italia, il Governo ha ottenuto prima della pausa feriale, con un duplice voto di fiducia al Senato e alla Camera, l'approvazione del decreto legge riguardante le «misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica»; tale decreto, che ha avuto modifiche irrilevanti ai fini dei saldi nel corso del dibattito parlamentare, realizza una correzione, rispetto all'indebitamento tendenziale, per raggiungere nel 2012 il 2,7 per cento rispetto al prodotto interno: l'indebitamento, programmato al 5 per cento nel 2010, scenderebbe al 3,9 per cento nel 2011 e al 2,7 nel 2012, con un'incidenza cumulata della manovra sul prodotto interno dell'1,5 per cento.

In termini quantitativi la correzione è di circa 12 miliardi di euro nel 2010 e di circa 25 miliardi sia nel 2011 che nel 2012. La manovra è costruita con un'azione combinata tra reperimento delle risorse (maggiori entrate e minori spese) e impieghi di risorse per lo sviluppo (minori entrate e maggiori spese). Le misure comportano un impatto limitato nel 2010: in termini di indebitamento, ci sono 1.527 milioni di risorse usate per finalità di sviluppo. La correzione, invece, avviene con il reperimento delle risorse in modo crescente negli anni successivi: 17,3 miliardi nel 2011; 27,1 nel 2012; 26,4 miliardi nel 2013. Gli impieghi per finalità espansive avvengono invece in maniera decrescente: dal 98 per cento del 2010 si scende al 30 nel 2011, al 7,6 nel 2012, al 5,3 per cento nel 2013.

Un'osservazione in generale va fatta: la manovra è al limite rispetto ai parametri europei. Il rischio, ricordato dalla Banca d'Italia nell'audizione in Parlamento, è che la manovra nella sua composizione, con la riduzione degli investimenti, potrebbe avere effetti deflattivi riducendo la crescita del prodotto interno di quasi mezzo punto percentuale, rendendo improbabile l'indebitamento al di sotto della soglia del 3 per cento.

Ecco perché non è convincente l'affermazione ripetuta più volte in Parlamento per sottolineare che la manovra è sufficiente e che non esistono presupposti per un'ulteriore manovra in autunno. Realisticamente è probabile che occorrerà immaginare, tenendo conto dell'evoluzione della crisi, misure che accelerino la crescita del prodotto interno e che, soprattutto, individuino risorse capaci di evitare la stagnazione e l'impoverimento, con particolare riferimento ai ceti medi e alle famiglie.

In dettaglio la manovra si presta ad ulteriori valutazioni. Le entrate tributarie, la cui entità complessiva è stata incrementata nel corso del dibattito parlamentare (798 milioni di euro nel 2010; 3.329 milioni nel 2011; 9.676 milioni nel 2012; 7.589 milioni di euro nel 2013) sono incentrate principalmente su misure di potenziamento della lotta all'evasione fiscale e di accelerazione degli incassi della maggiori imposte dovute a seguito dell'attività di accertamento.

Siamo dinanzi a una novità rilevante: il maggior gettito atteso nelle misure di contrasto all'evasione non è più considerato come semplicemente eventuale e aggiuntivo, ma è contabilizzato a pieno titolo come fonte di finanziamento delle manovre di finanza pubblica. L'affermazione più volte ripetuta «Non metteremo le mani nelle tasche dei contribuenti», è contraddetta dalle cosiddette tasse occulte (incremento delle addizionali su Irpef e su Irap), che le autonomie locali, ossia gran parte dei grandi e medi Comuni e le Regioni) stanno predisponendo a partire dal prossimo anno. Gli effetti saranno rovinosi per il potere di acquisto di chi ha un reddito fisso (le addizionali sull'Irpef sono proporzionali e non progressive) e per il sistema delle piccole imprese a causa dell'analogo aumento dell'Irap.

In questo contesto si pone, anzi si impone la necessità di un intervento che utilizzi parte degli introiti derivanti dalla lotta all'evasione fiscale per procedere a un riequilibrio del carico fiscale. Le misure che sono state adottate per combattere l'evasione fiscale produrranno risultati più consistenti di quelli preventivati; così come è già avvenuto per il rientro dei capitali illegittimamente detenuti all'estero: 5,2 miliardi rispetto a 1 euro previsto. È comprensibile la prudenza del ministro dell'Economia (Sottovalutare le entrate, sovrastimare le uscite). Ma la prudenza non può sconfinare nell'esagerazione: le maggiori risorse recuperate rispetto a quelle previste dovrebbero essere, sia pure in parte, destinate ad evitare la stagnazione delle nostra economia.

Il secondo punto critico è quello del pubblico impiego (1,8 miliardi in meno per il 2011; 2,7 miliardi in me-

no per il 2012; 3,4 miliardi in meno per il 2013), al netto delle ulteriori riduzioni di spesa che saranno attuate dalle autonomie locali. Le misure (blocco delle retribuzioni per un triennio, non rinnovo dei contratti e blocco degli automatismi di carriera e dei meccanismi che determinano l'incremento automatico delle retribuzioni) si aggiungono al rafforzamento delle tradizionali misure volte a ridurre il turnover e a contenere la spesa per l'impiego di personale con forme contrattuali flessibili.

Un'applicazione rigida di queste misure rinvia a un futuro incerto e lontano la necessaria riforma della Pubblica Amministrazione, con la valorizzazione della professionalità e dell'impegno unita a una ristrutturazione dell'impiego riarticolandolo con un uso ottimale nel territorio e nelle attività di servizio nei confronti dei cittadini e delle imprese. Insomma nel settore del pubblico impiego si sarebbe dovuto e potuto operare con la duttilità usata nel comparto della previdenza e assistenza ove, ad esempio, l'innalzamento inevitabile dal 2012 del requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia ordinario delle lavoratrici pubbliche a 65 anni ha un significato compensativo, in quanto le relative economie sono destinate ad interventi diversi finalizzati a politiche sociali e familiari.

Sono invece condivisibili le misure correttive poste a carico del comparto delle Amministrazioni locali. A differenza di quanto operato nel decennio trascorso, l'effetto di contenimento dei saldi per le Regioni a statuto ordinario, per i Comuni e per le Province non risulta affidato allo strumento del patto di stabilità interno, inteso come vincolo sulle poste di bilancio, ma invece a una riduzione dei trasferimento spettanti. Non è comprensibile la reazione della Conferenza Stato-Regioni, che ha ripetuto il tradizionale atteggiamento manifestatosi puntualmente in passato in occasione della predisposizione delle leggi di bilancio. Più aperta, invece, e più negoziale la posizione dell'Anci, Associazione nazionale dei Comuni italiani.

La spesa degli enti decentrati è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi dieci anni, anche con il ricorso a spericolate manovre finanziarie, con l'uso a volte irresponsabile dei cosiddetti derivati e con il fiorire di una letteratura di successo sugli sprechi: apertura di sedi paradiplomatiche all'estero; sponsorizzazione della squadra nazionale di calcio in Sud Africa; trattamenti retributivi e pensionistici faraonici per i quadri direttivi delle regioni e di grandi comuni; dilagare del turismo in Paesi esotici ecc.

L'attuazione accelerata del federalismo fiscale è l'occasione per ricostruire un rapporto positivo tra Stato e autonomie locali. Una collaborazione tra i diversi soggetti per premiare gli enti virtuosi nel quadro di una corretta solidarietà e di una riconfermata coesione nazionale è la riforma da realizzare con puntualità e tempestività. Nel quadro della manovra economica il grande assente è purtroppo la riduzione dei costi della politica. Le misure preannunciate dai presidenti di Camera e Senato sono modeste e tardive. Colpisce il silenzio sui meccanismi assurdi che attraverso i rimborsi elettorali destinano ingenti e crescenti risorse a partiti politici che, a differenza del passato, non dovrebbero averne bisogno perché hanno apparati e strutture leggere. In conclusione le misure erano e sono necessarie; dovevano e debbono essere tempestive; potevano e debbono essere meglio calibrate. In autunno bisognerà rimboccarsi le maniche con una visione strategica che delinei finalmente delle priorità in modo da realizzare quelle riforme che finalmente attuino politiche economiche e sociali per la stabilità, la crescita e il lavoro.

Maurizio de Tilla

ACCADEMIA DELLE PROFESSIONI LIBERALI EUROPEE, PRESIDENTE MAURIZIO DE TILLA. È stata presentata nel Parlamento Europeo di Strasburgo, nel corso dell'estate, l'Accademia delle Professioni Liberali Europee denominata Alpe Europe. Con sede a Bruxelles, in Rue d'Arlon 38, è presieduta dall'avv. Maurizio de Tilla, vicepresidente è Beatrice Ghelber, segretario generale Isabella Stoppani. L'incontro è stato promosso dai vicepresidenti del Parlamento Europeo Roberta Angelilli e Gianni Pittella, alla presenza delle rappresentanze professionali e oltre 20 europarlamentari. L'Accademia ha lo scopo di promuovere i valori e i principi delle professioni liberali, nonché di far conoscere al mondo delle professioni intellettuali la realtà europea per una comune crescita nell'ambito della Strategia Europa 2000. Ne fanno parte Associazioni interprofessionali come l'italiana ALP e le francesi CNPL e ABF, nonché l'Organismo Unitario dell'Avvocatura. È in corso l'adesione di associazioni professionali tedesche, spagnole, portoghesi e belghe. Grande attenzione sarà rivolta ai professionisti degli Stati entrati più di recente nell'Unione Europea, per favorirne la crescita nel rispetto dei principi comuni. Per tali fini si è reso indispensabile un collegamento costante tra Istituzioni europee e professionisti intellettuali, nello spirito della cooperazione e del Trattato di Lisbona, e si è compresa l'importanza di mettere a disposizione delle Istituzioni europee l'esperienza e la capacità dei professionisti intellettuali nei loro rapporti con i clienti.

Donato Iacovone

ERNST & YOUNG: QUESTO L'IDENTIKIT DEL DIRETTORE FINANZIARIO. Poco più che quarantenne, con elevato livello culturale e un ruolo maggiormente strategico all'interno dell'azienda: è l'identikit del nuovo direttore finanziario di aziende secondo una ricerca dell'Ernst & Young; ma non tutti i direttori finanziari, aggiunge la ricerca, aspirano a diventare direttori generali. L'Ernst & Young ne ha fatti intervistare 669 in Italia, Europa, Medio Oriente, India e Africa; il 73 per cento di essi considera il proprio ruolo come un traguardo, percentuale che addirittura si eleva all'81 per cento in Italia; solo il 10 di essi aspira a diventare direttore generale; in Italia il 12 per cento, ma la ricerca precisa che in questo Paese si è ancora agli inizi, sebbene vari direttori finanziari vengano già consultati su problemi rilevanti. Secondo Donato Iacovone, amministratore delegato dell'Ernst & Young in Italia, comunemente si ritiene che qualsiasi direttore finanziario ambizioso aspiri a diventare un direttore generale: «Ma la nostra ricerca evidenzia uno scenario diverso: il direttore finanziario è una persona che, con competenze e professionalità, ha guadagnato la promozione ad operare in prima linea sulla politica aziendale, il che definisce il suo ruolo come il raggiungimento di un traguardo ambizioso e non necessariamente propedeutico ad altri».

MARIO RESCA: COSÌ ABBIAMO RIPORTATO GLI ITALIANI NEI MUSEI

Mario Resca racconta a Specchio Economico la formula per far funzionare i musei italiani

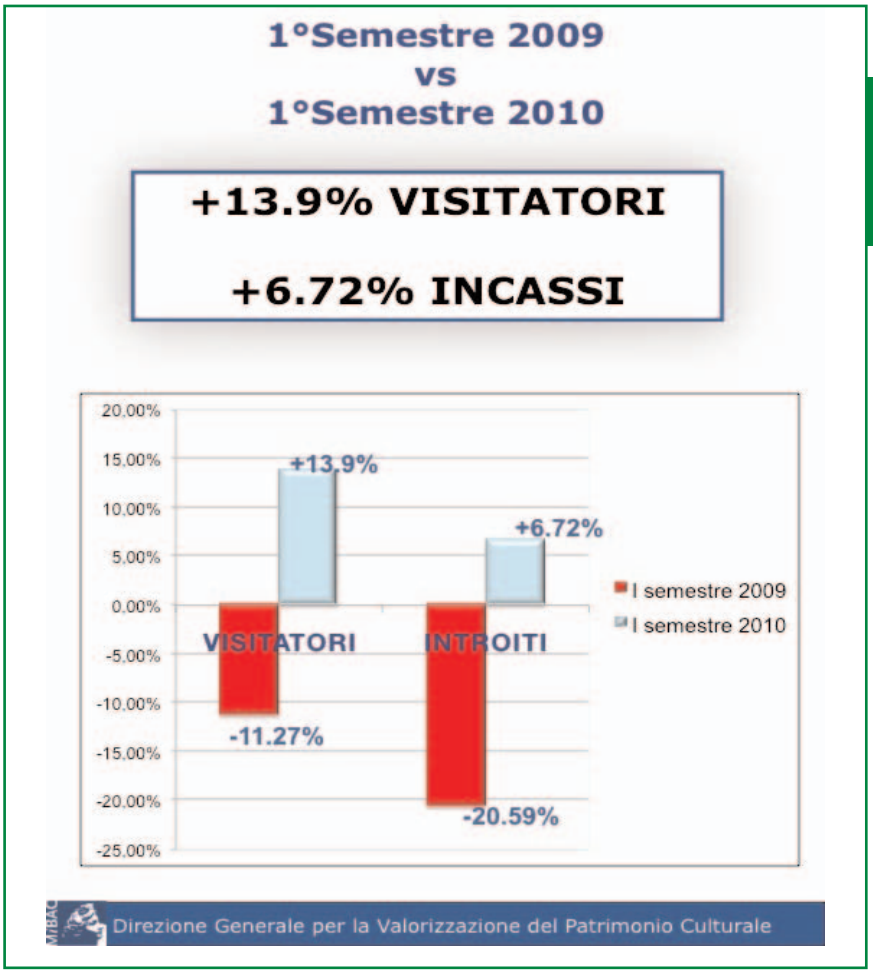
Da sinistra: i ministri dei Beni e Attività culturali Sandro Bondi e del Turismo Vittoria Brambilla, e Mario Resca, direttore generale per la Valorizzazione del patrimonio culturale

Più 13,90 e più 6,70. In tempi di crisi e di recessione, nei quali domina il segno «meno», fanno effetto i dati positivi emessi dall'Ufficio Statistico del Ministero per i Beni e le Attività culturali, riferiti rispettivamente all'afflusso e agli incassi dei siti statali nei primi sei mesi del 2010. Un totale di circa due milioni di ingressi in più. A meno di un anno dal lancio della Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, voluta dal ministro Sandro Bondi proprio per interrompere l'emorragia di visitatori e di introiti che affliggeva i musei e le aree archeologiche del Belpaese, dunque, sembra stia funzionando la «formula Resca». Sì, proprio lui, Mario Resca da Ferrara, Cavaliere del Lavoro ed ex Mister McDonald's. Supermanager inizialmente osteggiato da parte della paludata intellighentia italiana. Un esperto non di cultura ma, come lui stesso ha più volte ribadito, di «cultura d'impresa». Un «turn around» manager, in grado cioè di riorganizzare situazioni di difficoltà, fissando obiettivi e ottenendo risultati.

Domanda. Sembra che i risultati di questa azione stanno arrivando. Qual è il segreto?

Risposta. Nessun segreto o formula magica. La carta vincente è da secoli a nostra disposizione; è il nostro grande patrimonio storico e artistico, unico nel mondo: l'unica risorsa che nel tempo non perde valore, ma anzi ne acquista e che porta con sé un indotto che coinvolge l'enogastronomia, l'accoglienza, i trasporti, l'editoria e tanti altri settori. Un vero volano per l'intera economia italiana, a patto però di investire di più nella sua valorizzazione. Quello che abbiamo fatto noi è semplicemente aver messo al centro delle nostre scelte il visitatore. Offrendogli promozioni d'ingresso, allungando l'orario di visita, rendendo più accoglienti le strutture, aprendole anche ad eventi e manifestazioni di altro tipo. E puntando molto sui giovani e su quelle fasce di utenza che hanno sempre considerato i musei luoghi noiosi e polverosi. I nostri musei, come avviene all'estero, devono essere luoghi «friendly» che non intimidiscano ma, al contrario, si propongano come alternative ai consueti luoghi di ritrovo.

D. In questo processo quale ruolo



La Direzione Generale per la Valorizzazione inverte il trend negativo

riveste la comunicazione?

R. Un ruolo fondamentale. Non ha senso ad esempio organizzare una mostra senza riservare alla comunicazione una cospicua parte del budget a disposizione. Se la gente non è a conoscenza dell'evento si vanifica tutto il lavoro. E lo stesso vale per i nostri musei, le nostre aree archeologiche. Quanti italiani conoscono le bellezze che li circondano? La nostra tanto discussa campagna «Se non lo visiti lo portiamo via» partiva proprio dal fatto che siamo molto più propensi ad andare nei musei quando siamo all'estero. E questo è inaccettabile. Quindi abbiamo cercato di raggiungere nuovi potenziali fruitori usando canali insoliti per un Ministero: siamo su facebook, su twitter, su youtube, abbiamo stretto accordi, per primi nel mondo, con colossi quali Google per la mappatura su Street View di Pompei e per la digitalizzazione di un milione di volumi antichi delle due Biblioteche Nazionali; siamo da poco sbarcati nel mondo degli smartphone con l'applicazione i-MiBAC che permetterà, tra l'altro, di entrare in molti nostri musei acquistando il biglietto via telefono e quindi senza fare code.

D. Non deve essere stato facile superare l'iniziale diffidenza verso il suo passato imprenditoriale e far accettare queste nuove forme di comunicazione istituzionale al cittadino?

R. In realtà è stato meno difficile di quanto si possa pensare. Oltre al mio staff, composto per lo più da giovani professionisti motivati ed entusiasti, ho trovato in molte strutture del Ministero ottime professionalità, assolutamente pronte e disponibili a collaborare ai nostri progetti e a partecipare a questo nuovo corso. È la dimostrazione che anche il tanto vituperato dipendente pubblico, se stimolato e coinvolto in un progetto chiaro e ambizioso, si dimostra una risorsa preziosissima. D'altronde i risultati positivi, il riscontro che le nostre iniziative stanno riscuotendo, sono la migliore spinta a proseguire lungo questa strada.

D. Superata questa prima fase di entusiasmo, come intende proseguire la sua strategia, visti anche gli ingenti tagli alla cultura previsti dalla legge finanziaria?

R. Di certo lo stanziamento di minori fondi deve necessariamente condurre a una razionalizzazione delle risorse finanziarie a disposizione, ma ritengo che sia innanzitutto necessario cambiare la prospettiva con la quale considerare la questione. È la cultura che porta ricchezza. Calcoliamo che un euro speso da un turista per un biglietto al museo crea un indotto di circa 10 euro. Il turismo culturale è un trend in aumento in tutto il mondo e rappresenta oltre il 40 per cento dell'intero comparto. Per questo dobbiamo tornare ad essere competitivi, puntando anche sulle partnership con soggetti privati che, oltre alla copertura dei costi, possono assicurarci consistenti introiti in cambio della grande visibilità che le iniziative del MiBAC garantiscono. Ad esempio, in collaborazione con l'ENI dal 15 luglio per un mese abbiamo esposto il San Giovanni del Caravaggio a Porto Ercole, città dove l'artista lombardo morì. Si è trattato di un successo che ha mostrato la misura di come anche una singola opera, se ben valorizzata, ben pubblicizzata, può attrarre più di un intero museo. È fondamentale che il MiBAC costituisca un sistema insieme al Ministero del Turismo per ribadire anche al Governo la strategicità della risorsa Cultura per un Paese che non può disporre di ingenti materie prime, né di un comparto industriale in grado di essere competitivo con le grandi Nazioni.

D. Una questione da sempre spinosa per i musei italiani è costituita dai servizi aggiuntivi. Anche in questo campo possiamo imparare dall'estero?

R. Certamente. Basta guardare gli importi che fatturano i musei stranieri nella voce Servizi al pubblico e la differenza con quelli italiani. È il miglior indicatore per capire che non va bene come hanno funzionato i servizi aggiuntivi in Italia fino ad oggi. I nostri bookshop, ad esempio, quando ci sono, sono spesso sforniti, offrono pochi gadget e di bassa qualità. Il merchandising di un museo costituisce uno strumento di marketing molto considerevole perché mantiene vivo nel visitatore il ricordo del museo. La finalità dei bandi che abbiamo lanciato, e che chiudono il 15 settembre, è diretta ad individuare le eccellenze di ogni settore da coinvolgere nelle nostre strutture, rivolgendosi anche alle migliori aziende imprenditoriali estere, e per questo abbiamo abbondantemente pubblicizzato le gare negli altri Paesi europei. Vogliamo che i vari gestori dei servizi diventino nostri partner, disposti anche ad investire nel brand MiBAC e a crescere insieme a noi. Abbiamo lanciato una grande sfida: si vince o si perde tutti insieme. ■

Tecnologie

Nucleo della società è oggi il mercato: contano le cose, non più le persone

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL' O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

Nel concetto di modernità rientrano alcuni fattori estremamente positivi: nuove scienze, bio-medicina, globalizzazione, nuova era dell'accesso, come l'ha illustrata l'economista Jeremy Rifkin: la new economy è un'accelerazione incredibile, cose che si pensava si realizzassero in un anno, oggi possono realizzarsi in tre mesi. E poi i grandi progressi temporali e spaziali, l'avanzamento delle tecniche, le nanotecnologie, ed altro. Ogni giorno apprendiamo che esistono delle innovazioni derivanti da ricerche, studi, applicazioni, intelligenze intuitive; anche il genoma di per sé è un motore di modernità, di avanzamento della civiltà.

Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia. Anzitutto va segnalato il grande avanzamento della scienza medica che ha accresciuto la qualità della vita ma ha determinato anche la possibilità di vivere solo meccanicamente. Per cui oggi è sorto il problema del testamento biologico, della parola al paziente: «No, non voglio vivere meccanicamente, mi rifiuto di vivere meccanicamente, voglio vivere nella pienezza della mia capacità mentale. Dico no all'alimentazione artificiale, redigo un testamento biologico e manifesto la stessa volontà che posso esprimere da lucido e consapevole». Ma questo «no» all'alimentazione artificiale pare che sia contrastato e allora sorge il dubbio che il progresso della scienza medica possa anche annullare l'autodeterminazione, la libertà dell'individuo.

Abbiamo letto nei mesi scorsi sui giornali di una condanna penale inflitta ai responsabili di Google in quanto erano state divulgate immagini di un disabile picchiato, insultato, svillaneggiato. E l'episodio è tanto più grave in quanto è avvenuto in un circuito di informazione globale in cui si agisce in nome della libertà e della democrazia con messaggi e immagini che arrivano dappertutto, tant'è vero che in Cina hanno cercato di bloccare questa forma accentuata di comunicazione universale.

Quindi la nuova tecnologia porta la democrazia e la libertà in giro per il mondo, ma nello stesso tempo non è in grado di tutelare la riservatezza e di sanzionare comportamenti palesemente antigiuridici e illegali. Sul tema ho posto un interrogativo ad un rappresentante americano in Italia e mi ha detto che oggi negli Stati Uniti si pongono seriamente questo problema.

Bisogna ricercare strumenti tecnici e giuridici per vietare e, comunque, sanzionare le immagini violente e quelle lesive della riservatezza senza ridurre la diffusione democratica delle idee e degli eventi. Altrimenti dobbiamo dubitare che l'evoluzione tecnologica sia un mezzo di evoluzione umana e civile e non sia invece un mezzo lesivo e pericoloso, tanto più quando viene ad incidere sui valori della persona.

La prima bolla speculativa è avvenuta nel settore tecnologico. E perché è avvenuta proprio in tale settore? Probabilmente la ragione risiede nel fatto che non sono stati realizzati idonei ed efficienti sistemi di controllo del mercato tecnologico, finanziario e borsistico. Nel tecnologico si sono inseriti la speculazione, il grande capitale, le multinazionali. Il potere finanziario ha usato borsisticamente l'innovazione tecnologica. E così è stato ammazzato il risparmio privato e anche qui il moderno ha avuto una ricaduta perniciosa e lesiva dei diritti.

Si sono salvati solo i grandi speculatori, quelli che sapevano quando uscire fuori dal rischio del mercato borsistico, quelli che maneggiavano speculativamente il settore tecnologico finanziario. Quando siamo andati negli Stati Uniti, come amministratori della Cassa Forense, una banca di affari ci ha suggerito di acquistare un titolo azionario tecnologico del quale aveva ben studiato i fondamentali. Non l'abbiamo acquistato. Ed abbiamo fatto bene perché il titolo si è polverizzato ed è sceso all'uno per cento del suo valore di mercato.

Sul piano di una riflessione più approfondita vorrei segnalare il libro di Sygmunt Bauman, «La modernità liquida». La modernità liquida che cosa è? «I fluidi scorrono, traboccano, si spandono, filtrano, colano, gocciolano, trapelano e non si possono fermare». Questo è importante, non possiamo fermare i cambiamenti di status della modernità liquida. A volte repentini. Spesso non facilmente apprezzabili. La liquidità che Bauman pone alla base della modernità deriva dal superamento dell'eccessiva solidità.

Alcuni pensatori moderni auspicano che dalla liquidità del sistema possa scaturire una nuova solidità, una nuova stabilità seppure basata sulle nuove tecnologie. La finalità primaria non è, quindi, quella di sbarazzarsi una volta per tutte dei corpi solidi e di liberare per sempre il mondo dalla loro presenza, bensì quella di preparare la società a percepire corpi solidi nuovi e migliori, a sostituire la serie ereditata di corpi solidi scadenti e inefficaci con un'altra migliore e preferibilmente perfetta, e dunque non più alterabile.

Bisogna, poi esaminare l'impatto della modernità sotto un'altra prospettiva ben illustrata da Umberto Galimberti nel volume «Nei miti del nostro tempo». Praticamente nella modernità, in questo grande e incessante cambiamento, si individua al centro il mercato che riguarda le cose e non gli uomini, non le idee che circolano nelle cose. Con le regole del mercato innovativo non si parla più di rapporti tra gli uomini, ma di rapporti tra le cose. Quindi il nucleo della società è diventato il mercato, che è alimentato dalle nuove tecnologie. Gli uomini non contano più, ma contano le cose. E gli uomini sono diventati cose. E le prestazioni intellettuali dei professionisti sono diventate prodotti. Si attribuisce significativa prevalenza alle cose, ma non perché l'uma-

La nuova tecnologia porta la democrazia e la libertà in giro per il mondo ma nello stesso tempo non è in grado di tutelare la riservatezza e di sanzionare comportamenti palesemente antigiuridici e illegali; negli Stati Uniti oggi si pongono seriamente questo problema

nità deve evolversi con lo sviluppo civile ed economico, ma perché tutto questo deve concorrere a ripristinare uguaglianze, abbattere con le risorse materiali la povertà nel mondo.

Ma l'intenzione è spesso smentita dai fatti. Le risorse economiche universalmente offerte cadono il più delle volte nelle mani di coloro che hanno il potere politico ed economico e usano per se stessi gran parte dei vantaggi e dei benefici che dovrebbero andare alla collettività. Con la globalizzazione non c'è stato alcun beneficio nel terzo mondo: doveva scomparire la fame e non è scomparsa; bisognava ridistribuire le risorse, ma le risorse sono state ancor più accentrate: una parte ne usa molte con spreco e una parte non ha nemmeno la capacità di usarle. Ebbene, il mercato sotto le spoglie della modernità ha messo in campo valori mercantili abbattendo valori etici.

Sui rapporti tra etica ed economia una parola significativa l'ha detta il premio Nobel Amartya Sen. L'economia, quale si è venuta costituendo, può essere resa più produttiva prestando maggiore e più esplicita attenzione alle considerazioni di natura etica che informano il comportamento e il giudizio umani. L'economia del benessere può essere arricchita prestando maggiore attenzione all'etica. I diritti sono considerati non solo quali entità legali con un impiego strumentale, quanto piuttosto come entità in possesso di intrinseco valore.

L'etica riguarda principi solidi che devono accompagnare l'economia. Nell'ultima enciclica papale si parla di bene comune e di giustizia come aspetti essenziali della società civile. Perseguire il bene comune è una scelta etica. Ci si deve però chiedere se l'innovazione serve anche al bene comune o serve soltanto alla produzione. E infatti cosa ha determinato l'obiettivo del profitto ad ogni costo? E qui c'è un bel libro di Marino Caferra, che è un magistrato ed ha parlato della corruzione, che è una delle disfunzioni della finalità mercantile del proprio operare.

L'uso del denaro nella corruzione si qualifica illecito perché è diretto a retribuire un abuso, cioè una deviazione nell'esercizio del potere. Va bene se il potere viene esercitato da chi produce idee e benessere in sintonia con l'etica. Ma non va bene se chi esercita il potere è spregiudicato e corrompe, e non s'accorge nemmeno che qualcuno gli ha comprato o fittato la casa, non si accorge più di niente. È così «intontito» dalla finalità di acquisire ricchezza e vantaggi che non ha nessuno scrupolo, nessuna scelta etica, tutto quello che riceve gli è dovuto e non può essere mai il frutto di un imbroglio.

Un'ultima riflessione: le professioni sono dentro la modernità liquida? Come scrive puntualmente G. Paolo Prandstraller, anche il lavoro nell'impresa si sta professionalizzando. È diventato ancora più intellettuale e interdisciplinare; tutto il sistema scolastico e il sistema universitario e il sistema delle professioni devono essere valutati in via trasversale. Gli Ordini professionali non assolvono solo al compito di certificazione, ma hanno una più importante funzione di sviluppo e di propulsione. Tutto l'impegno per lo sviluppo trova occasioni determinanti nel mondo degli studi universitari e della formazione professionale.

In un professionista convivono il diritto, l'economia, la finanza, la psicologia, le nuove tecnologie e via dicendo. Con una prospettiva che si attesta su basi stabili e consistenti. Pensiamo innovativamente alle professioni. Ma non si può nascere ed entrare in professione già specializzato, si deve entrare con un ampio bagaglio culturale (ecco i «solidi precedenti» che bisogna diventino i «nuovi solidi»), con una preparazione innovativa in cui sia presente tutto ciò che produce gli elementi stabili della modernità.

La preparazione, se alimentata dal segno culturale, porta ad avere una visione complessiva del sistema delle discipline e più si ha tale complessiva concezione più si è bravi, eccellenti, capaci, più si attrae clientela, più si è utilizzabile, più si è fruibile. Qualcuno ha detto: «Voi professionisti siete dei mercanti, dovete aprire le botteghe di strada». Quel personaggio politico non ha capito niente delle professioni, se ne deve andare a casa. Allora ecco la missione della professione: etica, non mercantile, diretta al compimento della propria funzione per lo sviluppo civile della società. Ci sono alcune professioni (quelle di avvocato, medico) che risalgono a vari millenni e quindi sono consolidate all'interno del tessuto sociale. Le professioni vanno rimeditate e ammodernate, ma non stravolte. Deve rimanerne l'identità. ■

STABILIMENTO IN RUSSIA PER L'ASSEMBLAGGIO DELL'AW139. La Russian Helicopters e l'AgustaWestland, società della Finmeccanica, hanno avviato la realizzazione, su una superficie di 40 mila metri quadrati nella zona industriale di Tomilino nei pressi di Mosca, di uno stabilimento di assemblaggio finale per l'elicottero medio biturbina AW139 per usi civili. La capacità di assemblaggio dello stabilimento supera i 20 elicotteri l'anno, con un progressivo aumento di 5 unità l'anno dal 2011 al 2015. Quando l'impianto entrerà in pieno regime, la forza lavoro totale ammonterà a più di 100 unità. Lo stabilimento sarà gestito dalla HeliVert, joint venture paritetica costituita dalle due società. Usato per il trasporto aziendale, vip, offshore, emergenze, soccorso e antincendio, l'AW139 è in grado di trasportare fino a 15 passeggeri.

NUOVI INCARICHI IN SOCIETÀ DELLA FINMECCANICA. A fine giugno il Consiglio di amministrazione della Finmeccanica ha deliberato le seguenti designazioni con riferimento ad alcune società del Gruppo: Giuseppe Giordo, già presidente e amministratore delegato di Alenia North America e vicedirettore generale di Alenia Aeronautica, è stato designato amministratore delegato di Alenia Aeronautica; Giovanni Bertolone, già amministratore delegato di Alenia Aeronautica, è stato nominato direttore centrale Operazioni di Finmeccanica; Giuseppe Cosentino, già amministratore delegato di WASS, è stato designato presidente di Oto Melara; Renzo Lunardi, direttore generale di WASS, è stato designato amministratore delegato della stessa; Alberto De Benedictis, già presidente di SELEX Sistemi Integrati, è stato designato presidente di Elsag Datamat, conservando la carica di amministratore delegato di Finmeccanica UK; Giuseppe Veredice è stato designato presidente di SELEX Sistemi Integrati conservando la carica di presidente di Ansaldo Energia.

GIUSTIZIA

L'attuazione della direttiva europea sugli appalti pubblici

di ANTONIO MARINI

La realizzazione delle opere pubbliche non può rimanere bloccata fino al passaggio in giudicato delle sentenze, riguardanti eventuali controversie insorte sulle procedure di gara, che mirano al ripristino della legalità violata, ossia al rispetto della normativa sull'evidenza pubblica

Con il Codice dei contratti pubblici del 2006 e i successivi decreti correlati sono state poste le basi per una normativa in materia di appalti pubblici volta a rendere più concorrenziale e trasparente un settore del mercato che ha un valore economico elevatissimo. Questo obiettivo può dirsi raggiunto con il decreto legislativo 20 marzo 2010 n. 53 con il quale, sia pure con qualche ritardo sulla scadenza prevista (20 dicembre 2009), è stata recepita la direttiva comunitaria n. 66 del 2007, riguardante il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici.

Già le prime direttive n. 665 del 1989 (procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture e di lavori), e n. 13 del 1992 (procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto, nonché degli enti che operano nel settore delle telecomunicazioni), integrate poi con modificazioni nella direttiva del 2007, chiarivano che le norme comunitarie tendono ad assicurare una tutela soprattutto per quelle violazioni che possono essere ancora corrette, cioè prima che si verifichino effetti irreversibili.

L'obiettivo di ripristinare la concorrenza e creare nuove opportunità commerciali per gli operatori economici costituisce uno dei punti più rilevanti di tale direttiva, che introduce regole volte a garantire ai soggetti interessati la possibilità di esperire un rimedio prima che si arrivi alla stipula del contratto. La direttiva europea considera due esigenze fondamentali in posizione fra di loro antitetiche. La prima mira a salvaguardare il principio della certezza dei rapporti giuridici e a conservare gli effetti del contratto stipulato da una stazione appaltante pubblica, assicurando così la stabilità e il buon funzionamento delle relazioni economiche. La seconda tende a garantire, in presenza di violazioni considerate gravi, una tutela effettiva a chi venga escluso illegittimamente da una gara pubblica.

Per tutela effettiva si intende la possibilità, per il partecipante alla gara, di conseguire, grazie ai rimedi processuali, non solo il risarcimento dei danni per equivalente, ma l'aggiudicazione stessa del contratto affidato illegittimamente ad altro concorrente. La normativa europea è diretta quindi a conciliare le ragioni economiche dell'efficienza e del profitto con quelle del diritto.

Problema questo di non facile soluzione, essendo evidente che la realizzazione delle opere pubbliche non può rimanere bloccata fino al passaggio in giudicato delle sentenze riguardanti eventuali controversie insorte sulle procedure di gara, le quali mirano al ripristino delle regole violate, ossia al rispetto della normativa europea sull'evidenza pubblica.

La stessa direttiva è, però, neutrale con riguardo a una serie di punti sui quali il legislatore nazionale è chiamato a decidere in via autonoma: affidamento dei rimedi a un giudice o a un organo amministrativo indipendente; pregiudizialità tra azione di annullamento degli atti di gara e azione risarcitoria; potere più o meno ampio di discrezionalità attribuito all'organo per decidere se dichiarare o meno inefficace il contratto e applicare sanzioni alternative; privazione degli effetti del contratto con efficacia retroattiva oppure no e conseguenze sul piano del diritto sostanziale di una siffatta privazione.

Alcune delle questioni lasciate aperte dalla direttiva sono state già definite dalla stessa legge delega n. 88 del 2009, che si ispira a un criterio che la dottrina ha definito «giudicentrico»: laddove la direttiva comunitaria ha lasciato aperte alternative, la legge delega le ha tradotte in soluzioni a disposizione del giudice. Tale legge ha, cioè, concentrato nel giudice amministrativo tutti i poteri previsti dalla direttiva, anche quelli che, come il potere sanzionatorio, sembrava più appropriato attribuire ad organi amministrativi, come ad esempio l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Così, nei casi di illegittimità dell'aggiudicazione, la legge delega ha rimesso sempre al giudice amministrativo la scelta tra il risarcimento del danno e la privazione degli effetti del contratto.

A questo riguardo vale la pena di ricordare che fino a qualche mese fa in Italia esistevano due giurisdizioni sulle procedure di gara, divise in due fasi: la prima pubblicistica, dalla pubblicazione del bando all'aggiudicazione, affidata alla cognizione del giudice amministrativo; la seconda privatistica, dalla stipulazione del contratto alla sua esecuzione, di pertinenza del giudice ordinario. Con l'ordinanza del 10 febbraio 2010 n. 2906, le Sezioni Unite civili della Corte di Cassazione hanno ribaltato il proprio orientamento, ritenendo sussistere la giurisdizione del giudice amministrativo anche relativamente alla sorte del contratto eventualmente stipulato.

La Corte Suprema ha giustificato il cambiamento di opinione richiamando proprio le disposizioni della direttiva europea in questione, immediatamente applicabili, a prescindere dal loro recepimento da parte dell'ordinamento italiano. Da parte sua il Governo, per attuare la legge delega su citata, ha predisposto un primo schema di decreto legislativo, che ha poi sottoposto al parere del Consiglio di Stato. Il quale il 25 gennaio 2010, ha suggerito una serie di semplificazioni e riformulazioni del testo, nonché di indicazioni volte a rendere più chiara la distinzione tra le forme di tutela, anche al fine di evitare di vincolare eccessivamente la facoltà del ricorrente di articolare la propria domanda. In parallelo con il recepimento della direttiva comunitaria, si è portato avanti il progetto di adozione di un Codice del processo amministrativo, che dovrebbe incorporare le norme di recente emanate in attuazione della direttiva europea ■

TERRORISMO

Bomba sul davanzale di un ufficio elettorale

Costituisce atto terroristico collocare un ordigno esplosivo, anche se resta inesploso, sul davanzale di una finestra dell'ufficio elettorale di un candidato alle elezioni per il Parlamento

di Antonio Marini

Configura il delitto di «atto di terrorismo», previsto e punito dall'articolo 280 bis del Codice penale, aggravato dalla finalità di eversione dell'ordine costituzionale, la collocazione di un ordigno micidiale sul davanzale di una finestra dell'ufficio elettorale del candidato alle elezioni per il rinnovo del Parlamento della Repubblica. L'ha stabilito la Corte di Cassazione con la sentenza n. 8.069 dell'11 febbraio 2010, accogliendo il ricorso del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Sassari avverso la sentenza emessa il 26 gennaio 2009 dalla Corte di Assise di Appello della stessa città.

Tale sentenza, in parziale riforma di quella di primo grado emessa dalla Corte di Assise di Nuoro il 13 febbraio 2008, aveva riqualificato il fatto contestato come tentata strage in atto di terrorismo, escludendo l'aggravante ad effetto speciale della finalità di eversione dell'ordinamento costituzionale. Nel corso del giudizio di merito era rimasto accertato che i due imputati avevano confezionato un ordigno esplosivo, costituito da un involucro di un estintore di alluminio, riempito con 1.300 grammi di gelatina, a contatto di due detonatori collegati ad altrettanti spezzoni di miccia detonante e tappato, in corrispondenza della imboccatura, con carta e gommapiuma. Quindi, avevano collocato la bomba sul davanzale della finestra dell'ufficio elettorale del candidato di Alleanza Nazionale, locale situato nel pieno centro di Nuoro, e avevano dato fuoco alle micce, senza tuttavia produrre deflagrazione in quanto la combustione dell'innesco, pur avendo interessato la gommapiuma posta all'imboccatura del recipiente, si era arrestata.

In particolare, uno degli imputati aveva materialmente innescato l'ordigno, dopo averlo trasportato sul luogo con la macchina, mentre l'altro nella fase ideativa dell'attentato aveva collaborato alla redazione di un volantino per la rivendicazione a nome dei sedicenti Nuclei Proletari Combattenti. Già il giudice di merito aveva ritenuto che il rilievo dell'inappropriato impiego della miccia detonante, al posto di quella a lenta combustione, causa precipua del fallimento dell'attentato, non suffragava la prognosi postuma dell'inidoneità dell'azione che rende impossibile l'evento dannoso. Dal responso peritale risultava, infatti, che in difetto di condizioni climatiche (pioggia e grandine) che contribuirono allo spegnimento della fiamma la quale si era propagata fino all'imboccatura dell'involucro metallico, interessando la gommapiuma, il calore generato dalla completa combustione della stessa se non fosse stata umida (o bagnata), avrebbe potuto determinare l'innesco dei detonatori o, almeno di uno di essi e quindi l'esplosione. Sicché, l'evento non ebbe luogo per circostanze accidentali.

Peraltro, la situazione di oggettivo pericolo si era protratta per tutta la notte e la mattina successiva, dopo il rinvenimento della bomba inesplosa. Gli artificieri dovettero, infatti, mediante indagine radiografica, accertare preliminarmente che all'interno del contenitore non si fosse formata nitroglicerina allo stato liquido, suscettibile di deflagrare, per la estrema instabilità della sostanza, in dipendenza di ogni minima sollecitazione.

La Corte di Appello, pur ritenendo sussistente l'aggravante ad effetto speciale del terrorismo, aveva escluso quella ulteriore della finalità eversiva, che postula l'intento di sovvertire l'ordinamento costituzionale e di travolgere l'assetto pluralistico e democratico dello Stato disarticolandone le strutture, impedendone il funzionamento o deviandolo dai principi fondamentali che costituiscono l'essenza dell'ordinamento costituzionale.

Nel suo ricorso contro la sentenza il Procuratore generale aveva invece sostenuto che l'attentato dinamitardo alla sede elettorale di un candidato al Parlamento, anche alla luce dei motivi della rivendicazione enunciati nel volantino sequestrato, si connetteva alla finalità eversiva dell'ordinamento costituzionale, oggetto giuridico della tutela della norma incriminatrice alla stregua della disposizione di interpretazione autentica della legge n. 304 del 1982. Lo scopo dimostrativo, per la sua valenza propagandistica, non contraddiceva la finalità eversiva.

Ordigno esplosivo

Accogliendo il ricorso, la Corte di Cassazione ha innanzitutto posto in evidenza come l'indiscriminata esclusione dell'aggravante della finalità eversiva si ponesse in contrasto col tenore della motivazione della sentenza impugnata. Inoltre, ha evidenziato l'errore di diritto in cui è incorsa la Corte di Assise di Appello di Sassari nell'escludere la finalità eversiva, sovrapponendo e confondendo il piano metodologico della condotta con il profilo teleologico della azione. Che l'attentato avesse valenza dimostrativa è, secondo la Corte Suprema, circostanza affatto irrilevante ai fini della esclusione della finalità in questione, ben potendo la medesima essere perseguita anche mediante azioni dimostrative e non necessariamente cruente.

Ciò a prescindere dal rilievo della manifesta illogicità dell'attribuzione del carattere dimostrativo alla condotta di attivazione di un ordigno micidiale collocato presso un edificio nel centro urbano di Nuoro. Per quanto riguarda il delitto di «atto di terrorismo» di cui al citato articolo 280-bis del Codice penale, non sono seriamente confutabili, alla stregua dei parametri indicati nell'articolo 270-sexies dello stesso Codice, sia lo scopo di intimidazione della popolazione insito nell'attentato, sia la gravità del danno arrecato al Paese in relazione alla turbativa dell'ordine democratico e costituzionale per la messa in pericolo, mediante la collocazione dell'ordigno micidiale, di un ufficio politico-elettorale 20 giorni prima delle votazioni.

In definitiva, il preteso carattere dimostrativo dell'azione (che pur sarebbe sostenibile solo se la concorsuale condotta degli imputati si fosse limitata alla pura e semplice collocazione dell'ordigno senza l'attivazione dell'innesco) non ha alcun fondamento logico e giuridico, in quanto la rappresentazione evocata dal gesto implica analogo effetto intimidatorio della popolazione e analoga turbativa dei comizi elettorali.

SUB PRIME STORY

Derivati, mutui, debiti, banche: è l'ora di tornare all'etica

di LUCIO GHIA

La crisi finanziaria che ha sconvolto in questi ultimi due anni tutto il mondo industrializzato ha avuto l'andamento di un vero e proprio uragano. È sorta con un apparente epicentro a New York e da Wall Street si è propalata con la velocità tipica di questi fenomeni atmosferici praticamente dal Far West al Far East, diffondendo ovunque povertà, disoccupazione, abbassamento della qualità della vita, inducendo i Governi dei Paesi Ocse a profonde quanto coraggiose riflessioni - speriamo - sul modello di sviluppo da porre al centro delle loro attenzioni.

Le dimensioni di questa devastante esperienza sono enormi, si è calcolato da parte di organismi quali il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale, che l'emissione dissennata di finanza di carta, ovvero di strumenti di ingegneria finanziaria ancora in gran parte in circolazione nel mondo, sarebbe superiore a cinque volte il prodotto mondiale lordo. Occorrerebbero quindi, alcune generazioni di risparmiatori, con regole di vita estremamente austere, per eliminare questo tremendo buco nero che rischia di trascinare nel proprio interno le speranze di benessere e il futuro produttivo nostro, dei nostri figli e nipoti.

Dal punto di vista fenomenologico, il tentativo in parte riuscito dei «sostenitori della finanza» si è concentrato su spiegazioni di taglio fatalistico, basate sull'andamento imprevedibile dei mercati, sull'aumento della qualità della vita che i tanti anni di espansione finanziaria avevano assicurato, sulla continua ricerca della felicità ecc. In realtà le componenti di questo straordinario disastro per molti, ma fortunato evento per pochi, sono numerose, rappresentate in primis da un collante potente, la fiducia, o meglio la «fede» nel mercato. Un mercato senza regole, ovvero con regole inadeguate rispetto all'incontrollata libertà di emettere obbligazioni basate sul debito e di collocarle sui mercati internazionali.

Regole, inoltre, troppo differenziate da Paese a Paese hanno dimostrato l'incapacità di autoregolamentazione di un mercato alimentato dalla fideistica convinzione di un aumento permanente dei consumi e del valore dei beni reali, specie degli immobili, assunti come simbolo di questi consumi. In realtà l'origine della crisi e il suo percorso appaiono oggi chiaramente. Sullo sfondo abbiamo un sistema economico, quello americano, basato sulla spinta al consumo, quindi sul debito. Le banche normalmente, per giustificare la concessione di mutui, hanno bisogno di garanzie, ovvero di «collateral». Gli immobili, non solo in Usa, costituiscono il «collateral» per eccellenza.

Con l'andar del tempo, non riuscendo i debitori a pagare le rate dei mutui, il sistema finanziario americano, naturalmente con il sostegno dei Governi, degli economisti, dei banchieri, degli istituti finanziari, in sintesi con decisioni corali, ha consentito e sostenuto negli anni l'espansione del debito. Tra le poche voci dissonanti ricordo l'economista Raghuram Rajan che nel 2005 preconizzò, in totale controtendenza, che le dimensioni delle perdite causate da un'imminente catastrofe finanziaria avrebbero colpito anche le generazioni future. Ma la sua voce rimase inascoltata.

La bolla immobiliare stava per scoppiare, ma i suoi protagonisti continuarono a far credere che la crescita del prodotto interno lordo, dei consumi, del valore delle case, sarebbe andata avanti. Nel nostro Paese questa possibilità di indebitarsi ben oltre il valore commerciale delle garanzie offerte dal debitore è scongiurata grazie alle regole che le nostre banche si sono date e che impongono all'ammontare dei mutui un tetto massimo medio pari al 50 per cento rispetto al valore dell'immobile concesso in garanzia; regole che pongono al centro della concessione del mutuo la capacità del debitore di pagare il debito, ovvero la sufficienza dei suoi introiti rispetto all'ammontare delle rate di mutuo. Abbiamo scoperto in questa occasione che queste regole di normale prudenza bancaria, non sono condivise in gran parte del mondo e soprattutto negli Stati Uniti, che ci impongono un modello di sviluppo come parametro al quale adeguarsi.

Ma la bolla immobiliare, ovvero dei cosiddetti «sub prime», si è trasformata in una crisi finanziaria epocale per il massiccio quanto incontrollato innesto, in questo contesto, di strumenti finanziari «creativi», dei quali è difficile se non impossibile stimare il valore reale. Mi riferisco ai «derivati», figli e nipoti delle obbligazioni emesse dalle banche e collegate ai mutui sub prime, vendute dagli emittenti in blocco ad altri protagonisti dei mercati finanziari internazionali che provvedevano poi a «tagliarle» o «mixarle» con altre partite di debito e a dar vita a ulteriori obbligazioni derivate. Queste ultime nella maggior parte dei casi rappresentavano delle vere e proprie scommesse, perse in partenza, sulla possibilità di pagamento dei crediti ai quali avrebbero dovuto riferirsi.

Interi quartieri, oggi abbandonati perché riconsegnati dai mutuatari alle banche creditrici, in città come Los Angeles, San Francisco ma anche a Pittsburgh o in cittadine dell'Ohio o del Delaware, testimoniano la tragica fine dell'economia dell'illusione ma anche, il trionfo dell'ingordigia e del cinismo degli inventori di questi «bond avvelenati» i quali, emettendoli o acquistandoli per poi trasferirli ai propri clienti, hanno guadagnato cifre notevoli.

Il collocamento nei mercati internazionali è stato incentivato, certamente, dal fascino del modello americano, dall'alto «standing» delle sue istituzioni finanziarie, dall'«appeal» di un sistema vincente e ricco. Elementi questi che alimentavano la fede in un trend positivo senza fine, e facevano breccia sull'ingenuità dei destinatari finali delle obbligazioni che, immemori della favola di Cappuccetto rosso, hanno ritenuto di poter credere a talune «care nonnine», anche se indossanti gessati blu e scarpe fatte a mano, e alla guida di Porsche fiammanti.

Ma al di là delle fattezze e del ruolo degli intermediari finanziari o dei promotori, di fronte a un «regalo» così attraente e redditizio visti i tassi di remunerazione promessi, anche i nostri pensionati, i nostri risparmiatori, avrebbero dovuto riflettere sul vecchio adagio: «Timeo danaos et dona ferentes», e immaginare che quella torta poteva essere avvelenata, che quei tassi di interesse così appetitosi potevano celare la perdita del capitale. Una semplice constatazione, basata sul rendimento medio delle altre obbligazioni emesse da primarie società note nel proprio Paese, avrebbe potuto consigliare l'investitore, specie se fragile, a rinunciare all'apparente «affare».

Analoghe considerazioni possono riguardare anche le nostre banche che sono rimaste invischiate nell'allocazione di queste «pozioni avvelenate»; in realtà, laddove agivano come intermediari, le stesse banche si sono assicurate laute commissioni. È vero che le grandi ban-

Uno scorcio di New York

che devono essere presenti nei mercati internazionali, e avere contezza dei prodotti di ingegneria finanziaria più avanzati. Le banche italiane, però, hanno regole che limitano l'emissione di obbligazioni, ma non vietano di collocare presso i propri clienti quelle emesse da altri istituti anche esteri; pertanto hanno giocato un ruolo essenziale anche a casa nostra i compensi estremamente appetibili che il collocamento di questi bond assicurava, giustificando ricchi bonus ai manager che avevano effettuato operazioni così redditizie per la banca e per loro stessi.

Un'ulteriore notazione negativa al riguardo va effettuata: la finanza impegnata dalla singola banca in operazioni che perdono qualsiasi contatto con il territorio di provenienza, sottrae quella liquidità alla possibilità di investimenti locali. L'essere globalizzati non può significare che, specie nel contesto delle difficoltà economiche e finanziarie attuali, proprio la finanza locale rifiuti di generare quel circuito virtuoso, vicino alle necessità dell'impresa, che spesso costituisce la soluzione per problemi di rinnovamento di macchinari, di ricambio generazionale, di cambio di platea azionaria, di presenza sui mercati.

Il concedere «credito virtuoso» significa inoltre, per la banca, poter controllare, poter accompagnare meglio l'investimento, nella realizzazione di interessi più vasti nel territorio di appartenenza. Si pensi alle comunità familiari e locali che traggono benefici dal miglioramento delle entrate di quell'impresa, dal pagamento di quegli stipendi, dalla possibilità di spesa maggiore che si concentra in quel territorio e che deriva da quel determinato investimento. Tutto ciò evidentemente è incompatibile ed è escluso dal circuito dei «derivati» esteri.

La crisi finanziaria internazionale inoltre, secondo Malcom Knight, general manager della Banca dei Regolamenti Internazionali, ha messo in luce la debolezza delle regole contabili, la responsabilità dei principi contabili e del modello di business adottato dalle grandi banche. La gravità degli effetti nefasti di questa finanza senza volto, senza origine e senza consistenza, al di fuori di qualsiasi collegamento con la realtà spinge a riflettere sull'uso dei mezzi finanziari, e del risparmio, più legato alle esigenze del territorio di appartenenza.

Le regole italiane limitano l'emissione di obbligazioni da parte delle banche ma non vietano di collocare presso i propri clienti quelle emesse da altri istituti anche esteri; per cui anche da noi hanno svolto un ruolo essenziale gli appetibili compensi assicurati dal collocamento dei «bond avvelenati» e i ricchi bonus percepiti dai manager

Oggi è sotto i riflettori la rivalutazione di temi fortemente etici per il recupero di determinati valori economici e finanziari che riportino nella giusta correlazione il rapporto tra l'operazione finanziaria e l'uomo, sia esso cittadino, consumatore, risparmiatore, investitore, il quale dalla migliore allocazione della finanza si attende il miglioramento della propria qualità della vita, attraverso un più equo bilanciamento tra la libertà individuale d'iniziativa economica e finanziaria e il controllo dei rischi sociali e personali che tali iniziative generano.

È questo obiettivo che le Nazioni Unite stanno tentando di perseguire sia pure con la lentezza del metodo tradizionalmente usato, basato sull'aggregazione dei consensi e non sulle imposizioni. Un metodo che ho potuto sperimentare durante l'ultra decennale attività che presto come delegato italiano, all'Uncitral, la Commissione permanente per il diritto commerciale internazionale, nelle due sezioni nelle quali opero, in particolare in quella che si dedica allo studio dei cosiddetti «secured interests». Si tratta della predisposizione di una Guida legislativa sulla concessione di credito a condizioni agevolate, erogato contro garanzie inscritte in registri elettronici a costi estremamente bassi e con modalità semplici e dirette, ovvero senza intermediazioni.

Ma soprattutto, in questi working groups, si respira il comune sentire della comunità internazionale diretto alla creazione di regole condivise da tutti i Paesi, di modo che non vi siano solo alcuni Paesi virtuosi per i quali la normativa finanziaria da un lato costituisca la possibilità di restare indenni, per quanto possibile, da determinate sciagure finanziarie come quella che stiamo vivendo e comunque di non esserne gli artefici, ma dall'altro imponga di dover essere chiamati a rimediare ai dissesti dei Paesi «cicala». E non mi riferisco solo al caso della Grecia e ai suoi bilanci inveritieri, un salvataggio che per il momento costerà ai contribuenti italiani solo 4 miliardi di euro, ma alla cultura che è a monte di questi episodi.

Un esempio emblematico l'ha fornito la Goldman Sachs e non solo per il ruolo di consulente ricoperto nel caso della Grecia. Grazie alle indagini che la Security Exchange Control Authority (SEC) americana sta svolgendo, è emerso che tale colosso finanziario operava come un moderno Giano bifronte. Una sezione confezionava e collocava bond «avvelenati» basati sui subprime, ovvero su crediti che non sarebbero mai stati soddisfatti; mentre l'altra branch acquistava a termine e allo scoperto «giocando al ribasso», ovvero faceva di tutto per abbassare le quotazioni degli stessi bond; in ogni caso agendo contro gli interessi dei propri clienti. In realtà una dicotomia funzionale all'interno della stessa Goldman, del tutto al di fuori di qualsiasi valutazione etica, finalizzata esclusivamente al maggior guadagno possibile della società e dei propri manager. Forse gli anni dell'economia degli sprechi, finanziati a credito dalle banche e culminata nel crollo dei prezzi del settore immobiliare e dei beni di consumo in genere, sono finiti; forse è giunto il tempo di regole, semplici, chiare, condivise, applicate internazionalmente.

Si fa strada il convincimento che un tavolo di incontro e di valutazione internazionale sia necessario. Le Nazioni Unite potrebbero rappresentare il luogo più opportuno perché il mondo accetti poche e chiare regole capaci di realizzare equilibri più avanzati e più duraturi sul piano dell'interesse comune. Se uno solo vince e tutti gli altri perdono, anche colui che ha vinto, in realtà alla lunga, ha perduto. «Alteri vivas oportet si vis tibi vivere», questa antica «lectio» romana è ancora attuale? ■

ISABELLA RAUTI: LE DONNE IN ITALIA, ACROBATE DELLE PARI OPPORTUNITÀ

a cura di
PAOLO RUSSO

PHOTOCREDIT FABIO CALLINI

ISABELLA RAUTI, CONSIGLIERE REGIONALE DEL LAZIO E CONSULENTE DEL MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Isabella Rauti non è solo la «first lady» del primo cittadino di Roma; in politica da giovanissima, è da sempre impegnata nel campo sociale e a sostegno della maternità e dell'infanzia: una donna che non brilla di luce riflessa e, come tutte, «costretta a vivere da acrobata, nel tentativo di conciliare vita lavorativa e familiare». Magari con il soccorso di amiche e parenti.

Già vicepresidente della Consulta femminile della Regione Lazio, poi Consigliera nazionale di Parità nel Ministero del Lavoro e fino al maggio scorso Capo del Dipartimento del Ministero per le Pari Opportunità, dove attualmente ricopre la carica di consulente del ministro Mara Carfagna, Isabella Rauti, eletta nel listino di Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, fa parte ora dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale come Consigliere Segretario. Un punto di osservazione privilegiato del «laboratorio laziale», nel quale l'Udc è nella Giunta al fianco del Pdl per gestire una crisi aggravata, nel Lazio, dalla voragine dei conti di Asl e ospedali. Ma anche una stanza dalla quale la professoressa Rauti (laureata in Pedagogia e docente universitaria) sta già lavorando freneticamente a più di un progetto per alleviare il peso della crisi che grava sulla famiglie. Ad esempio studiando come introdurre il «quoziente familiare» per rendere il fisco amico dei nuclei più numerosi, o come assegnare voucher alle famiglie in difficoltà per acquistare beni e servizi sociali e sanitari. Non senza tagliare qualche privilegio ai politici che, nel Lazio, incassano l'assegno vitalizio a soli 50 anni. Tutte proposte e idee destinate a far discutere, e forse ad essere esportate anche fuori dei confini laziali.

Domanda. Come ha influito la condizione di donna, moglie e madre nella sua carriera politica?

Risposta. Come ha rilevato l'Eurispes, tutte le donne vivono come acrobate nel tentativo di conciliare vita lavorativa e familiare. La metafora delle acrobate è calzante anche per me. Ognuna di noi attua tentativi di «conciliazione» soggettiva dei propri impegni, seguendo il modello fai-da-te, rincorrendo una «conciliazione oggettiva», ossia un'offerta di servizi capace di sostenere realmente le famiglie: come è per molte donne, in tali acrobazie mi soccorre la rete informale costituita di amiche e di parenti. Senza vittimismi né eroismi, direi che sono perfettamente in linea con le difficoltà oggettive, che tutte noi abbiamo, di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari. Del resto i dati forniti dall'Istat parlano chiaro: il 70 per cento del lavoro di cura grava ancora sulle donne, e l'evidenza statistica dimostra che bisogna investire di

Pari Opportunità

più e meglio per aiutarle nei loro molteplici compiti.

D. In che modo è possibile conciliare concretamente vita familiare e lavorativa?

R. Potenziando i servizi che servono alla famiglia nel suo insieme: penso prima di tutto ai servizi rivolti alla prima infanzia, ma anche a quelli per la terza e quarta età e a tutti i modelli di nuova organizzazione del lavoro basati sulla flessibilità, che favoriscano la conciliazione e rispondano ai bisogni di una società complessa come la nostra. Quello di cui abbiamo bisogno è un modello di welfare sussidiario che metta al centro delle sue articolazioni i bisogni della famiglia.

D. Donne e politica: nonostante i proclami la loro presenza nei luoghi di decisione è ancora lontana dall'essere paritaria. Cosa manca per tingere più di rosa la nostra politica?

R. Partiamo da un dato quantitativo: in Italia le donne votano e possono essere elette dal 1946, quindi scontiamo un ritardo storico rispetto a buona parte dell'Europa. Nella prima legislatura le donne nel Parlamento erano solo il 6,3 per cento, oggi sono il 21,3 per cento alla Camera e il 18 per cento al Senato. Nel mezzo c'è stato il tentativo di introdurre le «quote rosa» e, soprattutto, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che promuove la realizzazione di condizioni di pari opportunità tra uomini e donne. Nonostante questo l'obiettivo minimo del 33 per cento di rappresentanza femminile indicato dall'Onu è ancora lontano. Ma a quella soglia bisogna tendere, non per un rivendicazionismo femminista ma per garantire l'efficacia del sistema democratico.

D. Quando sono presenti, in che modo sono attive le donne?

R. Riguardo l'aspetto qualitativo bisogna dire che è aumentata la presenza femminile nelle istituzioni anche se il rapporto tra donne e politica resta controverso, a volte escluse ma a volte autoescluse. Le donne si impegnano con slancio nelle forme associative e nel settore sociale, raramente puntano a portare a casa qualcosa per se stesse. Sono spesso protagoniste della partecipazione politica di secondo livello, quella multidimensionale, non istituzionalizzata e meno visibile. È comunque cambiata l'antropologia delle donne in politica, che rappresentano oggi un plurale femminile piuttosto che una categoria dal pensiero unico. È anche caduto lo stereotipo che ascriveva ai mali della destra quello di aver impedito alle donne di occupare posizioni di vertice: i molti esempi nazionali e internazionali di leadership femminile mostrano proprio il contrario.

«Tutte le donne vivono come acrobate tentando di conciliare lavoro e famiglia. Come è per molte, nelle mie acrobazie mi soccorre la rete informale fatta di amiche e parenti, che chiamo un tentativo di conciliazione soggettiva, essendo assente una struttura oggettiva di effettivo sostegno»

D. A volte si ha però l'impressione che l'apparenza abbia il sopravvento sulla sostanza: cosa ne pensa?

R. Sono una convinta sostenitrice dell'antivelinismo e di una partecipazione che sia espressione del reale sentire politico. La cultura dell'immagine vale per le sfilate di moda, la politica deve essere sostanza e concretezza. Nella Prima Repubblica le donne in Parlamento erano meno numerose ma davano l'impressione di contare di più. Questo perché il metodo delle cooptazioni di vertice, sia di partito che di corrente, pur nel rispetto delle numerose eccezioni, porta con sé il rischio di creare gregari e gregarie. Andando anche oltre la concezione delle «quote rosa», occorre qualificare la rappresentanza, sia maschile che femminile, definendo criteri rigidi di selezione delle candidature.

D. Da maggio ricopre un incarico delicato nella Regione Lazio: che giudizio dà dei primi 100 giorni dell'incarico da presidente di Renata Polverini?

R. È stato un inizio difficile ma entusiasmante, che ho potuto vivere in prima persona da «osservatorio privilegiato", che è l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale del quale faccio parte. I dodici decreti di riorganizzazione della sanità emanati dalla presidente Polverini sono stati un impegno importante, così come la mediazione con il Governo sulla manovra finanziaria per chiedere modalità e tempi idonei a rendere attuabile il piano di rientro dal deficit sanitario. Formare la Giunta ha richiesto tempo ma il suo allargamento all'Udc è un grande risultato politico: la Giunta rappresenta tutta la maggioranza che ha sostenuto la candidatura di Renata Polverini e che ha sottoscritto il suo programma di governo della Regione. Abbiamo avviato, inoltre, un'azione decisa di lotta agli sprechi e di rigore amministrativo che condivido pienamente; c'è ancora molto da fare ma siamo sulla buona strada.

D. La Regione Lazio è caratterizzata da conti in rosso sulla sanità: come proposto dal Governo, il suo risanamento deve necessariamente passare attraverso l'aumento di Irpef ed Irap?

R. La mediazione che la presidente della Regione sta svolgendo con il Governo punta proprio ad evitare che scattino aumenti automatici delle addizionali regionali. Il piano di rientro dal deficit sanitario, che abbiamo ereditato, punta da un lato ad eliminare gli sprechi, dall'altro ad ottimizzare le risorse, ad esempio riconvertendo molti posti letto ospedalieri in più efficaci ed economiche

strutture di assistenza territoriali, accorpando le Asl e riducendo così il costo degli apparati ma ottenendo anche economie di scala nell'acquisto di beni e servizi sanitari. Per questi ultimi introdurremo una centrale unica di acquisto che garantirà risparmio e trasparenza nelle forniture. Alternative agli aumenti di imposta dunque esistono, il problema è che per raggiungere i risultati occorre tempo. Il rischio di aumento delle addizionali non è scongiurato ma, se anche non si trovassero alternative, c'è già l'impegno a ridurre le imposte quando il piano di rientro comincerà a dare i propri frutti.

D. Il piano di rientro punta soprattutto sul taglio dei posti letto. Molti ritengono che per le Regioni in rosso sia una strada obbligata. Ma siamo sicuri poi di riuscire a garantire i ricoveri effettivamente necessari?

R. Non c'è un taglio ma una riconversione dei posti letto. La sanità del futuro sarà sempre più territorio e meno ospedale, perché la popolazione anziana aumenta e le malattie da acute si cronicizzano. Il piano sociosanitario riconverte i posti letto ospedalieri in strutture e servizi nel territorio, lasciando agli ospedali le emergenze e le cure per le malattie acute e più gravi. Stiamo ragionando anche su come introdurre dei buoni non solo per l'acquisto di prestazioni sociosanitarie ma per tutti i beni e servizi necessari al sostegno delle famiglie in difficoltà. Le Commissioni e gli Assessorati competenti valuteranno come trasformare l'idea in realtà.

D. Intanto però anche la politica deve fare la propriparte. Lei ha presentato una proposta per tagliare i vitalizi dei consiglieri nel Lazio: cosa comporterà la modifica e quante possibilità crede che abbia di essere approvata?

R. Se, rispondendo alle sollecitazioni dell'Europa, alziamo l'età pensionabile delle donne a 65 anni, mi sembra giusto che anche i politici diano un segnale di rigore. Non si possono chiedere i sacrifici agli altri e mantenere i propri privilegi. Per questo ho presentato una proposta di legge che innalza da 55 a 60 anni l'età nella quale è possibile ottenere l'assegno vitalizio ed esclude la possibilità, oggi prevista, di percepire la rendita già a 50 anni con una decurtazione solo del 5 per cento. Riguardo alle possibilità di approvazione, sono ottimista E comunque è una proposta che andava fatta e vedremo chi si allineerà.

D. Il suo impegno per il settore sociale è noto. Non le crea qualche imbarazzo l'introduzione del ticket per i disabili curati in centri residenziali o semi residenziali?

Isabella Rauti con il marito Gianni Alemanno e le First Lady in Campidoglio

R. Renata Polverini ha già annunciato che nel Lazio ci sarà un'esenzione in base al reddito e che presto verrà emanato un decreto; riguardo al problema specifico si sta dunque andando verso la direzione giusta. Quando ho ricoperto l'incarico di capo del Dipartimento del Ministero delle Pari Opportunità, ho avuto l'occasione di presiedere anche la Commissione disabili e l'esperienza mi ha insegnato che bisogna attuare politiche di sistema e non solo di settore per favorire tutte le forme di integrazione e inclusione sociale.

D. Dove si concentra il suo impegno in campo sociale?

R. Da sempre mi batto per la difesa della maternità e dell'infanzia. Ho recentemente visitato l'asilo nido del carcere romano di Rebibbia, nel quale bambini fino a tre anni vivono la totale violazione dei diritti dell'infanzia. Per questo stiamo lavorando con altri colleghi consiglieri e con l'assessore Pino Cangemi per introdurre nel Lazio gli istituti di custodia attenuata, specie di case-famiglia nelle quali le detenute possono vivere con i loro figli in un ambiente più umano, con personale di custodia in borghese e operatori specializzati in grado di guidare i bimbi nei servizi esterni, come gli asili nido. Sono impegnata, insieme all'Assessorato di riferimento, nello studio per l'introduzione del quoziente familiare nel Lazio, ossia di un meccanismo che alleggerisca il peso fiscale per i nuclei familiari più numerosi o che abbiano a carico anziani e disabili: un modo per rendere il fisco amico della famiglia. Il collega Giancarlo Miele ed io abbiamo presentato la proposta di legge per istituire l'Osservatorio regionale anti-discriminazioni per disabilità, genere, età, appartenenza etnica, orientamento religioso e sessuale. Ho sottoscritto la proposta di riforma e riqualificazione dei consultori familiari e sostenuto iniziative a favore dell'imprenditorialità femminile e per le neo-mamme in difficoltà, alle quali l'associazione «Salva mamma, Salva bebè» fornisce i primi beni essenziali. Sono queste azioni che segnano una continuità con la mia storia personale e politica di impegno a tutela delle fasce vulnerabili, delle donne, della maternità e dell'infanzia.

D. A proposito di fasce deboli, la crisi ha colpito soprattutto i ceti medi e bassi. Quale politica occorre per invertire il processo di impoverimento?

R. Questa crisi, che è globale e non di settore, segna un punto di rottura rispetto al modello di un liberismo estremista e non governato. L'esplosione delle contraddizioni deve trasformare la crisi in una opportunità per l'intero corpo sociale, che deve raccogliere la sfida per uscire rafforzato dalla recessione. In questo senso faccio mie le riflessioni di Giulio Tremonti nel suo libro «La paura e la speranza»; dalla paura per la crisi, insomma, alla speranza di un modello di welfare sussidiario, familistico e comunitario, che intreccia pubblico e privato, riconoscendo anche l'enorme energia che viene dal no-profit. Ma è soprattutto dalle donne che può scaturire la ripresa: oggi solo il 46,3 per cento di loro ha un'occupazione. Favorire una maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro significa dare una spinta al prodotto interno, stimolare la competitività e attivare un circolo virtuoso occupazionale, perché ogni posto di lavoro femminile in più crea nuovi occupati nei servizi alla persona che oggi gravano per lo più proprio sulle donne. Il Times ha scritto che una «rivoluzione economica silenziosa» è in atto, e passa attraverso la valorizzazione del lavoro femminile. Come dire che è anche e soprattutto sulle donne che bisogna puntare per uscire dalla crisi. ■

Towards a safer world.

VertiPass

VERTIPASS. COSTRUIAMO SOLUZIONI.

Un progetto lanciato da The European House-Ambrosetti e AgustaWestland per lo sviluppo del trasporto aereo a decollo verticale nel contesto di un sistema di mobilità all'avanguardia per il Paese.

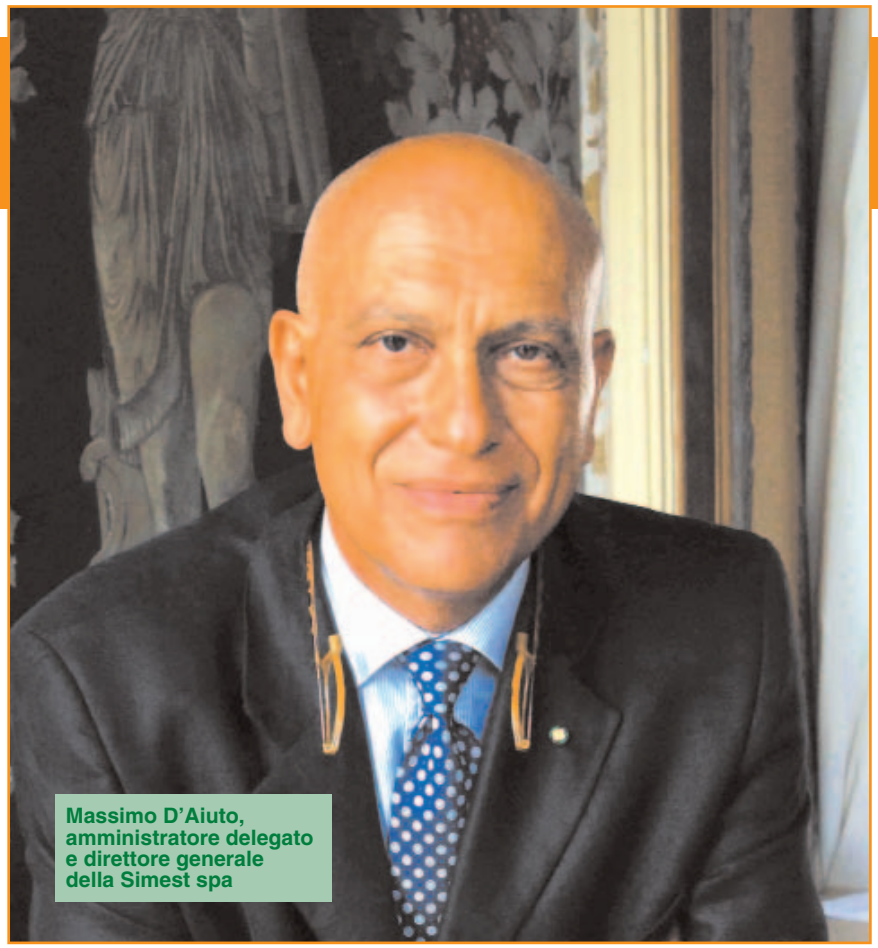
AgustaWestland, soluzioni su misura per voi.

agustawestland.com

AgustaWestland
A Finmeccanica Company

MASSIMO D'AIUTO: SIMEST, GESTIRE CAPITALI DI RISCHIO SENZA CORRERE RISCHI

a cura di
FRANCESCO PIPPI



Massimo D'Aiuto, amministratore delegato e direttore generale della Simest spa

Ancora odoroso di carta e d'inchiostro, il fascicolo contenente il bilancio 2009 della Simest, Società italiana per le imprese all'estero, è appoggiato sulla scrivania dell'ufficio, affacciato sui tetti del centro di Roma a due passi dal Tevere, dell'ing. Massimo D'Aiuto, amministratore delegato e direttore generale nonché firmatario della relazione sulla gestione che introduce il documento finanziario stesso nella cui pagina 13, dopo un dettagliato panorama della crisi che ha colpito l'economia mondiale (italiana inclusa) si legge: «L'Italia, che a differenza di altri Paesi sviluppati, ha mantenuto una significativa presenza nell'industria manifatturiera e impiantistica, è in grado di realizzare una ripresa duratura usando la leva dell'internazionalizzazione verso i Paesi emergenti a più alta dinamicità».

E ancora: «La scelta, rivelatasi vincente, di mantenere un costante orientamento vero la ricerca della qualità e dell'innovazione sia di prodotto sia di processo, che ha caratterizzato negli ultimi anni le imprese italiane più moderne, consente loro di mantenere quote di mercato e di eroderne altre alla concorrenza». Infine, affinché il messaggio arrivi deciso e chiaro: «La presenza diretta all'estero, attraverso la realizzazione di insediamenti produttivi e commerciali, rappresenta oggi, ancor più che negli anni scorsi, un'importante azione per migliorare la competitività e presidiare mercati di crescenti potenzialità di acquisto. Tale azione va sostenuta dallo Stato con interventi di assistenza reale e di supporto finanziario, nell'interesse del Paese».

È legittimo esprimere un moto di sorpresa se si pensa che nello stesso anno il prodotto interno italiano è diminuito del 5 per cento come peraltro quelli di Germania, Gran Bretagna e Giappone, mentre l'area dell'euro ha segnato una flessione del 4,1 per cento; che il commercio mondiale, fondamentale per un Paese trasformatore ed esportatore quale è l'Italia, è crollato del 12,2 per cento; che da almeno un decennio un'infinità di voci denunciano un «declino italiano» citato ben 293 mila volte da Google, e decretano «la fine della competitività nazionale» sopraffatta, a loro dire, da quella delle cosiddette economie emergenti.

Com'è possibile questa doppia velocità, o meglio questa totale divaricazione, in un Paese nel quale convivono, accanto a grandezze macroeconomiche negative - dalla produzione all'occupazione, per non parlare del deficit e del debito pubblico -, i «migliori risultati di sempre» di quella che oggi rappresenta la più grande holding nazionale a partecipazione pubblico-privata nello sviluppo internazionale delle imprese italiane?

«Negli ultimi cinque anni–spiega D'Aiuto–, i ricavi della Simest sono cresciuti di oltre il 20 per cento, per attestarsi nel 2009 ad oltre 44 milioni di euro; il margine operativo lordo è aumentato del 27 per cento, fino a

rappresentare l'anno scorso il 44 per cento dei ricavi; l'utile prima delle imposte del 59 e quello netto del 28 per cento, per un valore nel 2009 di 10 milioni e mezzo di euro, pari a un quarto dei ricavi. Anche il Return on equity, indice principale della redditività del capitale, nel periodo 2009 è aumentato del 28 per cento, raggiungendo il 6,4 nel 2009».

Tutto ciò è musica, ovviamente, per le orecchie dei soci della Simest, vale a dire il Ministero dello Sviluppo economico detentore del 76 per cento del pacchetto azionario, e le principali banche italiane - Unicredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Bnl, ecc. - che si dividono il resto. Soci che da anni si distribuiscono significativi dividendi i quali, nel caso dell'azionista pubblico, sono in gran parte reinvestiti in programmi d'internazionalizzazione a favore delle imprese italiane.

Gli stessi risultati rappresentano, comprensibilmente, un motivo di soddisfazione anche personale per chi, come D'Aiuto, ha visto nascere la Simest e l'ha aiutata a crescere impegnandovi vent'anni della propria attività professionale. In un recente volume edito dal Gruppo 24 Ore dal titolo «A prova di crisi», di Mauro Castelli, D'Aiuto ha ricordato come la Simest sia nata da un'idea di Renato Ruggiero: «Fu lui–racconta–, ad ipotizzare nel 1990 la creazione di una società finanziaria di capitali rifacendosi ad analoghe iniziative maturate all'estero, tesa a favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese attraverso capitale di rischio, peraltro sostenendole attraverso un'adeguata assistenza tecnica e professionale».

Istituita nel 1991 con quattro dirigenti, un impiegato amministrativo e un ufficio in affitto presso la Gepi nel quartiere romano dell'Eur, accompagnata dalle diffidenze da parte delle aziende che paventavano la riproposizione dell'ennesimo carrozzone o carrozzino pubblico, la Simest crebbe invece presto e bene, contribuendo a portare a termine operazioni significative quali l'acquisizione della compagnia aerea ungherese Malév da parte dell'allora robusta Alitalia, e lo sviluppo della Fiat Auto Poland. Nel 1999, con l'assorbimento delle attività svolte dal Mediocredito Centrale nella gestione dei principali strumenti finanziari pubblici a sostegno delle attività di internazionalizzazione, e nel 2000, con lo spostamento nella sede attuale, la Simest ha acquisito l'attuale fisionomia, almeno in termini di dipendenti, oltre 150 professionisti, senza però smettere di ampliare la propria attività.

«Oggi–spiega D'Aiuto–la Simest gestisce oltre 400 partecipazioni, per un valore complessivo di 433 milioni di euro, in società straniere che dispongono di un capitale complessivo di oltre 3 miliardi di euro e totalizzano un fatturato annuo che supera gli 8,1 miliardi». Più specificamente, la Simest svolge molte attività, non tutte pienamente conosciute.

La Simest è nata nel 1990 da una sfida: quella di portare i capitali delle aziende italiane sul mercato internazionale. Ed oggi gestisce oltre 400 partecipazioni per un valore complessivo di 433 milioni di euro in società straniere, insieme dotate di un capitale di oltre 3 miliardi di euro e un fatturato annuo che supera gli 8,1 miliardi

Può acquisire partecipazioni nelle imprese di Paesi non aderenti all'Unione Europea al 49 per cento del capitale sociale, investendo direttamente o attraverso il Fondo unico di partecipazione di venture capital istituito nel 2004 e gestito dalla stessa Simest per conto del Ministero dello Sviluppo Economico. In Italia e nell'Unione Europea dall'inizio del 2010 la Simest può acquisire a condizioni di mercato, le uniche permesse dalla legislazione comunitaria, partecipazioni minoritarie al capitale sociale di imprese italiane che sviluppino investimenti nella produzione, innovazione e ricerca. Nel campo dei fondi agevolati la Simest gestisce ogni anno importi ingenti, fra i 5 e i 6 miliardi di euro, destinati ad oltre 350 aziende.

Anche in questo settore sono intervenute, negli ultimi mesi, rilevanti innovazioni la principale delle quali, spiega l'amministratore delegato, «consiste nell'introduzione di un nuovo strumento finanziario, chiamato patrimonializzazione, che consente alle aziende italiane esportatrici di rafforzarsi finanziariamente». Ultime, ma non per importanza, le attività di assistenza e di scouting, le missioni imprenditoriali e istituzionali, i contatti con le imprese: nel solo 2009, ad esempio, la Simest ha assistito o contattato per lo scouting circa 2 mila aziende per lo sviluppo in oltre 90 Paesi.

Se, infine, dai numeri si passa ai nomi, si trova come partner della Simest tutta la migliore impresa italiana: Finmeccanica, Fiat, Impregilo, Enel, Astaldi, Ferrero, Piaggio, Parmacotto, Pomellato, Marcegaglia, Trevi e altre centinaia di nomi in genere meno conosciuti, in maggioranza di imprese medio-piccole. Imprese delle quali la Simest oggi si propone come partner a tutto tondo, impegnata a sostenerne non più la semplice apertura all'estero ma anche l'innovazione e il rafforzamento patrimoniale. In una parola la competitività.

E qui tornano le domande di partenza: quanto questa «Italia che funziona» è rappresentativa dell'intera economia nazionale? Quali sono le sue caratteristiche e quanto esse possono «esportarsi» nel resto del sistema produttivo italiano? L'ing. D'Aiuto non si sottrae a queste domande, anzi risponde in maniera insieme partecipe e dettagliata, da persona non solo informata sui fatti ma appassionata al tema.

Domanda. Quante sono le aziende italiane più «moderne», e quali le loro principali caratteristiche?

Risposta. Circa 10 mila, che insieme totalizzano quasi il 70 per cento del prodotto nazionale. Sono aziende che producono o che esportano, capaci di cogliere le opportunità offerte tanto dai Paesi più maturi, più colpiti dalla recente crisi internazionale - Stati Uniti in testa -, quanto dai Paesi emergenti, che hanno meglio resistito alla recessione continuando, in molti casi, a crescere anche se a ritmi più lenti: Cina, India, alcuni Paesi del Golfo Persico, Brasile, certi Paesi africani, Russia, almeno in parte ecc. Sono aziende vivaci, competitive, con un elevato contenuto tecnologico e operanti in tutti i settori, i più importanti dei quali sono il meccanico e l'elettromeccanico. Queste aziende sono, per circa i due terzi, supportate dalla Simest attraverso una o più attività che questa svolge, come partecipazioni di capitale, agevolazioni ed altro.

D. Sono aziende grandi o piccole?

R. Appartengono in prevalenza alla fascia delle piccole e medie. Non bisogna però dimenticare che, salvo rare eccezioni, anche le aziende italiane di maggiori dimensioni risultano, sul mercato internazionale, più piccole dei corrispondenti campioni nazionali degli altri Paesi i quali, per di più, aggiungono robuste politiche di sostegno. Ciò magrado, le aziende italiane non solo hanno tenuto, ma sono cresciute, acquisendo quote di mercato in vari settori, compresi quelli ritenuti più promettenti.

D. A che cosa si riferisce?

R. Ad esempio al settore delle energie rinnovabili, al quale abbiamo destinato nell'ultimo anno 34,5 milioni di euro, pari al 22 per cento di tutti i nostri impegni. Al riguardo ricordo la nostra partecipazione al progetto della Brevini Wind per la produzione di impianti eolici negli Stati Uniti, in particolare nello Stato dell'Indiana, con un investimento complessivo di 62 milioni di dollari. Si tratta di un settore in notevole crescita, sull'onda della politica dell'attuale Presidenza Obama che si è posta l'obiettivo di arrivare, entro il 2030 a produrre il 20 per cento del fabbisogno energetico attraverso le centrali eoliche.

D. Altri esempi dell'impegno Simest in questo settore?

R. Il progetto con l'Enel Green Power, del costo di 185 milioni di dollari, per la realizzazione e la gestione in Guatemala di un impianto idroelettrico «ad acqua fluente» nel Dipartimento di Quiche; il progetto con l'Astaldi in Cile per la costruzione di una grande centrale idroelettrica con un contratto dell'importo di 200 milioni di dollari; infine la collaborazione con la Pettinatura di Verrone in Tunisia: sorta negli anni 60 nel settore della pettinatura e della lavorazione della lana, da cui il nome, quest'azienda, nell'ambito di un interessante progetto di diversificazione nel campo delle energie rinnovabili, ha realizzato un progetto per la spremitura e la raffinazione di olio vegetale derivato dalla pianta della Jatropha per la produzione di biodiesel da impiegarsi negli impianti di cogenerazione.

D. Che cosa occorre affinché le aziende italiane competitive crescano ulteriormente, in numero e in dimensione?

R. Sicuramente, permangono in Italia fattori che limitano lo sviluppo dell'impresa, rendendone difficile il passaggio da micro o piccola ad azienda più grande. Le principali condizioni di crescita risiedono in un mercato interno sufficientemente vivace, in una fiscalità che non penalizzi lo sviluppo, in una politica occupazionale che, da un lato, garantisca a chi lavora la giusta remunerazione ma, dall'altro, lasci all'azienda che cresce la necessaria flessibilità.

D. In materia di politiche del lavoro non è già stato fatto molto, e c'è chi dice troppo, in tal senso?

R. Occorre introdurre in Italia un nuovo sistema di tutele del lavoro che elimini le disparità di condizioni, tuttora esistenti, fra piccole e grandi imprese. Per il piccolo imprenditore la fiscalità e la mobilità del lavoro sono i principali ostacoli alla crescita insieme alle perduranti inefficienze e farraginosità della macchina burocratica.

Roma, la sede della Simest spa

D. In che modo la flessibilità non si tradurrebbe in un ulteriore aumento del già numeroso esercito di precari?

R. Ciò che si cerca di delineare è il contrario della precarietà: è un meccanismo programmato che, tenendo conto delle aree di eccellenza dell'industria italiana, punti a concentrarne le forze. In tale contesto diventa primaria la maggiore permeabilità fra il mondo delle aziende e quello della ricerca: i migliori talenti che escono dal mondo della scuola e della ricerca non devono emigrare all'estero ma, almeno per la maggior parte, entrare nelle nostre aziende, specie piccole e medie, e garantirne la necessaria innovazione.

D. È una prospettiva realistica? O hanno invece ragione coloro che parlano di «declino irreversibile del nostro sistema Paese», qualunque cosa ciò voglia dire?

R. Anche alla luce della recente crisi economica credo sia più giusto parlare di declino dei Paesi occidentali. Tale declino riguarda in primo luogo i valori che sono alla base dello sviluppo economico, e il principale dei quali è il valore del lavoro.

D. Che cosa intende dire?

R. A un certo punto, dopo aver raggiunto un livello di benessere senza precedenti nella propria storia, l'Occidente ha pensato che questo fosse un risultato acquisito per sempre. Ciò l'ha portato a svalutare progressivamente il valore del lavoro con ciò rendendolo, a lungo andare, sempre più fragile ed esposto alla concorrenza di altri Paesi, assai più dinamici, che reclamano con forza un posto nel consesso internazionale.

D. È possibile tornare a puntare sul valore del lavoro?

R. Dobbiamo farlo. Questo valore è oggi incarnato proprio dalle aziende più dinamiche, spesso piccole e medie: deve tornare a pervadere tutto il sistema. Segni incoraggianti in questa direzione non mancano. Ma occorre far presto.

DISEGNATA DA GIUGIARO LA NUOVA CABINA DELL'ATR 600. L'ATR e lo Studio Giugiaro Design hanno concluso un accordo per il disegno di un cabina ultra moderna destinata all'aereo ATR 600. Per il progetto è stato scelto il nome «Armonia» atto ad indicarne la bellezza, la serenità, il calore che ne promana. Giugiaro Design non è nuovo a queste realizzazioni: ha disegnato auto di successo, aerei, tram, barche e motocicli. La collaborazione con l'ATR rappresenta un'altra significativa tappa per la prestigiosa firma. Con la cabina Armonia lo Studio Giugiaro entra con i propri stilisti nella realizzazione di interni per l'aviazione commerciale. «La partnership con Giugiaro è destinata a conferire un sostanziale prestigio all'ATR serie 600», afferma Filippo Bagnato, amministratore delegato della società aeronautica.

La cabina dell'ATR 600 firmata Giugiaro

EDI SNAIDERO: LA CUCINA COME INVESTIMENTO PER IL BENESSERE INDIVIDUALE

EDI SNAIDERO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'OMONIMO GRUPPO

C'è un luogo, in ogni casa, che raccoglie gli investimenti di tutta una famiglia, perché vi si snodano le relazioni di tutti i giorni, e non solo nel momento dei pasti. Si tratta dell'ambiente della cucina, che Edi Snaidero, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo, cura come tradizione di famiglia da quando, nel 1946, suo padre Rino inaugurò un primo laboratorio per la produzione di mobili, per poi crescere industrialmente e spingersi verso il mercato internazionale con uffici e società commerciali in Belgio, Francia, Svizzera, Gran Bretagna e Spagna. E oggi afferma: «Crediamo che la creatività, l'innovazione e il privilegio di avere alle spalle una storia, una forte cultura d'impresa e solidi valori, siano gli ingredienti necessari per essere competitivi».

Domanda. Su quali valori il Gruppo impronta la propria attività e quali sono stati i principali punti di svolta registrati degli ultimi anni?

Risposta. Ci guidano la qualità, la durata, la bellezza e l'etica del lavoro. Un grande cambiamento è avvenuto con gli ultimi progetti che abbiamo lanciato sul mercato, «Orange» e «Code»: nella progettazione di queste cucine non ci siamo limitati ad innovare il prodotto, ma abbiamo rivisto completamente tutti i processi aziendali, dalla industrializzazione alla gestione dell'ordine, dalla comunicazione fino a una semplificazione delle fasi di montaggio presso il privato. Questo ripensamento dei processi interni ci ha permesso di elaborare un prodotto bello nella forma e nelle funzionalità, ricco di soluzioni intelligenti e di facile progettazione. Ne è emerso un nuovo sistema basato sull'utilità, sulla semplicità, sull'innovazione progettuale e sull'attenzione all'ambiente e al risparmio energetico, uniti ad un prezzo accessibile.

D. In che modo partecipa agli obiettivi di eco-compatibilità?

R. Innanzitutto il nostro sito produttivo ha ottenuto dal 2003 la certificazione ISO 14001 che attesta il rispetto dell'ambiente impegnando l'azienda verso il miglioramento continuo per quanto riguarda l'efficienza aziendale. La Snaidero, inoltre, è stata tra le prime aziende del settore ad ottenere anche la certificazione ISO 9001 del Sistema di qualità aziendale e l'ancor più rigorosa Vision 2000. Ogni cucina viene prodotta in Italia ed è garantita per 10 anni: per noi, infatti, la sostenibilità è un concetto imprescindibilmente legato alla durata. Un prodotto di qualità è un prodotto che dura, e che quindi, indirettamente, abbatte l'impatto dei costi di smaltimento da sostituzione. Inoltre, da anni abbiamo sostituito le linee di verniciatura che impiegavano vernici a base di solvente con altre ad altissima produttività che riducono drasticamente la presenza di solventi organici. Ne consegue che, attraverso questi innovativi impianti in grado non solo di garantire qualità nel rispetto dell'ambiente ma anche di lavorare a pezzo singolo secondo l'arrivo degli ordini, la produzione di laccati opachi è realizzata usando vernici ad acqua a bassissimo impatto ambientale, capaci comunque di mantenere inalterate le caratteristiche funzionali, prestazionali ed estetiche necessarie in un ambiente di cucina. Impieghiamo per la produzione di alcune cucine legno ecologico proveniente da riserve certificate dal Forest Stewerdship Council (FSC) che stabilisce un giusto equilibrio tra taglio e piantumazione per garantire alle future generazioni di poter continuare a godere dei benefici delle foreste. Inoltre, con la cucina Orange abbiamo adottato un nuovo pannello a bassissima emissione di formaldeide.

D. Com'è strutturato il Gruppo?

R. La Snaidero è capogruppo di Snaidero Group che, nel panorama internazionale, è attivo in diverse linee di attività. Nel dettaglio, attraverso il marchio italiano Snaidero, i francesi Arthur Bonnet e Comera, il marchio tedesco Rational e l'austriaco Regina il Gruppo ha consolidato a livello europeo la propria posizione nelle fasce media ed alta del mercato, puntando su marchi decisamente orientati all'innovazione, al design e alla valorizzazione dell'identità di prodotto. Il Gruppo è anche molto impegnato nell'attività distributiva attraverso il franchising mentre la disponibilità di un ventaglio di marchi internazionale e profondamente caratterizzato in termini di design, prodotto e immagine gli ha permesso di diventare un punto di riferimento nel mondo per gli operatori del contract.

D. A chi si rivolgono i prodotti Snaidero?

R. Il nostro target è medio-alto e alto: nei nostri prodotti c'è sempre la funzionalità, la qualità e la durata nel tempo; lo slogan legato al notro marchio, «Snaidero Cucine per la vita», ha infatti più significati: il primo è sicuramente l'attenzione per le persone e per l'ambiente abitativo, ma anche il messaggio che l'acquisto di una cucina deve esser visto in una prospettiva a lungo termine.

D. La mobilità immobiliare ha effetti negativi sul vostro mercato?

R. Essa sta diventando un fattore rilevante anche in Italia, ma la cucina resta l'ambiente in cui si investe di più in termini di aspettative nel tempo. È sempre piuttosto diffusa la tendenza ad abitare una casa come fosse una soluzione definitiva. C'è una maggiore richiesta di cucine già pronte, perché si preferisce acquistare immobili che ne sono già dotati. In questi termini la qualità della cucina diventa anche un elemento per valorizzare l'aspetto immobiliare e la vendibilità delle abitazioni.

D. I grandi magazzini e mercatoni immobiliari possono esser considerati concorrenti?

R. Interessano un'altra fascia di mercato: anche se i nostri prezzi sono molto competitivi, si tratta di scelte diverse. Noi comunque ci rivolgiamo anche ai giovani che optano per una soluzione di qualità.

D. In quale misura la difficile congiuntura economica ha influito sul mercato e, in particolare, sulle attività del Gruppo?

R. La crisi ha colpito tutti i settori e tutti i beni durevoli e di investimento; le famiglie sono preoccupate e il mercato si è ristretto. Essendo un'azienda internazionale, abbiamo avvertito situazioni abbastanza diverse da mercato a mercato e abbiamo adottato la strategia di spostare sempre più il baricentro della nostra attività commerciale verso Est, verso i mercati emergenti dell'Estremo e del Medio Oriente, cercando di reagire innovandoci in tutto il processo produttivo: non solo nel design, ma anche nella gestione del prodotto, nell'industrializzazione, nella produzione, in modo che l'offerta, oltre ad essere di qualità, possa anche essere attenta al risparmio energetico. Abbiamo altresì cercato di rivedere i prezzi per rispondere alla crisi, adattando lo sviluppo aziendale a uno scenario modificato, caratterizzato da un'aspettativa di qualità ma a un prezzo più accessibile. L'aspetto paradossale è che la crisi ci ha portato ad un miglioramento della capacità di progettare e di sviluppare i prodotti, avvicinandoci al mercato in maniera più intelligente.

D. Siete stati presenti all'Eurocucina 2010. Quali idee ne avete tratto?

R. Eurocucina è la fiera più importante per presenza internazionale: l'edizione si è chiusa con un totale di 329.563 visitatori. Il 56 per cento degli operatori provenivano dall'estero, a conferma della grande vocazione internazionale della manifestazione. Proprio questa è stata la nota positiva di questa edizione: una presenza di ampio respiro, non ristretta ai tradizionali Paesi europei ma estesa ai più lontani mercati del Sud America e dell'Oriente, attirati dal made in Italy. Questo aspetto è stato confermato da un importante accordo che abbiamo raggiunto proprio nei giorni del Salone per la fornitura di oltre 200 cucine nel Qatar, un contratto che si aggiunge a quello concluso poco prima dell'apertura della Fiera per l'installazione delle cucine nei prestigiosi appartamenti Best Ocean Airpark di Bangkok in Thailandia, in ville dotate addirittura di pista di atterraggio.

D. Al settore del contract dedicate molta attenzione: quali i principali obiettivi raggiunti e quali i progetti per il futuro?

R. La Snaidero si è recentemente aggiudicata una nuova importante commessa in Turchia per la fornitura di oltre 200 cucine nel più prestigioso sviluppo immobiliare attualmente in corso nel Paese. Un risultato straordinario che premia la qualità e l'unicità del design del marchio italiano. È da sottolineare, comunque, che la storia dell'azienda, rispetto allo sviluppo in questo settore, non è recente: nasce infatti negli anni 90 negli Stati Uniti, quando viene individuata, in ambito immobiliare legato soprattutto allo sviluppo residenziale «di lusso», questa importante specializzazione quale ulteriore opportu-

Cucine

«La mobilità sta diventando un fattore rilevante anche in Italia, ma la cucina continua ad essere l'ambiente in cui si investe di più in termini di aspettative nel tempo: è infatti diffusa la tendenza ad abitare la propria casa come fosse una soluzione definitiva»

La nuova cucina Snaidero «Ola 20», dal design Pininfarina

nità di crescita. Da quel momento le nostre cucine friulane cominciano a «popolare» gli appartamenti in tutto il mondo. Dal 1992 ad oggi più di 7 mila cucine sono state installate in tutto il Nord America all'interno di complessi immobiliari di grande prestigio come le Trump Tower di Chicago. Alle realizzazioni negli Stati Uniti hanno fatto seguito, negli anni successivi, i progetti acquisiti in Europa, Cina, Hong Kong, Singapore, Giappone, Malesia, Thailandia, Turchia, Dubai e Corea: proprio in queste settimane la Snaidero sta completando la consegna di una fornitura di cucine per un valore complessivo di 6 milioni di euro nel più grande sviluppo immobiliare attualmente in corso a Seoul.

La sede Snaidero di Majano, in provincia di Udine

D. Quale tipo di commessa vi è stata affidata ad Instanbul, in particolare da parte del Gruppo Trump?

R. Forniremo le cucine all'interno delle due lussuose Torri in via di completamento, alte 144 metri e dotate di 39 piani, progettate dallo studio di architettura Brigitte Weber. Le nuove ed esclusive Torri, una per uffici e una residenziale, si uniranno a Santa Sofia e al Ponte sul Bosforo nel panorama della città, presentando elementi di design sfarzosi e funzionalità tipiche del nome Trump: la torre per gli uffici avrà un eliscalo sul tetto. La scelta del marchio italiano per arredare i lussuosi appartamenti della torre residenziale è un'ulteriore conferma della credibilità del nostro marchio nel mercato turco, nel quale la Snaidero si era già aggiudicata nel 2009 un'altra commessa per la fornitura di oltre 500 cucine in aree residenziali. Questi risultati consolidano la proficua collaborazione con il nostro storico partner turco, l'ingegnere Bulent Durlanik che opera per conto della società Cankutaran.

D. L'azienda è impegnata nel settore sociale?

R. La Snaidero è stata tra le prime aziende del settore ad ottenere la certificazione per la responsabilità sociale sa8000 per l'impegno nella creazione di un clima aziendale più sicuro e motivante, con migliori relazioni tra tutte le parti che operano dentro e fuori l'azienda garantendo il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori. Uno degli ambiti principali in cui l'azienda ha potuto apportare il proprio contributo di solidarietà è quello dello sport attraverso la Snaidero basket e il «Progetto Snaidero», ovvero l'attività di minibasket nella regione che la Snaidero sostiene dal 1999 e il cui scopo è la diffusione della pallacanestro tra i più piccoli nella convinzione che ciò rappresenti un contributo al benessere della comunità in cui essa opera. La Snaidero concretizza il proprio impegno in campo sociale anche attraverso i prodotti. Ne è un esempio la Skyline-lab, cucina basata sul concetto di Universal Design, in grado di eliminare la complessità nell'uso del prodotto, adattandolo al livello di qualsiasi utente, persino del meno specializzato, destinandolo a un pubblico ampio, quindi anche alle persone disabili, per migliorarne il grado di autonomia e sicurezza in cucina. La Snaidero è anche impegnata a livello regionale nell'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro. A tale scopo ha contribuito alla creazione della cooperativa «La Ragnatela», costituita da famiglie di ragazzi disabili del territorio, che si propone come obiettivo l'integrazione e la crescita dell'autonomia dei disabili attraverso l'inserimento lavorativo in un ambiente protetto.

Le Trump Tower di Instanbul, che verranno arredate dalla Snaidero con le cucine «Orange»

D. Di cosa si occupa la Fondazione Rino Snaidero?

R. È nata, dopo la scomparsa di mio padre, per ricordare la figura molto carismatica di un grande imprenditore del Friuli. Per farlo abbiamo voluto unire varie forze, idee e società, senza limitarci al nostro Gruppo, per sviluppare la ricerca non solo sull'ambiente cucina ma, più in generale, su tutto ciò che costituisce la casa e la qualità della vita in casa. La Fondazione è indipendente dall'azienda e vede la collaborazione di altre organizzazioni tra cui istituti di ricerca e università a livello sia nazionale che internazionale. Noi siamo tra i finanziatori e i partner ma la Fondazione ha una propria storia, lavora con altre aziende che si occupano di tutta la casa e non solo della cucina, opera a 360 gradi per il miglioramento della qualità della vita domestica e pone sempre la persona al centro del progetto. ■

RISPARMIATORI, IMPRESE E STATO, I DANNEGGIATI DALLE «TRAPPOLE» BANCARIE

a cura di
ROMANO PIZZUTI

La sede della BCE a Francoforte con il monumento all'Euro

Il recente insediamento del nuovo presidente dell'Associazione Bancaria Italiana offre l'occasione per affrontare alcuni problemi, cercando di proporre modifiche indispensabili del comportamento delle banche e delle finanziarie italiane che negli ultimi anni, come si usa dire, ne hanno combinato di «cotte e di crude». Prendendo a riferimento gli ultimi dieci anni, è possibile costruire un museo degli orrori che difficilmente trova pari.

I crack finanziari dei primi anni 2000 - Parmalat, Cirio, Argentina ed altri 15-20 simili - sono costati ai piccoli risparmiatori oltre 30 miliardi di euro. Un danno non solo per i singoli, ma per l'intera economia nazionale visto che un importo così ingente, che corrisponde ad oltre due punti di prodotto interno, poteva essere convogliato, se solo si fosse voluto, in maniera economicamente più utile per il Paese e per i singoli.

Non passarono neppure tre anni e cominciarono i problemi con i «derivati» finanziari; privati cittadini, piccole imprese, enti locali furono ingannati con prodotti costruiti in modo tale da apportare un vantaggio solo a chi li collocava. Su tali strumenti finanziari ancora oggi stanno lavorando i Tribunali, ma nel frattempo essi hanno fatto indebitare molti Comuni fino al 2040, con danno diretto per i cittadini-contribuenti sui quali peseranno tutte le perdite provocate da amministratori inetti e da banchieri molto furbi.

Altri tre anni, e a gabbare i cittadini ha pensato lo stesso Stato che, con una sola legge, ha deciso di incassare i saldi dei rapporti bancari non utilizzati, delle polizze di assicurazioni, degli assegni, con il cosiddetto Fondo Depositi Dormienti, promettendo di rimborsare i piccoli risparmiatori che erano stati coinvolti nei crack finanziari. Ad oggi, solo di fronte a forti pressioni dei risparmiatori è in corso di restituzione parte delle cosiddette polizze dormienti, mentre non è possibile recuperare i saldi, girati al Ministero dell'Economia, di depositi, conti correnti e assegni, in quanto tale dicastero a 4 anni di distanza non ha ancora emanato il regolamento attuativo. Nello stesso modo il rimborso (molto parziale) ai risparmiatori coinvolti nei crack finanziari non è avvenuto, in quanto i fondi sono stati dirottati verso altre destinazioni, dalla ricerca al finanziamento dei contratti di lavoro.

Altri miliardi di euro persi dai pic-

coli investitori derivano dalla crisi internazionale, ma sarebbe sbagliato dare la colpa solo ed esclusivamente ai mutui sub prime americani o agli stessi emittenti di titoli «tossici». Il problema che si presenta, nonostante le leggi, è la vendita dei prodotti. Quanti risparmiatori sapevano e sanno che nella polizza vita o nel fondo che gli è stato venduto sono incorporati titoli Lehman, o islandesi, o AIG, o chi sa quanti altri, se nel prospetto informativo in prima pagina c'è scritto che il capitale dell'investimento è interamente garantito, e solo nell'interno viene precisato che la garanzia è offerta dalla società emittente e non della compagnia italiana che ha collocato il prodotto?

Da ultimo, il caso delle obbligazioni bancarie, su cui è dovuta intervenire anche l'autorità di vigilanza, la Consob, e pure con scarso successo. Le obbligazioni bancarie sono il mezzo di raccolta di risparmio da anni più usato dalle banche. I problemi si pongono, come sempre, a causa dell'asimmetria informativa che sussiste in fase di acquisto. E infatti l'acquisto da parte del risparmiatore spesso è solo «formalmente» volontario.

Il prodotto viene venduto come il migliore possibile in quel momento sul mercato, come il più sicuro, come quello utile per ottenere, magari, anche un affidamento. Il cliente si fida della propria banca, oppure ha bisogno di un affidamento e sottoscrive i titoli che poi resteranno in banca quale garanzia dell'apertura di credito. I «guai» cominciano se si cerca di vendere le obbligazioni (solo in minima parte quotate in borsa) prima della scadenza: infatti, trattandosi di titoli illiquidi, non hanno mercato e quindi il prezzo lo stabilisce la banca. La conseguenza è una perdita certa rispetto al valore dell'acquisto.

Questi pochi casi, ma l'elenco potrebbe essere molto più lungo, dimostrano come il comportamento del sistema bancario abbia danneggiato cittadini, imprese e lo stesso Stato. Cittadini abituati a integrare il proprio stipendio o pensione con il rendimento sul risparmio investito. Nessuno lo mette in conto, ma può capitare che il rendimento scenda fino a zero, che svariate decine di miliardi di euro «prendano il volo» riducendo il reddito di quei cittadini il più delle volte ignari del rischio che stanno correndo.

Questo non deve avvenire in un Paese civile. Il sistema bancario ha danneggiato le imprese, soprattutto quelle piccole che, pur di sopravvivere, nei momenti di difficoltà accettano ogni proposta che la loro banca propone, senza sapere che spesso il sollievo momentaneo rischia di tra-

Provvedimenti sono adottati dall'Antitrust con risultati molto scarsi: le sanzioni o sono annullate dal Tar o, se non commisurate al fatturato della banca, non hanno effetto perché il suo guadagno è molto superiore: occorrono pertanto sanzioni molto più elevate o la chiusura dell'attività

sformarsi in una sofferenza futura, con danni, anche a causa della crisi economica, difficilmente sanabili. Ha danneggiato lo Stato, non solo per quanto successo a causa dei derivati, ma perché il risparmio è stato indirizzato verso investimenti pericolosi o quanto meno non produttivi; se i controlli su tutte le imprese incorse in fallimento avessero funzionato, si sarebbe potuto verificare che le aziende si stavano indebitando per importi due e più volte superiori al loro patrimonio, non per investire, ma per consolidare i debiti precedenti, o per far sì che le banche - che senza nessuna remora avevano finanziato gli imprenditori più che i progetti di impresa - rientrassero delle loro esposizioni. Solo con una parte delle centinaia di miliardi di euro investiti in obbligazioni bancarie si sarebbero potute finanziarie nuove infrastrutture o completare molte già cominciate, senza contare quante imprese medie e piccole ed esercizi commerciali sarebbero ancora in attività.

Se dalla finanza si passa al credito, sembra impossibile ma le cose peggiorano. Per comprendere le scorrettezze poste in essere dal sistema bancario basta ricordare gli interventi che l'organo di vigilanza, che ha comunque molte colpe da farsi perdonare, ha dovuto compiere negli anni: da interventi di grande spessore sui controlli, sull'organizzazione, sul rispetto delle regole, sulla conformità dei comportamenti, sulla professionalità e sull'onorabilità del management delle banche, sulla redazione dei bilanci, a quelli che sono di portata anche piccola ma incidono in maniera profonda e toccano le tasche di imprese e cittadini.

Sarebbe sufficiente verificare l'aumento delle spese e delle commissioni a carico della clientela negli ultimi anni solo per decidere di non ricorrere più a una banca per tutta la vita. Riempiono di carta che non serve a nulla, non avvertono che basterebbe usare Internet per evitare i costi postali; per chiudere un conto corrente aspettano che sia scaduto il trimestre, così ci guadagnano due volte. Ma il colmo è la commissione che fanno pagare per sostituire la carta bancomat o la carta di credito. Cioè se al cliente viene rubata la carta di credito che viene usano in maniera fraudolenta prelevando centinaia o migliaia di euro dal suo conto, la banca non solo pone mille difficoltà per riaccreditargli (qualche volta) quanto gli è stato sottratto facendo spesso sentire il malcapitato un cretino o un mentitore, ma per rilasciare un duplicato della carta stessa pretende una commissione di 5 o 10 euro. Un comportamento ridicolo.

Questo è ancora poco. Chiunque abbia chiesto un prestito in banca, un mutuo, un credito al consumo, un leasing o altro, si è chiesto perché debba pagare tassi di interesse tanto elevati. È la domanda che si fanno tutti. Il tasso fissato dalla Banca Centrale Europea è dell'uno per cento da mesi, e da anni è molto basso; il tasso Euribor è sotto l'uno per cento, ma ciononostante un prestito non costa, mediamente, meno dell'8 per cento con punte oltre il 15, e per il credito rateale oltre il 20 per cento.

Perché insieme a quel prestito le banche fanno sottoscrivere una polizza assicurativa, facendola credere obbligatoria, anche se non lo è affatto? Perché obbligano ad aprire un nuovo conto corrente anche se non è affatto obbligatorio? Perché al primo ritardato pagamento inoltrano subito la segnalazione che non è stata saldata la rata, lasciando la registrazione nel circuito bancario almeno per alcuni anni, quando la normativa prevede che bisogna attendere almeno 60 giorni? Perché offrono sempre un prestito a tasso fisso quando conviene stipularlo a tasso variabile o il contrario? Ovviamente la colpa è sempre del cliente che vuole risparmiare, e mai della banca che non ha spiegato la convenienza e i rischi nello scegliere un tipo di tasso rispetto a un altro.

Perché per un debito anche piccolo le banche, invece di chiedere le giuste garanzie, ne chiedono per tre, quattro e più volte il valore del prestito concesso? Quante volte è capitato di interi patrimoni immobiliari forniti a garanzia di prestiti anche di importi non elevatissimi? Garanzie che, come visto, sono i titoli della

stessa banca che ne ricava un doppio guadagno.

Il peggio però è avvenuto con la commissione di massimo scoperto. Si tratta di una spesa che trimestralmente si riconosce sul picco più alto trimestrale di un'apertura di credito in conto corrente. Una commissione su cui da sempre i correntisti hanno avuto molto da dire per il suo importo molto elevato, aggiunto agli altri costi da pagare, al tasso di interesse e alle spese di contabilizzazione.

Alla commissione di massimo scoperto si sono opposti anche studiosi e gli stessi organi di vigilanza, ritenendola un costo molto discutibile. Alla fine sono intervenuti la Banca d'Italia e il legislatore, prima prevedendo alcune limitazioni nella sua applicazione, poi fissando anche una percentuale massima applicabile, infine prevedendo una diversa commissione, quella maggiormente usata in campo internazionale, basata sull'ammontare del credito concesso.

Le nostre banche hanno saputo realizzare un guadagno anche da una norma che doveva invece ridurre i loro introiti. Prima, anche se non tutte, hanno duplicato la commissione applicando sia quella di massimo scoperto sia quella di impiego. Una volta scoperte, hanno adottato commissioni di impiego estremamente elevate, tanto che l'Autorità Antistrust è più volte intervenuta affermando che, nel migliore dei casi, i costi non sono diminuiti, ma sono rimasti invariati.

Il massimo è stato realizzato nei casi di superamento del fido concesso. I costi sono enormi, arrivando in alcuni casi anche a 5-8 euro al giorno. Per cui uno scoperto extrafido di 100 euro per 10 giorni può costare anche 80 euro, ovviamente da aggiungere agli interessi, alla commissione di impiego e a tutte le altre spese legate alla tenuta di un conto corrente affidato. Altre banche hanno adottato un tasso di interesse più alto per i cosiddetti extrafido e allo sfortunato cliente l'hanno applicato a tutto lo scoperto e non solo alla parte eccedente il fido. Tali comportamenti, secondo l'Antitrust, hanno portato a costi anche 30 volte superiori a quelli del passato.

È utile ricordare che situazioni di extrafido si possono creare anche per piccoli errori: è sufficiente prelevare un giorno prima della disponibilità dei fondi, ricevere o versare una somma il giorno dopo quello previsto e tanti altri casi. Queste operazioni, cui spesso non si fa nemmeno caso, possono costare molti soldi. Ma situazioni di extrafido avvengono anche perché sono proposte dagli stessi addetti bancari. Una scelta totalmente da condannare, perché basata solo sulla possibilità di avere maggiori introiti.

Roma. Palazzo Altieri, sede dell'Associazione Bancaria Italiana

Basterebbe che venisse elevato lo scoperto, anche solo temporaneamente, per evitare che tante piccole e medie imprese siano costrette a pagare oneri finanziari assurdi a danno della stessa attività. Peraltro, se la banca consente operazioni anche oltre il fido concesso - magari con qualche assegno in garanzia chiuso in cassaforte -, significa che ritiene il cliente meritevole di credito e quindi in grado di ottenere un affidamento maggiore di quello concesso.

Un comportamento che non ha alcuna giustificazione, tanto che da mesi la stessa Autorità di vigilanza del settore si è trovata sconfitta, da ritenere necessario un nuovo intervento del legislatore che imponga un comportamento diverso, con certezza dei costi e, si aggiunge, che elimini la possibilità di interpretare la norma a danno della clientela. In questa tragica situazione in cui è sempre la banca ad avere il coltello dalla parte del manico, provvedimenti significativi sono stati adottati dall'Antitrust. Provvedimenti per costi concordati o troppo elevati, per mancanza di concorrenza, per pubblicità ingannevole, per restrizione della concorrenza.

I risultati sono stati sempre molto scarsi. Da un lato tutte, o quasi le sanzioni comminate sono state successivamente annullate dal Tar; dall'altro le sanzioni, per quanto aumentate nel tempo, se non commisurate al fatturato della banca condannata non avranno nessun potere reale, in quanto si è in presenza di un crudo calcolo economico: le conviene essere sanzionata fino a quando il suo guadagno sarà superiore alla sanzione subita. Il rischio di sanzioni molto elevate o di chiusura dell'attività avrebbe un potere deterrente molto maggiore.

Infine, per arrivare alla crisi attuale, le banche invece di compiere operazioni anticicliche finanziando l'economia, sostenendo consumi e imprese che hanno difficoltà enormi a restare aperte, hanno chiuso i rubinetti riducendo il credito erogato soprattutto alle imprese e a piccoli esercizi commerciali, che hanno difficoltà enorme a rimanere aperti, come dimostrano i cimiteri di negozi chiusi in tutte le strade cittadine. La conseguenza, che si sposa con la crisi anche delle grandi imprese, è la riduzione dei consumi, la permanenza della crisi e il rinvio della ripresa economica.

È troppo facile sostenere che il sistema bancario ha reagito meglio degli altri alla crisi economica, che ne è uscito sostanzialmente senza grandi problemi e, si può aggiungere, lasciando tutti i manager sul ponte di comando, come se nulla fosse accaduto. È più difficile o impossibile dire che tutto è stato reso possibile grazie alla tenuta dei cittadini che, anche nei momenti più difficili, non si sono mai fatti prendere dal panico, anzi hanno seguitato a risparmiare e, nello stesso tempo, hanno dovuto subire i costi loro imposti dalle banche senza avere alcuna possibilità di difesa. ■

Con il patrocinio

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca · Ministero della Difesa · Ministero dello Sviluppo Economico · Regione Lazio · Provincia di Roma · Comune di Roma

I.A.E. · FIERA ROMA

ITALY AIRSPACE EXPO

INTERNATIONAL TRADE EXPO • ROME TRADE FAIR

30 Novembre / 1.2. Dicembre 2010

L'evento internazionale con 5 settori specializzati

Media partner

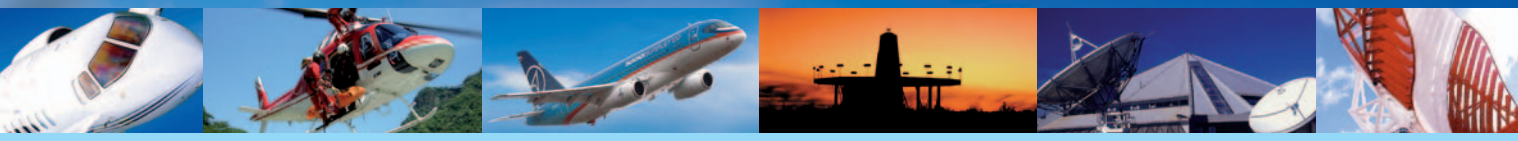
GBA EVENT
- *General&Business Aviation*
- *Aeromobili*
- *Servizi*
- *Interior Design*

MHE
- *Mediterranean Helicopter Expo*

DEFENCE & SPACE
- *Sistemi di Difesa aerea e terrestre*
- *Elettronica per la Difesa e per la Sicurezza*
- *Spazio*

AIRPORTSITE
- *Infrastrutture*
- *Apparecchiature*
- *Attrezzature*
- *Logistica Aeroportuale*

ENGITECH & AERONAUTICS
- *Ricerca*
- *Tecnologia*
- *Ingegneria per l'Aviazione*



www.expoairspace.it

Contatti per AIRPORTSITE
Tel. 800 86 47 59 • Fax. 800 86 47 63
Cell. 347 4518754
airportsite@trascom.org

Contatti per GBA EVENT, ENGITECH & AERONAUTICS MHE E DEFENCE & SPACE
Tel. 049 864 15 62 • Fax. 049 61 84 72
Cell. 349 2225849
marketingmanager@trascom.org

Organizzazione: **Trascom Expo** s.r.l. - *Società di Fiera Roma* - fierafieraroma@trascom.org

CREDITI • *Foto da: Vala-Russian AviaPhoto Team, Alexey Matvienko, Duane Johnson, Altitudes, P1, Ultimate, PrivatAir, Hawker Beechcraft Corporation, Selex Sistemi Integrati • Art: Glow Worm Padova/Italy*

MASSIMO MASSINI: IL MONDO CONFORTEVOLE E SICURO DELLA EMIRATES AIRLINES

Massimo Massini, direttore generale dell'Emirates Airlines per l'Italia e l'ex Jugoslavia

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Nota in Italia non solo in quanto compagnia aerea di bandiera degli Emirati Arabi Uniti ma anche per la sponsorizzazione della squadra di calcio del Milan, l'Emirates Airlines, con base a Dubai, è stata fondata nel 1985 dal Governo che ne è l'unico proprietario. Amministratore delegato della compagnia è Sua Altezza Sheikh Ahmed bin Saeed Al Maktoum, zio del presidente del Paese, che è costituito da una confederazione di Stati. Da 8 anni il direttore generale responsabile per l'Italia e per i Paesi dell'ex Jugoslavia è Massimo Massini, che ha cominciato la carriera in qualità di assistente di scalo per diventare poi direttore di scalo a Roma e a Milano, e infine direttore generale; inoltre è presidente dell'Ibar, Italian Board Airline Representatives, associazione delle società aeree nazionali e internazionali operanti in Italia.

Domanda. Di cosa si sta occupando, al momento, in questo ruolo?

Risposta. Un problema forse poco noto, ma spesso causa di ritardi è il rifornimento di carburante con i passeggeri a bordo. L'Italia è uno dei pochi Paesi nel mondo nel quale per far ciò c'è bisogno della presenza dei Vigili del Fuoco sotto l'aereo, ma è stato dimostrato che è sufficiente che essi si trovino nei paraggi. Così potrebbero rifornirsi più aerei contemporaneamente, anche perché negli aeroporti di Roma e di Milano è in servizio solo un automezzo dei pompieri, e solo qualche volta due. Ad esempio, se sono presenti un aereo addetto ad una rotta europea e un jumbo che dovrà volare invece per 10 o 12 ore e ha bisogno di 140 tonnellate di carburante, il primo deve aspettare. Questo significa che questo aereo subisce un ritardo, i passeggeri si irritano, il parcheggio non può essere utilizzato da un terzo aereo, che va parcheggiato altrove spostando i relativi passeggeri con gli autobus. Si determina insomma una serie di conseguenze evitabili solo applicando un decreto che sembra ormai pronto, ma

che è fermo su qualche scrivania. Recentemente abbiamo incontrato il sottosegretario agli Interni per accelerarne il varo, tra l'altro perché dovrà esservi un periodo di prova: anche se le compagnie aeree hanno ampiamente dimostrato che la nuova procedura rispetta qualunque limite di sicurezza. Su questo tema, infatti, non intendiamo scendere a compromessi.

Un aereo della flotta Emirates composta da Airbus e Boeing

D. Il Gruppo Emirates controlla l'omonima compagnia aerea, ma anche l'Emirates Holidays, l'Emirates Hotels & Resorts, la SkyCargo, la Dnata che si occupa di handling e molte altre società. Quale di esse, però, è la più importante sotto l'aspetto del fatturato realizzato?

R. Tra tutte, l'Emirates Airline è quella che registra i maggiori profitti, ma sullo stesso piano sono anche la Sky Cargo e la Dnata. L'utile netto della compagnia aerea nell'anno fiscale 2009-2010 è stato pari a 964 milioni di dollari, l'utile consolidato del Gruppo ha raggiunto un miliardo e 100 milioni di dollari.

D. Quando sarà operativo il nuovo superjumbo Airbus 380 acquistato dalla compagnia?

R. Alla fine dello scorso mese di luglio c'è stata la presentazione della nuova maglia del Milan per indicare la sponsorizzazione, in precedenza esistente soltanto sulla carta. Per l'occasione abbiamo pensato di utilizzare l'A380; ma per non sprecare carburante, l'aereo ha comunque trasportato anche passeggeri. Avendo ordinato ulteriori 32 di questi aerei, oltre ai 58 ordinati due anni fa, abbiamo voluto far provare questo modello ai nostri passeggeri perché prevediamo che in tempi relativamente brevi opererà in maniera permanente sul mercato italiano. Speriamo nel marzo 2011, prima del prossimo orario estivo.

D. Su quali rotte sarà destinato a volare il nuovo A380?

R. Ancora non è certo se da Roma o da Milano per Dubai, da dove poi proseguirà sulle altre tratte in cui adesso presta servizio, come Thailandia, Australia, Corea; man mano che gli A380 entreranno nella flotta copriranno un numero maggiore di rotte. Il nostro presidente Tim Clark ha recentemente annunciato che i vertici della compagnia intendono raggiungere almeno 100 delle nostre destinazioni con questo aereo.

D. Quali progetti avete per lo sviluppo del mercato italiano?

R. L'Italia sta ricoprendo un ruolo sempre maggiore all'interno della nostra rete, è per noi il Paese più importante dell'Europa dopo l'Inghilterra e la Germania. Stiamo ottenendo i risultati che a Dubai si aspettano, inoltre il top management crede nel nostro progetto e quindi stiamo sviluppando l'attività in Italia anche perché occupa la seconda posizione per quanto riguarda l'introito prodotto generato nell'Europa continentale. In relazione al costante aumento della domanda abbiamo raddoppiato i voli prima da Milano e poi da Roma; inoltre ve n'è uno da Venezia. In tutto cinque al giorno, ma l'obiettivo è giungere a 9 voli quotidiani entro il 2013.

D. Avete anche promosso i «recruiting days», a Roma e Milano, per la ricerca del personale. Quali risultati avete ottenuto?

R. Avendo ordinato questo cospicuo stock di aerei, abbiamo organizzato i «recruiting days» per selezionare il personale idoneo da una parte a far volare gli aerei, dall'altra ad assistere i passeggeri. Finora abbiamo conseguito degli ottimi risultati e stiamo procedendo con i colloqui. Ogni volta che pubblichiamo un'inserzione in qualche giornale, riceviamo migliaia di richieste. Quello nell'Emirates risulta un posto di lavoro molto ambito.

D. Può compiere una rapida descrizione delle principali aziende che fanno parte del Gruppo?

R. Dnata è la società di handling, ossia dei servizi a terra; ha registrato un utile annuo di 167 milioni di dollari e negli ultimi anni ha cominciato ad espandere la propria attività anche al di fuori degli Emirati grazie agli eccellenti servizi che anche gli aerei di altre compagnie ricevevano quando giungevano a Dubai, tanto da richiederli essi stessi. Per esempio le aerolinee di Inghilterra e Filippine. L'Emirates Holidays svolge attività di tour operator; l'Arabian Adventures è invece una società di organizzazione e servizi a destinazione operante a Dubai oltreché per passeggeri singoli, per tour operators e per società di meeting incentive e congressi. Il loro compito è organizzare le visite in città, i safari nel deserto, gli incentive. Un esempio di come l'Emirates e le altre società del Gruppo operino d'intesa è fornito dalla Jaguar che qualche anno fa doveva presentare la XJ a Dubai; il programma era ambientato in un castello con le auto poste sulle torri. Il castello non esisteva, ma un mese dopo era stato costruito e sopra di esso è stato realizzato l'evento. Il castello è ancora lì. Un'altra società, la SkyCargo, svolge attività di trasporto con partenze una volta alla settimana dall'aeroporto di Malpensa trasportando un paio di auto tra Ferrari, Lamborghini e Maserati, oltre a cibi, abiti di stilisti e oro dai distretti produttivi del Nord Italia.

D. Come si trova nel particolare ambiente degli Emirati Arabi?

R. Mi trovo bene perché nell'Emirates si dà spazio all'iniziativa di ognuno e, quando un cliente chiede qualcosa, si è sempre portati ad esaudirlo. Molto spesso ci si riesce, e per chi lavora è molto stimolante evitare di rispondere sempre no, di cozzare contro un muro di cose impossibili. Essere a Dubai è gratificante perché si assiste da una parte alla lungimiranza del Governo, dall'altra alla volontà del Paese di stupire il mondo e

di attrarre sempre più persone. Quindi si finisce con l'essere senz'altro facilitati da tanto interesse e da tanta attenzione.

D. Lei ha accennato all'interesse della Emirates nei riguardi dell'ambiente. Come si manifesta e in che cosa consiste?

R. Viene quotidianamente eseguita, per esempio, la raccolta differenziata di tutti i rifiuti a bordo dei nostri aerei, e stiamo cercando di eliminare sempre più l'uso della carta. A tal fine stiamo sviluppando un progetto finalizzato a mettere sugli schermi la rivista di bordo e il catalogo del duty free: ciò eviterà l'uso di carta fino a 6 tonnellate l'anno in ogni aereo. Credo e spero che questo progetto sia realizzato, anche se in maniera non completa, entro la fine dell'anno; ciò è consentito anche dalla versatilità e dagli enormi vantaggi offerti dal nostro sistema di intrattenimento a bordo denominato Ice, ovvero Information communication entertainment. Già nel 1986 i nostro aerei avevano lo schermo personale su tutti i sedili, anche nella Classe Economy, quindi siamo partiti prima rispetto agli altri. Quando citiamo l'Ice parliamo di 600 film, più di 50 videogiochi, 6 mila canzoni, informazioni sul volo, notizie e sport, il tutto aggiornato dalla BBC ogni 20 minuti; ovviamente telefono, email, sms.

L'interno di un aereo della compagnia Emirates

D. Quali le vostre iniziative nel settore turistico e alberghiero?

R. Alcuni anni fa, volendo fare qualcosa di tangibile per il deserto che perdeva poco a poco territorio a favore della città, il nostro amministratore delegato Ahmed bin Saeed Al Maktoum aveva donato alla Emirates una parte di esso grande quanto il 5 per cento dell'intera area di Dubai - in proporzione come l'Irlanda del Nord rispetto al Regno Unito - diventata la Dubai Desert Conservation Reserve, a patto che si ripristinassero la flora e la fauna che lui ricordava esistere quando era giovane. Per fare questo bisognava reperire i fondi, per questo è nata Al Maha Resort & Spa, residenza incantata al centro del deserto, con 42 suites dotate ognuna di piscina privata, nelle quali si gode della massima privacy. Ora la struttura può accogliere anche piccoli congressi, meeting, incentive. Ovviamente è tutto ecocompatibile e l'area è stata popolata con flora e fauna. A questo punto, visto il particolare e ottimo rapporto che l'Emirates e Dubai hanno con il Governo australiano, quest'ultimo ha chiesto alla compagnia aerea di ripetere il progetto a Wolgan Valley, vicino alle Greater Blue Mountains, a 10 chilometri da Sidney. Il Wolgan Valley Resort & Spa è stato inaugurato lo scorso mese di ottobre. La stessa cosa è avvenuta per la realizzazione del Cap Ternay Resort & Spa alle Seychelles, anche questo progetto realizzato con materiali riciclati, autosufficiente dal punto di vista energetico grazie alla produzione di elettricità da fonti rinnovabili, quanto di più oggi esiste all'avanguardia nell'ecosostenibilità.

D. Avete programmi di espansione? In quale direzione?

R. L'aver ordinato altri 32 Airbus 380 e altri 30 Boeing 777 credo sia esemplificativo dei nostri piani di espansione e di quanto desideriamo che si realizzino. Siamo sempre attenti a ogni possibilità di aprire rotte che portino nuovo traffico o incrementino quello esistente, come abbiamo fatto in Italia dove abbiamo aumentato i voli su rotte che erano già attive. Per il numero e l'importanza delle rotte al primo posto è sempre l'Inghilterra, seguita alla rinfusa da Italia, Germania, Stati Uniti e Sudafrica: ovviamente non possiamo paragonare gli Stati Uniti a un Paese europeo.

D. Come avete fronteggiato le conseguenze dell'attuale crisi economica e finanziaria mondiale?

R. Con un'attenzione spasmodica al contenimento dei costi, tranne quelli che elevano la qualità dei servizi ai passeggeri: se prima della crisi, per fare un esempio, in aereo si serviva un piattino con cinque olive, anche durante la crisi sono rimaste comunque cinque olive. Ovviamente in questo periodo siamo stati molto attenti sulle assunzioni del personale; sono state eseguite quelle strettamente necessarie e che sicuramente avessero prodotto maggiori introiti alla società. L'aspetto gratificante dell'appartenenza all'Emirates consiste nel fatto che ognuno di noi lavora come se fosse la propria azienda. Individualmente abbiamo risparmiato perfino sulle telefonate, sull'uso delle penne, della cancelleria ed altro. Inoltre avere una flotta di aerei di ultima generazione favorisce il bilancio perché le prime due voci dei costi delle compagnie aeree consistono nella manutenzione e nel carburante; per cui più gli aerei sono nuovi, meno carburante consumano e di minore manutenzione hanno bisogno. Abbiamo una flotta mista di Airbus e Boeing, siamo la compagnia aerea che dispone del maggior numero di Boeing. Il fatto di avere aerei di tipologie e capacità diverse ci permette di usarli sempre nel modo migliore; riusciamo infatti a impiegare l'aereo idoneo al tipo di rotta e al periodo. Questo significa contenere i costi in misura rilevante.

D. Che ha prodotto l'abbandono di Malpensa da parte dell'Alitalia?

R. Per noi non ha comportato vantaggi né svantaggi. Non prestiamo attenzione a quanto fanno gli altri, abbiamo un nostro programma nel quale crediamo e che cerchiamo di attuare fedelmente migliorando sempre. Siamo nati con la competizione dentro casa, da sempre Dubai ha attuato la politica dell'«open sky». Quindi qualunque compagnia aerea può volare a Dubai come, quanto e quando crede. Nel 1985, quando l'Emirates era una piccola compagnia con soli tre aerei in leasing, e doveva combattere contro i mostri sacri dell'aviazione civile, capimmo che per sopravvivere e primeggiare in questo settore occorre piuttosto occuparsi di fornire eccellenti servizi e prodotti e di ottenere il gradimento dei passeggeri. Pertanto difficilmente ci dedichiamo a capire quello che fanno gli altri. ■

Un DHL Village per la logistica nell'area lombarda

Attiva nei servizi di logistica aerea, marittima e terrestre, la DHL ha inaugurato i lavori per la costruzione del nuovo centro logistico eco-sostenibile «Go Green», da realizzarsi su un'area di 80 mila metri quadrati del Comune di Pozzuolo Martesana. L'investimento complessivo di 40 milioni di euro è fdiretto a concentrare 500 addetti delle due divisioni del gruppo Global Forwarding (trasporto aereo e marittimo) e Freight (terra) in un unico hub in cui facilitare l'intermodalità dei vari servizi, ad aumentare la semplificazione e la rapidità della movimentazione delle merci. Il nuovo centro logistico sorgerà in un'area strategica vicina alle tre nuove grandi arterie regionali in fase di realizzazione in Lombardia: la BreBeMi, la Pedemontana e la Tangenziale Est Esterna di Milano. Inoltre continua il percorso di concentrazione nei settori merceologici: nell'hub sono state progettate aree dedicate al settore Moda, con un impianto automatico sviluppato in verticale per gli abiti appesi, così per i settori farmaceutico e alimentare che disporranno di impianti di refrigerazione dedicati a conservare i prodotti nel rispetto delle norme internazionali. Il nuovo centro logistico è stato progettato nel rispetto del programma avviato dal Gruppo denominato «Go Green», che pone al centro il tema della responsabilità verso l'ambiente. L'impianto infatti consentirà di ridurre dell'85 per cento le emissioni di CO2 grazie a un attento lavoro sui sistemi di illuminazione, energia elettrica, riscaldamento, impiego delle acque calde e fredde. Il nuovo centro logistico di Pozzuolo Martesana rappresenta un consolidamento ulteriore della presenza della DHL nell'area, dov'è già presente con gli impianti di Liscate e Settala, creando un vero e proprio «DHL Village».

Il progetto del nuovo centro logistico «Go Green»

BCC e Unione degli Industriali varesini per l'impresa

Traguardo raggiunto per il Progetto «Imprenditorialità, finanza e territorio» dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese e della Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate, con l'obiettivo di raccogliere, con un prestito obbligazionario, 3 milioni di euro tra gli imprenditori della zona per finanziare altri imprenditori della provincia. L'iniziativa era partita a fine marzo con il collocamento, da parte della BCC, di un bond la cui sottoscrizione era riservata alle imprese e agli imprenditori associati all'Unione Industriali, con l'intento di creare un plafond per il finanziamento del sistema produttivo locale. Ora, come da progetto, ai 3 milioni sottoscritti si aggiunge il 50 per cento messo a disposizione della BCC, in totale 4,5 milioni di euro a disposizione del sostegno alla liquidità e alla patrimonializzazione delle imprese varesine. Chiusa la prima fase del progetto, quella del collocamento del prestito obbligazionario che garantirà ai sottoscrittori un rendimento fisso annuo del 2,25 per cento, per una durata di 24 mesi, si è aperta la seconda: quella dell'impiego delle risorse.

Architettura e design: il Made in Italy passa per Verona

«Abitare il Tempo - Le Giornate Internazionali dell'Arredo», a Verona dal 16 al 20 settembre, insieme a Linking People, evento dedicato al mondo dell'arredamento «chiavi in mano», dedica ampio spazio a un settore che tiene alta la bandiera della produzione nazionale con un mercato interno nel 2009 pari a circa 2,6 miliardi di euro; all'estero, Londra, Mosca, Hong Kong, Emirati Arabi, Cina e Giappone sono solo alcune delle città e dei Paesi dove le grandi commesse hanno un forte mercato. Il made in Italy si sviluppa quindi anche nel settore «chiavi in mano» sia attraverso aziende da poco specializzatesi sia tramite le altre più rappresentative, all'estero, di un'impronta riconoscibile, tipicamente italiana. Dal cuore della Brianza, distretto riconosciuto per il settore del mobile-arredo, provengono gli arredamenti delle 123 boutique di Cartier nel mondo, della nuova sede del New York Times e dell'edificio Five Franklin Place a Manhattan, tutti realizzati da aziende espositrici di «Abitare il Tempo». Punto di forza del «chiavi in mano» italiano è la collaborazione con architetti e designer di fama mondiale, molti dei quali hanno presentato i propri progetti negli ultimi tre anni a Verona: il giardino incantato di Patricia Urquiola, l'hotel sul mare di Maurizio Favetta, lo yacht superlusso di Luca Dini, le terme di Livigno di Simone Micheli.

Il Five Franklin Place di Manhattan

Pastificio Antonio Amato: un ingente aumento di capitale

L'assemblea straordinaria del pastificio Antonio Amato & Co., presieduta da Giuseppe Amato, ha deliberato un aumento scindibile a titolo oneroso del capitale sociale per un importo di 11.193.563 da offrirsi in opzione ai soci con termine di sottoscrizione al 31 dicembre 2010. L'attuale capitale sociale del pastificio operante dal 1868, pari a 10.320.000 euro interamente versati, risulta distribuito in 2 milioni di azioni e passerà, entro la fine dell'anno, a 11.513.562 euro con l'emissione di 2.169.295 nuove azioni allo stesso attuale valore nominale da offrire in opzione ai soci, alla pari, in proporzione alle azioni da loro possedute. L'operazione è volta a rafforzare la struttura aziendale e i suoi mezzi economici anche in vista dei nuovi e imminenti investimenti, confermando la necessità di autofinanziamento della società per favorire le attività sociali in corso.

ATR: Filippo Bagnato a capo della società aeronautica

Filippo Bagnato è il nuovo amministratore delegato di Atr. La sua nomina rientra nell'obiettivo degli azionisti Alenia Aeronautica e Eads di assicurare continuità nella gestione del programma Atr e la sua futura crescita, mantenendo vive le forti relazioni con i clienti. Bagnato è stato amministratore delegato dell'Eurofighter Monaco, direttore del Consorzio Eurofighter e di Eurofighter International; vicepresidente di Aermacchi; presidente del Consiglio di amministrazione di Lockheed Martin Alenia Tactical Transport Systems; direttore generale di Alenia Aeronautica; responsabile della Divisione Aeronautica di Alenia; responsabile della Divisione Aerei Militari di Alenia; capo di Aeritalia Spazio e direttore della Pianificazione Programmi e Controllo di Aeritalia. Creata nel 1981, l'Atr opera nel mercato degli aerei regionali turboelica da 50-74 posti; è una joint venture paritetica fra le principali società aerospaziali europee, l'Alenia Aeronautica del Gruppo Finmeccanica e l'Eads; ha sede a Tolosa, nel sud della Francia. Nel 2009 la società ha raggiunto ricavi per 1,4 miliardi di dollari pari a 1,1 miliardi di euro; ha venduto oltre mille velivoli ATR 42 e ATR 72, in servizio presso oltre 150 operatori in 80 Paesi; ha ottenuto la certificazione ISO 14001. *Fer. Bru.*

L'ing. Filippo Bagnato

E.ON affida all'IDM la gestione dei contratti di energia

L'E.ON, tra i più grandi gruppi energetici privati del mondo, ha scelto la società IDM Group per la gestione dei contratti di energia elettrica. L'E.ON opera con oltre 93 mila dipendenti in 30 Paesi, ha sede principale a Düsseldorf, conta 30 milioni di clienti e nel 2008 ha fatturato 86,7 miliardi di euro; in Italia è il quarto operatore nell'energia per capacità installata, serve più di 800 mila clienti, ha fatturato nel 2008 3,8 miliardi di euro e ha 1.700 dipendenti. Negli ultimi anni ha registrato un aumento esponenziale di contratti siglati e da archiviare. Ha così deciso di affidare all'IDM, specializzata, la gestione dei contratti di energia elettrica. «Si è manifestata un'esigenza fisica e di spazio, poiché era impossibile per l'azienda ricevere in sede tutti i contratti e gli allegati; ed è emersa la necessità di renderne più efficiente la gestione», ha spiegato l'ing. Gianluigi De Vecchi, direttore Sales Business & Residential dell'E.ON Energia. Il nuovo sistema sarà esteso ai contratti di fornitura di gas naturale ai clienti.

Sant'Agnese in Agone illuminata dall'Acea

L'intervento definitivo nella Sagrestia della chiesa di Sant'Agnese in Agone a Roma, capolavoro d'arte barocca situato al centro di Piazza Navona completato nel 1672 su commissione di papa Innocenzo X, mette oggi in risalto le opere scultoree e pittoriche in modo non invasivo: un'illuminazione diffusa ottenuta mediante l'uso di lampade ad alta resa cromatica, studiata appositamente per consentire il mantenimento del giusto equilibrio tra la luce delle volte e quella dedicata al pavimento, consente un comfort visivo. Un'accurata progettazione ha permesso di evitare apparecchiature tecnologiche evidenti e ingombranti. I 22 nuovi corpi illuminanti, sommati agli esistenti, portano a un numero complessivo di 180 punti luce usati per tutto il complesso architettonico. Per l' illuminazione artistica globale della chiesa l'Acea Distribuzione ha previsto tre sistemi luminosi: un'illuminazione di base, per offrire una veduta d'insieme dell'impianto architettonico a croce greca della chiesa, con proiettori dedicati all'illuminazione delle volte in oro; una d'accento, per far risaltare le opere attraverso tagli di luce diagonale verso l'altorilievo dell'altare maggiore; e un'illuminazione dedicata alle celebrazioni, per le quali quattro corpi illuminanti sono stati fissati al marcapiano, orientati verso il piano di calpestio. *Fer. Bru.*

L'intervento di restauro nella Sagrestia della chiesa di Sant'Agnese in Agone a Roma

AIRP: Un futuro più ecologico sui nuovi camion

Dalle elaborazioni svolte su dati della Commissione Europea dall'Osservatorio AIRP sulla Mobilità Sostenibile emerge che per i camion di nuova immatricolazione entro il 2013 le emissioni inquinanti di monossido di carbonio si ridurranno dell'88 per cento rispetto a quelle del 1990, quelle di idrocarburi si conterranno fino al 95 per cento, vi sarà un abbattimento del 97 per cento delle emissioni di ossido di azoto e fino al 98 per cento dei particolati. Tali riduzioni in parte sono già state ottenute con le tecnologie motoristiche introdotte dal 1990 e verranno completamente raggiunte con l'adozione nel 2013 delle norme Euro VI per i mezzi pesanti. Per contenere gli impatti ambientali del trasporto occorre anche incentivare i possibili comportamenti virtuosi, come l'adozione di stili di guida ecosostenibili, il periodico controllo dei pneumatici per ridurre consumi ed emissioni di CO_2 e l'impiego di pneumatici ricostruiti.

Cial: un premio ai migliori ricicloni di alluminio

Per l'edizione 2010 di «Comuni ricicloni» il Cial, Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi in alluminio, ha assegnato i riconoscimenti per i migliori risultati ottenuti nella raccolta differenziata dell'alluminio a tre Comuni italiani, esempi virtuosi di un'Amministrazione attenta e partecipe delle tematiche ambientali e di sviluppo sostenibile promosse dal Consorzio stesso. Il premio «Comune riciclone» per il Nord Italia è stato assegnato a Poggio Renatico in provincia di Ferrara (9.250 abitanti e 7.220 kg. raccolti), al primo posto nella classifica con una raccolta pro-capite di 0,780 kg. di imballaggi in alluminio, da anni protagonista di una notevole crescita della raccolta differenziata dell'alluminio dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo; per il Centro Italia a Castiglione della Pescaia in provincia di Grosseto, al primo posto con una raccolta pro-capite di 0,260 kg. per abitante. Il primo posto per il Sud Italia e Isole è stato assegnato al Comune di Massa Lubrense in provincia di Napoli (13.500 abitanti e 9.500 kg. raccolti), per una raccolta pro-capite di 0,700 kg. per abitante. Dal 2003 il Cial promuove il progetto «Raccolta Solidale» dedicato alle onlus e alle cooperative sociali che, attraverso la raccolta degli imballaggi in alluminio, possono ricevere un corrispettivo finanziario con il quale provvedere al loro autofinanziamento. Quest'anno è stata premiata la Onlus «Amici della Parrocchia» di Bellusco, che ha ottenuto notevoli risultati raccogliendo oltre 29 mila chilogrammi di imballaggi risultando, fra le oltre cento aderenti al progetto, l'associazione che ha in assoluto raccolto e conferito più alluminio al Consorzio.

Raccolta differenziata

Sisal: Rita Borgo responsabile della Comunicazione

Rita Borgo è la nuova responsabile della Comunicazione del Gruppo Sisal guidato da Emilio Petrone. Ha il compito di coordinare le attività e il team di Comunicazione Corporate e di Prodotto, e il progetto di Corporate Social Responsibility. Opera nella Direzione Marketing & Comunicazione che fa riferimento a Michael Staskin secondo il quale «una professionista come Rita Borgo apporterà competenze e capacità che permetteranno di rafforzare ulteriormente la squadra manageriale del Gruppo». La Borgo ha sviluppato la propria esperienza principalmente nei settori della finanza e del credito, in aziende italiane e in multinazionali. Nella Deutsche Bank ha organizzato e guidato la struttura di Comunicazione e i progetti dell'Istituto in Italia. È stata anche responsabile della Comunicazione e delle Relazioni Pubbliche nell'ambito della Borsa in Italia; in passato aveva lavorato in un gruppo multinazionale chimico farmaceutico e nella moda. La Sisal gestisce dal 1946 i giochi pubblici affidati in concessione; ha 40 mila punti e comprende varie società.

Acquedotto Pugliese: Ivo Monteforte di nuovo alla guida

Ivo Monteforte è stato confermato amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese, azienda di gestione del ciclo idrico integrato con oltre 4 milioni di abitanti serviti in Italia. L'incarico è stato rinnovato alla luce dei risultati ottenuti nel suo primo mandato triennale, nel corso del quale l'azienda ha investito oltre 600 milioni di euro rispetto ai 169 milioni del triennio precedente, e compiuto azioni volte al risanamento e potenziamento della rete e alla riorganizzazione aziendale. Le perdite di acqua si sono ridotte nel 2009 del 35 per cento con un risparmio di oltre 40 milioni di metri cubi; il fatturato 2009 ha raggiunto i 393 milioni di euro pari al 4,3 per cento in più; nonostante l'incremento di voci di spesa come acqua grezza, canoni di concessione, smaltimento dei fanghi di depurazione, i costi di gestione sono diminuiti di circa 10 milioni di euro grazie all'efficienza conseguita, alla gestione diretta della depurazione, alla riduzione delle spese generali e dei costi fissi di struttura e alla politica di risparmio energetico. Nel 2009 l'utile netto consolidato ha raggiunto i 12,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 2 milioni del 2008. Il Piano triennale dell'Acquedotto Pugliese per il 2010-2012 prevede investimenti per circa 666 milioni di euro. L'Acquedotto Pugliese spa controlla interamente le società Pura Depurazione, che gestisce direttamente gli impianti di depurazione dislocati in Puglia; AQP POT, cui sono affidati in gestione gli impianti di potabilizzazione del Sinni; Camastra; Acquedotti Metapontini e Locone; Aseco, attiva nella produzione di fertilizzanti naturali.

Ivo Monteforte

Stimolare il mercato delle ceramiche con la comunicazione

Confindustria Ceramica, associazione che raccoglie i produttori italiani di piastrelle di ceramica, ceramica sanitaria, stoviglie e materiali refrattari, ha nominato Barabino & Partners consulente nella definizione di un piano di comunicazione destinato a valorizzare la piastrella di ceramica. Il programma è diretto a stimolare la domanda di prodotti ceramici e a trasferire adeguatamente nei consumatori finali e nei professionisti i valori del prodotto. L'intervento di Confindustria Ceramica consisterà nello sviluppo di una campagna di comunicazione integrata su diversi mezzi - tv, stampa, affissioni, nuovi media - con iniziative coerenti con la storia dell'associazione che rappresenta un settore composto da 291 aziende, operanti in 383 stabilimenti la cui occupazione supera i 38 mila addetti per un giro di affari pari a 6,2 miliardi di euro.

FondoBeta

ABBIAMO GLI STRUMENTI GIUSTI
PER I VOSTRI INVESTIMENTI

FIMIT VENDE IMMOBILI A REDDITO

I NOSTRI STRUMENTI A PROVA DI SCUDO

ROMA
VIA CESARE BALBO N. 39

Immobile di pregio, inizi '900, a prevalente uso uffici, in perfette condizioni. A pianta rettangolare allungata, si sviluppa per 5 piani fuori terra e 2 piani interrati.
E' situato nel contesto storico del Rione Monti, nei pressi del Viminale e di Via Cavour, poco distante da Termini.
SUPERFICIE 5.158 MQ

ROMA
VIA EUGENIO GRÀ N. 19

Grande complesso ad uso uffici, si sviluppa per 6 piani fuori terra con un'autorimessa localizzata al piano interrato. E' inserito nella zona residenziale dell'Aurelia Vignaccia, a Roma Ovest.
SUPERFICIE 5.200 MQ

LATINA
VIA P. NERVI N. 270

Importante complesso direzionale costituito da 5 corpi di fabbrica, sviluppati ciascuno per differenti altezze, dai 2 ai 6 piani. È situato all'interno del Nuovo Centro Direzionale di Latina, vicino al centro commerciale Latinafiori e alla Via Pontina.
SUPERFICIE 17.511 MQ

SPOLETO
VIALE TRENTO E TRIESTE N. 136

Complesso immobiliare Anni Novanta, costituito da 13 edifici con destinazioni d'uso diverse. Contornato da ampie aree verdi e parcheggio, è situato in posizione centrale, di fronte alla Stazione Ferroviaria di Spoleto.
SUPERFICIE 42.985 MQ

ROMA
VIA CAVOUR N. 6

Prestigioso immobile fine Ottocento, finemente restaurato. Location centrale con ottimi collegamenti, nelle vicinanze della Stazione Termini. La proposta comprende gli otto piani destinati ad uffici della Pubblica Amministrazione, oltre a due piani interrati (escluso i locali al piano terra ed i rispettivi sottonegozi).
SUPERFICIE 13.876 MQ

ROMA
VIA ODONE BELLUZZI N. 11-31

Importante fabbricato cielo-terra di cinque piani, con un'autorimessa coperta al piano interrato ed unità commerciali al piano terra. E' circondato da aree destinate a parcheggio pubblico e privato. L'immobile è situato in zona di recente urbanizzazione prevalentemente residenziale, a Tor de' Cenci, a sud di Roma, nelle immediate vicinanze dell'EUR.
SUPERFICIE 7.924 MQ

PERUGIA
VIA PALERMO N. 108

Immobile cielo–terra dei primi anni '90, prevalentemente destinato ad uffici, con attività commerciali al piano terra. Inserito in un centro direzionale, l'edificio ha pianta rettangolare allungata e si sviluppa su 6 livelli fuori terra e due piani interrati adibiti ad autorimessa. L'immobile è inserito nella zona bassa della città, vicino alla stazione ferroviaria, con viabilità ideale per il centro storico e le aree periferiche.
SUPERFICIE 14.618 MQ

ROMA
VIA PROSPERO ALPINO N. 16-20

Porzione immobiliare in fabbricato risalente ai primi anni '70, composta da locali commerciali e ad uso ufficio. L'immobile è situato in zona Ostiense a sud del centro città. L'area, completamente urbanizzata, è ben collegata con tutti i mezzi pubblici e privati.
SUPERFICIE 2.911 MQ

PER INFORMAZIONI TEL. 06 68163204 FAX 06 6896173 fimitvende@fimit.it

WWW.FIMIT.IT

Il presente annuncio non costituisce offerta o invito ad offrire, né integra alcuna fattispecie contrattuale ad alcun titolo vincolante per gli immobili in oggetto.

CONTRO LO STRESS DA LAVORO IL BENESSERE ORGANIZZATIVO

a cura di PAOLO RUSSO

Presto per le aziende pubbliche e private sarà un obbligo misurare lo «stress da lavoro correlato»

IL primo gennaio prossimo entrerà in vigore l'obbligo per aziende pubbliche e private di misurare lo «stress da lavoro correlato» e di contrastare il fenomeno migliorando le condizioni dei dipendenti. Gli studi europei parlano chiaro: questo fenomeno è in crescita e i lavoratori stressati si assentano di più, facendo perdere alle imprese 20 miliardi di euro l'anno. In Italia la sanità è pronta a fare da apripista per promuovere il «benessere organizzativo» nelle Asl e negli ospedali.

Claudio Ranieri, l'allenatore della squadra di calcio Roma, docet. Basta prendere uno «spogliatoio» demotivato e fuori sintonia, inserirvi un elemento capace di rifare «gruppo» convincendo la squadra ad adottare obiettivi anche ambiziosi, ed ecco spiegato in buona misura l'exploit della Roma Calcio, giunta in pochi mesi dai bassifondi della classifica a sfiorare con un dito lo scudetto.

A leggere i dati di numerosi studi internazionali sulla produttività negli ambienti lavorativi salubri e stimolanti, la parabola calcistica sembra calzare a pennello anche per uffici, fabbriche, aziende sanitarie e ambienti di lavoro vari. Dove il primo agosto scorso è scattata la disposizione contenuta nel decreto legislativo n. 81 del 2008, attuativo della legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, che obbliga le aziende pubbliche e private a rilevare lo «stress da lavoro correlato».

Che si traduce in ambienti di lavoro poco salubri, capi che ignorano cosa significhi far partecipare agli obiettivi il personale e infondergli motivazioni, ma anche in fattori esterni all'ambiente di lavoro come la malattia di un familiare o una situazione economica difficile, che possono condizionare negativamente i risultati del lavoro. Inizialmente fissato per il 31 dicembre 2008, l'obbligo è stato da ultimo prorogato al 31 dicembre 2010 con il decreto correttivo del 5 agosto 2009. Ma ad armarsi contro lo stress lavoro-correlato non sarà solo l'Italia, che altro non ha fatto se non recepire uno specifico accordo europeo in materia, siglato nel 2008 dal sindacato e dalla Confindustria europei.

«Lo stress–si legge in esso–, è una condizione che può essere accompagnata da disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale, ed è conseguenza del fatto che taluni individui non si sentono in grado di corrispondere alle richieste e alle aspettative rivolte loro». «Contrastare lo stress sul posto di lavoro–esorta l'Europa–, permette anche di ridurre i costi, perché spesso si traduce in bassa produttività, ore di lavoro perdute e aumento delle assenze per malattia».

LA NORMATIVA ITALIANA CHE RECEPISCE L'ACCORDO EUROPEO PER LA LOTTA ALLO STRESS DA LAVORO CORRELATO

L'articolo 28 del decreto legislativo n. 81 del 2008, che è poi il Testo Unico della sicurezza sul lavoro, trattando dell'«oggetto della valutazione del rischio», nel comma 1 specifica che devono essere valutati tutti i rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori, tra cui quelli collegati allo stress lavoro-correlato. E lo stesso decreto, nell'articolo 32 comma 2, recita che «per lo svolgimento della funzione di responsabile del servizio di prevenzione e protezione è necessario possedere un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione in materia di prevenzione e protezione dei rischi, anche di natura ergonomica e da stress di lavoro correlato». Dunque gli strumenti legislativi ci sono e dal primo agosto dalle norme scritte si deve passare ai fatti per contrastare quella che recenti studi internazionali descrivono come una vera piaga psico-sociale.

IN EUROPA OLTRE IL 50 PER CENTO DELLE ASSENZE PER MALATTIA SONO DI LAVORATORI «STRESSATI»

Lo stress, dicono le statistiche, interessa quasi un lavoratore europeo su quattro, ed è il secondo problema di salute legato all'attività lavorativa. Il numero di persone che soffrono di stress da lavoro correlato è destinato ad aumentare, assicurano gli esperti, ma già oggi i danni di natura economica sono quanto mai ingenti. Nel 2002, ultimo dato disponibile, il costo economico dello stress legato al lavoro negli allora 15 Paesi dell'Unione Europea era di ben 20 miliardi di euro, e sempre alla stessa causa andrebbero attribuite tra il 50 e il 60 per cento di tutte le giornate di malattia riscontrate nei luoghi di lavoro pubblici e privati.

I motivi che possono provocare il «corto circuito psicologico» in fabbrica o in ufficio sono molteplici. Ma gli esperti dell'Ispesl, l'istituto che si occupa di prevenzione e sicurezza sul lavoro, indicano sei principali cause: 1) innovazioni apportate alla progettazione, all'organizzazione e alla gestione del lavoro; 2) precarietà del la-

voro stesso; 3) aumento dei carichi e dei ritmi dell'attività lavorativa; 4) elevate pressioni emotive esercitate sui lavoratori; 5) violenze e molestie di natura psicologica; 6) scarso equilibrio tra lavoro e vita privata. Tutti fattori che possono portare a seri problemi di natura mentale e fisica.

Ed è per questo che lo stesso Ispesl ha proposto nel 2007, a tutti i centri clinici pubblici del Servizio Sanitario Nazionale, di costituire un «Network nazionale per la prevenzione del disagio psicosociale nei luoghi di lavoro», per fronteggiare lo stress oltre al mobbing, che spesso ne è una causa diretta. Una rete che condivide il protocollo diagnostico e la procedura operativa che, con il consenso del lavoratore «stressato» o «mobbizzato», coinvolge l'impresa tramite il medico competente e il responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Il tutto per promuovere quel «benessere organizzativo» in grado di migliorare i risultati dei lavoratori e offrire prodotti e servizi migliori a chi dell'azienda «ben organizzata» è cliente.

LA SANITÀ FARÀ DA APRIPISTA NELLA LOTTA ALLO STRESS DA LAVORO-CORRELATO

Un vantaggio che assume un valore speciale nei settori più delicati come quello della sanità. «In ospedale o in ambulatorio è comprovato che i sanitari sottoposti a maggior stress da lavoro correlato commettono anche più errori clinici», spiega Giancarlo Sassoli del Collegio sindacale della Fiaso, Federazione italiana di Asl e Ospedali. E proprio la sanità, grazie alla Fiaso, avvierà la sperimentazione del decreto con la costituzione di un Laboratorio di ricerca su quello che i tecnici hanno ribattezzato il «benessere organizzativo», ma che in termini più prosaici significa lavorare in un ambiente umano e fisico più favorevole.

In tutto 11 aziende sanitarie e ospedaliere partiranno dalle esperienze già maturate sul campo per definire linee guida che consentano al vasto universo della sanità pubblica non solo di rilevare entità e cause dello stress da lavoro, ma soprattutto di attuare quanto necessario per rimuoverle. Sono Ausl 12 Versilia, Asl Cn 2 Alba-Bra, Ulss 3 Bassano del Grappa, Apss Trento, Policlinico San Martino di Genova, Ausl Bologna, Ausl Rimini, Policlinico di Modena, Asl Roma E, Asl Matera, Policlinico Giaccone di Palermo.

Che il gioco valga la candela lo dicono studi nazionali e internazionali in materia. Secondo l'indagine dell'International Personal Management, pubblicata dal Financial Times, la «riorganizzazione del benessere aziendale» genera un miglioramento del 30 per cento delle prestazioni individuali e l'allineamento del personale al 100 per cento degli obiettivi. Il Rapporto dell'Asfor, l'Associazione per la formazione manageriale, sulla formazione manageriale dice che il 27,5 per cento delle aziende italiane forma il proprio management per migliorare il benessere lavorativo e la produttività dei dipendenti. E i risultati si vedono perché, migliorando il «clima interno», la produttività cresce di oltre il 27 per cento e, quel che forse più conta, l'indice di gradimento dei clienti sale di ben 47 punti percentuali. Dati che trovano riscontro nell'Asl Cuneo 2, all'avanguardia nella lotta allo stress lavorativo.

Uno dei settori più delicati in tema di stress lavorativo è quello della sanità

Il primo gennaio 2011 entrerà in vigore l'obbligo, per aziende pubbliche e private, di misurare lo stress da lavoro e di contrastarlo migliorando le condizioni dei dipendenti. Studi europei mostrano il fenomeno in crescita: i lavoratori stressati si assentano di più, facendo perdere alle imprese 20 miliardi di euro l'anno. In Italia Asl e ospedali sono pronti a promuovere il «benessere organizzativo»

«Migliorando le condizioni di lavoro di medici, infermieri, tecnici e amministrativi, ci siamo piazzati nel secondo posto nella classifica delle aziende con minor tasso di assenteismo», dichiara Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso e direttore generale dell'Asl cuneese. Del resto saranno proprio le Asl Cuneo 2 e «12» della Versilia diretta da Sassoli a coordinare il Laboratorio Fiaso sul Benessere organizzativo in sanità. «In queste aziende–spiega Sassoli–si sono creati, nelle strutture di psicologia, gruppi di ascolto per i dipendenti in difficoltà lavorativa, offrendo loro un sostegno che non è solo psicologico. I nuovi assunti hanno un proprio tutor responsabile della loro formazione e sono stati avviati corsi formativi per capi Dipartimento, responsabili di Struttura complessa, capo sala e altri profili dirigenziali per sviluppare competenze direzionali, come la motivazione del personale, l'adesione agli obiettivi, la soluzione di situazioni conflittuali».

Ora i direttori generali delle 11 Aziende che hanno aderito al Laboratorio, insieme a psicologi, medici del lavoro, responsabili della sicurezza e del lavoro, studieranno come tradurre le esperienze acquisite in linee guida da sperimentare nelle Aziende coinvolte nello studio, per poi estenderle a tutto il territorio nazionale. Con l'obiettivo di abbattere insieme stress ed errori clinici. ■

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Iniziativa economica privata

DIRITTI IN CONTROLUCE

Il consumatore non è nominato nella Carta costituzionale perché nel 1947 gli ordinamenti continentali non gli riservavano autonoma considerazione. Eppure Adam Smith, padre della moderna scienza economica, aveva dichiarato nel 1776, ne «La ricchezza delle nazioni», che il consumo è l'unico fine della produzione e gli interessi del produttore vanno tenuti in conto solo se servono a promuovere quelli del consumatore

«L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». È quanto si legge nell'art. 41 della Costituzione della Repubblica italiana, in questi ultimi tempi finito al centro di un acceso dibattito scatenato dalla proposta di modificarlo formulata dal ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti.

Affinché il nostro mercato possa dirsi davvero competitivo a livello europeo - e ad insegnarmelo è anche l'esperienza che ho di recente intrapreso come rappresentante dei consumatori italiani nel Gruppo Consultivo Europeo per i consumatori (ECCG) -, non si può e non si deve trascurare la rilevanza di tale disposizione costituzionale, che ricorda perentoriamente come la libertà di impresa non debba in nessun modo travalicare il rispetto nei confronti dell'individuo.

In controluce ritengo che vi si possano leggere i diritti dei consumatori, quella controparte naturale del mondo imprenditoriale le cui esistenze, al giorno d'oggi, non possono pienamente dirsi (per usare proprio le parole scritte nella Costituzione) «sicure», «libere» e «dignitose». Mi spiego: la crescente presenza sul mercato italiano di prodotti e servizi spesso privi dei seppur minimi requisiti di sicurezza (anche a causa degli scarsi controlli che vengono attuati dal nostro sistema di sorveglianza), l'ampio diffondersi di pratiche commerciali scorrette, ingannevoli ed aggressive (certificato dai continui interventi dell'Antitrust, Autorità garante della concorrenza e del mercato), la reiterata escalation dei prezzi e delle tariffe, spesso ormai fin troppo svincolate dai reali costi di produzione, sono tutti inequivocabili segnali di un triste decadimento dei valori indicati dal sopracitato articolo della Costituzione italiana.

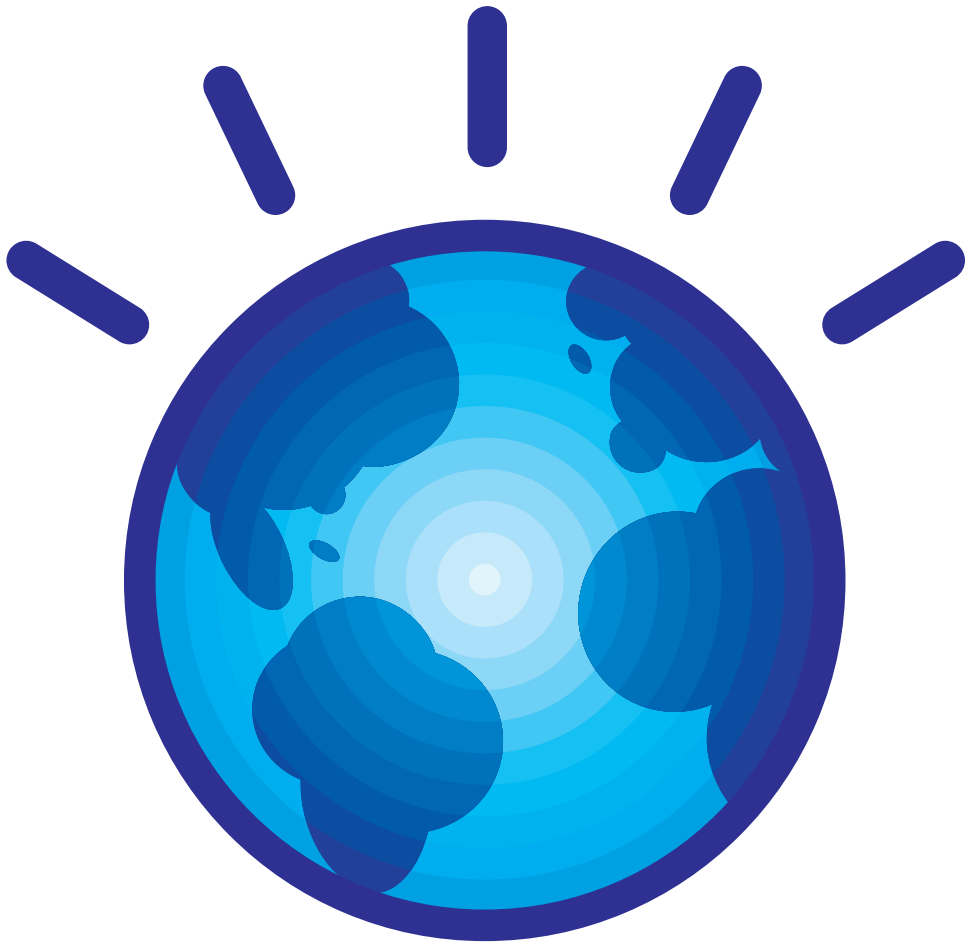
Se il consumatore non è mai nominato nella nostra Carta costituzionale è per il fatto che nel 1947 questi non era ancora un soggetto cui gli ordinamenti continentali riconoscevano un'autonoma considerazione. Eppure Adam Smith, da più parti considerato il padre della moderna scienza economica, aveva già dichiarato nel lontano 1776, nella sua «Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni» (comunemente conosciuta come «La ricchezza delle nazioni»), che «il consumo è l'unico fine e l'unico proposito della produzione. E gli interessi del produttore debbono essere tenuti in conto, solo nella misura in cui servono a promuovere quelli del consumatore». Dunque, già quasi tre secoli fa c'era chi - come il filosofo ed economista scozzese - aveva intuito la centralità del consumatore nel mercato, pur senza un adeguato seguito nel vedergli riconosciuta la considerazione che gli spetta.

Del resto neppure i Trattati di Roma firmati nel 1957 (che diedero vita alla CEE, Comunità Economica Europea) pur citandolo incidentalmente, dedicavano al consumatore l'attenzione che oggi gli è invece riconosciuta nella moderna Unione Europea. Ma questa evoluzione deve indicare che è davvero giunto il momento di riformulare anche l'art. 41 della Costituzione italiana nella prospettiva di un espresso riconoscimento della figura del consumatore quale titolare dei diritti fondamentali che già gli sono riconosciuti dall'art. 2, comma 2, del Codice del consumo italiano (decreto legislativo n. 205 del 2006).

La nostra Unione Nazionale Consumatori ha già presentato questa formale proposta di modifica al Capo dello Stato, ai presidenti della Camera e del Senato della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, e intende raccogliere intorno a questa richiesta la più ampia mobilitazione possibile di giuristi, di economisti, di tutti gli operatori presenti oggi sul mercato, dei colleghi delle altre organizzazioni dei consumatori e, soprattutto, della gente comune.

Sono proprio loro, i cittadini-consumatori, l'anello debole di un mercato troppo spesso assoggettato allo strapotere delle lobbies imprenditoriali: ogni volta che uno spot racconta della centralità del consumatore, celebra una realtà patinata che non esiste nella quotidianità del supermercato, in banca, nelle offerte delle compagnie telefoniche. Ogni volta che qualcuno inneggia al consumatore se ne fa beffe, sapendolo vittima di quella asimmetria economico-informativa che lo vede soccombere di fronte alla sua controparte professionale, vittima di una vera e propria «segregazione di consumo». ■

Ogilvy&Mather



Benvenuti nel decennio dell'intelligenza.

Lo scorso anno abbiamo iniziato una serie di conversazioni su come rendere il nostro pianeta più intelligente.

A un anno di distanza possiamo già vedere i primi segnali di questa nuova realtà. Sistemi intelligenti stanno creando nuovo valore per aziende, enti e istituzioni in tutto il mondo. Nei Paesi industrializzati e nelle nazioni in via di sviluppo.

L'intelligenza viene infusa all'interno dei sistemi e dei processi che fanno funzionare il mondo. Dalle auto agli elettrodomestici, dalle autostrade alle reti elettriche, dagli abiti fino ai sistemi integrati con la natura come l'agricoltura o le reti idriche. Oggi non solo i computer, ma praticamente ogni cosa può incorporare tecnologia, essere interconnessa e dotata di intelligenza operativa.

Bilioni di dispositivi digitali, collegati attraverso Internet, stanno producendo un oceano di dati. E queste informazioni possono essere trasformate in intelligenza operativa, grazie a capacità di calcolo e strumenti di analisi con cui possiamo dar loro nuovi significati.

Dallo studio di 439 città è risultato che quelle che hanno introdotto sistemi per il controllo del traffico hanno ridotto la media dei ritardi sui mezzi di trasporto di oltre 700.000 ore annue.

Otto grandi centri ospedalieri e 470 case di cura hanno migliorato i risultati clinici e l'efficienza operativa del 10% fornendo l'accesso diretto alle informazioni a medici e responsabili delle terapie.

Le principali catene di distribuzione hanno ridotto fino al 30% i costi per la supply chain e aumentato le vendite del 10%.

Con modelli matematici sofisticati, oggi possiamo iniziare a prevedere i cambiamenti all'interno dei nostri sistemi. E prendere le misure necessarie. New York ha un sistema intelligente per combattere i crimini. A Galway la rete di distribuzione dell'acqua è intelligente. Reti elettriche intelligenti forniscono energia a Copenhagen.

Durante lo scorso anno abbiamo appreso tanto su cosa ci vuole per costruire un pianeta più intelligente. E abbiamo capito anche che farlo crea nuove priorità, come la protezione della privacy o la sicurezza delle infrastrutture vitali.

Il fatto che pubbliche amministrazioni, istituzioni e grandi aziende in tutto il mondo stiano facendo propria questa sfida è già un'ottima notizia. Soprattutto perché hanno preso coscienza che non possiamo lasciarci sfuggire questo momento. Dobbiamo farlo ora. E farlo tutti insieme. Il decennio dell'intelligenza è già iniziato.

Costruiamo insieme un pianeta più intelligente. Scopri come su **ibm.com**/smarterplanet/it

©2010 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

IBM®

Piccola guida a libri di cultura

Twister *a cura della Rete Musei Lombardia per l'arte contemporanea - Silvana Editoriale*. Il progetto «Twister» nasce dall'incontro tra l'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia e i dieci musei-istituzioni dedicati all'arte contemporanea attivi in Lombardia. Dopo un concorso pubblico ad inviti, sono stati individuati 20 candidati cui è stato chiesto un progetto di massima per il museo loro assegnato. Gli interventi si riferiscono alla storia e all'identità del singolo museo ed ente e si pongono in relazione con il tessuto urbano e il territorio ad esso circostante. Dieci gli artisti vincitori che vedono ora accolte le loro opere nelle collezioni permanenti degli enti coinvolti. L'obiettivo dell'Assessorato, ampiamente descritto in questo testo, è dare asilo al fermento culturale che investe la Regione Lombardia coinvolgendo artisti e istituzioni in un disegno comune a musei e artisti.

La tua grande occasione *di Robin Sharma - Anteprima Editore - 16 euro*. Il tema di questo testo è la prigionia all'interno di un recinto invisibile che impedisce di esprimere completamente le potenzialità di ciascuno. Attraverso 101 lezioni, che rappresentano lo sviluppo e il perfezionamento di quanto già indicato nel primo volume di questa serie, Robin Sharma ha la pretesa di indicare la strada per uscire definitivamente da questa condizione. In pochi termini, il successo è a portata di mano previo uso degli strumenti che servono per conseguirlo. Partendo dalla realtà di tutti i giorni, il successo è più vicino laddove non ci si accontenti di migliorare nel lavoro, di rendere più armoniche le proprie relazioni con gli altri, di mettere a frutto ogni istante dell'esistenza. L'idea di base è uscire dai confini ristretti dell'anonimato e della mediocrità per realizzare qualcosa di grande.

Giardini e no *di Umberto Pasti - Bompiani Editore - 15 euro*. Ironico manifesto di resistenza botanica contro i giardini alla moda. Dai giardini dei collezionisti fanatici, ossessionati dalle rarità al punto da scordare il piacere dell'aspetto o del profumo dei fiori, ai giardini finti delle signore per bene, a quelli miliardari, affidati a professionisti dai nomi inglesi, i «garden-designer», alle aiuole artefatte delle rotatorie urbane fino ai giardini porno, in cui la natura esprime senza pudori la sua sfacciata sensualità. In questa valle degli orrori le sorprese piacevoli di giardini dei benzinai, orti selvaggi e imprevedibili, concimati dall'inquinamento, che per qualche bizzarria della natura danno vita a creazioni toccanti. Un viaggio in punta di foglia.

Imperi dell'Atlantico *di John H. Elliott - Giulio Einaudi Editore - 52 euro*. John Elliott, professore di Storia moderna a Oxford, è uno dei maggiori storici viventi. In questo libro racconta la storia parallela dei due imperi atlantici della prima età moderna, l'America spagnola e quella inglese, nati dalla volontà di trapiantare nella vastità degli spazi americani due culture diverse, antitetiche e a lungo ferocemente ostili: quella latina, cattolica e assolutista della Spagna e quella anglosassone, protestante e liberale dell'Inghilterra. Lo sguardo che Elliott vi posa è attento ai particolari e ricco di acute osservazioni, senza mai smettere di confrontare i due maggiori modelli imperiali prodotti dall'Europa moderna.

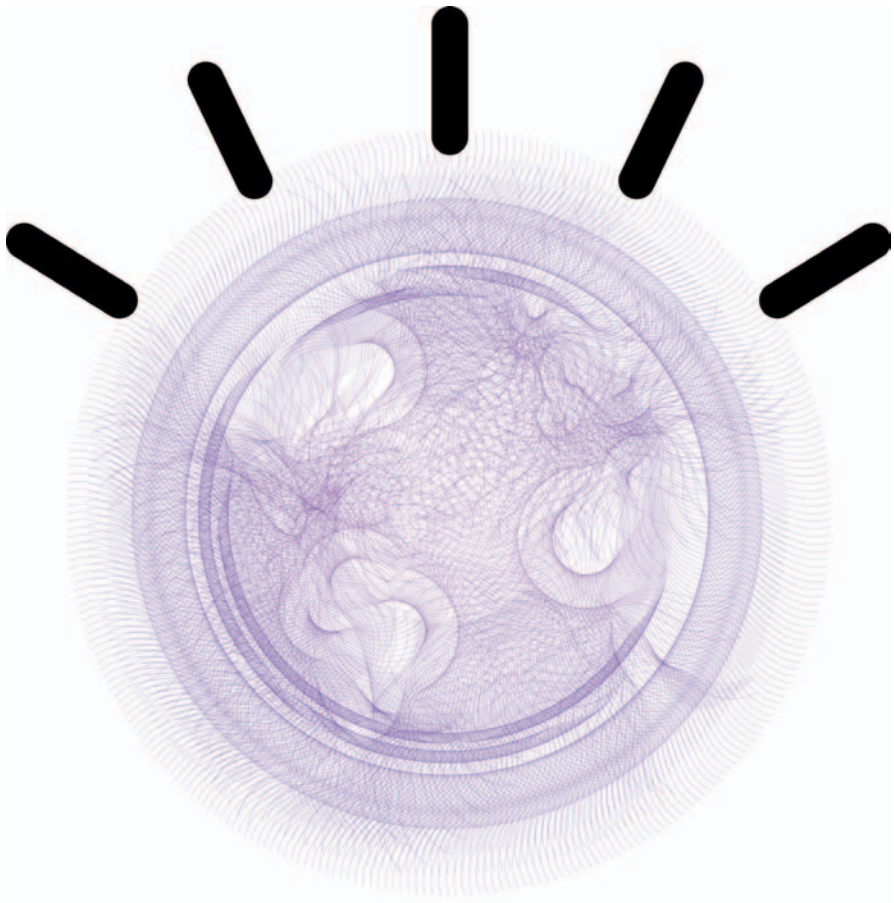
Mille e una toga *di Ennio Amodio - Giuffré Editore - 20 euro*. Come fa il penalista a difendere un imputato che ha appena confessato la propria colpevolezza? Ed è vero che il cliente corre dall'avvocato a raccontare tutta la verità sull'episodio che gli viene addebitato come reato? Cosa rimane della eloquenza che per secoli è stata il fiore all'occhiello della professione forense? L'autore offre squarci di vita forense calati nella quotidianità dell'attività difensiva, che tracciano l'itinerario di un inedito viaggio nelle viscere della giustizia penale. Il volume esplora ogni angolo dell'esperienza processuale ribaltando il comune metodo della letteratura giuridica attraverso l'effettività delle situazioni.

Dizionario Skira dei termini artistici *di Flaminio Gualdoni - Skira Editore - 34 euro*. I temi, i modi, i concetti, le nozioni, le tecniche dell'arte sono non semplicemente spiegati, ma narrati per voci concepite come brevi saggi. Di ogni lemma sono offerti l'inquadramento storico, la descrizione dell'evoluzione nella storia, le citazioni delle fonti - da Leonardo a Kandiskij, dai trattati medievali alle avanguardie attuali - mostrandone tutta la ricchezza concettuale. Il volume affianca al rigore storico una moderna erudizione. Decisivo lo stile di scrittura lineare e comprensibile, accessibile anche a lettori non specialisti, con la spiegazione non solo dei cosa e dei come dell'arte, ma anche dei perché.

Sani dentro - Cronistoria di una riforma *di Bruno Benigni - Noema Edizioni - 15 euro*. Il volume racconta gli sviluppi e i mutamenti avvenuti nel corso di un decennio, esattamente dal 1998 al 2008, in materia di sanità penitenziaria, dall'approvazione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 30 maggio 2008 ad oggi. Il decreto ha sancito l'attuazione della Riforma del sistema sanitario penitenziario. Bruno Benigni traccia un percorso storico e critico di un decennio che ha cambiato faccia a un «pezzo» d'Italia. Legautonomie ha voluto, e sostenuto, questa pubblicazione, che rappresenta la testimonianza di un impegno politico e sociale durato più di un decennio. L'associazione ha messo a disposizione il proprio archivio, composto da circa duemila pagine di trascrizioni degli interventi svolti nei convegni e nei seminari promossi dal 1999 ad oggi.

La guerra d'inverno *di Massimo Longo Adorno - Franco Angeli Editore - 30 euro*. 105 giorni di guerra tra Finlandia e Unione Sovietica, nell'inverno 1939-1940, furono «messi in ombra» dalla rapida successione degli eventi politici e militari dei mesi successivi. La coraggiosa resistenza opposta dal solo Paese confinante con l'Urss di Stalin, che decise di opporsi combattendo all'Armata Rossa, riuscendo a sopravvivere come Stato libero e indipendente, merita un'indagine più accurata rispetto a quanto avvenuto sinora. Una ricognizione, sia pure di base, del carattere nazionale del popolo finlandese è essenziale per comprendere lo spirito combattivo di cui diede prova la piccola nazione nordica. Questo studio riveste interesse in una prospettiva molto ampia: l'approfondimento dei problemi politici inerenti alla libertà e all'indipendenza dei piccoli Stati nel mondo contemporaneo.

Ogilvy&Mather



Su un pianeta più intelligente le risposte si trovano nei dati.

Ecco una previsione ambiziosa: i più grandi progressi dei prossimi decenni – per il business, la scienza e la società nel suo insieme – nasceranno dagli insight raccolti attraverso l'analisi continuativa di dati in tempo reale.

L'analisi avanzata dei dati è una nuova disciplina scientifica che ogni leader deve tenere sempre presente. Perché mentre oggi i dati crescono in maniera esponenziale, sia in volume che in complessità, non succede altrettanto per il tempo.

Le chiavi per passare dalle "grandi quantità di dati" ai *dati più intelligenti* sono tre: l'organizzazione delle informazioni, in tutta la loro eterogeneità; la comprensione del loro contesto e la gestione della loro continua evoluzione. Il tutto in tempo reale.

Attraverso l'analisi intelligente possiamo dare un significato alle informazioni, in qualsiasi forma siano: aggregate o frammentate, testuali o multimediali. È così che le Ferrovie Olandesi sono in grado di considerare 56.000 variabili (tra cui quelle relative al materiale rotabile, ai fattori meteorologici, alla domanda dei viaggiatori) per assemblare e regolare il servizio di più di 5.000 treni passeggeri al giorno. Migliorando così l'efficienza operativa del 6% e con un risparmio stimato in 20 milioni di Euro all'anno.

Con i dati intelligenti è anche possibile capire come un'informazione si comporta in relazione a ciò che la circonda. Un dato singolo, più o meno inservibile per se stesso, ora può essere inserito in un contesto e analizzato in tempo reale. Conad del Tirreno applica questo principio per ottimizzare i prezzi delle merci nei suoi supermercati. Analizzando le vendite dei prodotti settimanalmente, mettendole in relazione con l'elasticità al prezzo e con altri comportamenti della domanda in ogni punto vendita, Conad del Tirreno riesce ad offrire ai suoi clienti i prodotti sempre a prezzi competitivi.

I dati intelligenti, infine, forniti in tempo reale attraverso nuovi modelli elaborativi come lo stream computing, permettono di fare proiezioni fattuali in un mondo in cui rischi e opportunità sono costantemente in divenire. Così in Canada i medici di un ospedale che si occupa di neonati ad alto rischio possono basarsi su un'infinità di dati fisiologici per identificare, con un anticipo di 24 ore, l'insorgere di una pericolosa infezione.

Migliaia di organizzazioni che guardano avanti stanno già scoprendo che il significato racchiuso all'interno dei dati può fare molto di più che rendere più smart un'azienda. Può potenziarne la crescita, la trasparenza e la sostenibilità. Per interi settori di attività. Per tutto il pianeta. E questa è una cosa che trasforma una previsione audace in una promettente realtà.

Costruiamo insieme un pianeta più intelligente. Scopri come su **ibm.com**/smarterplanet/it

©2010 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

IBM®

IN COLLABORAZIONE CON LO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

La sfida: le Forze Armate come terzo anello del processo evolutivo del cittadino

DEL TENENTE COLONNELLO
FILIPPO PLINI
MINISTERO DELLA DIFESA - UG

Il bello della sintesi è proprio la contrazione di pensieri elaborati in concrete e brevi considerazioni, quasi fosse il semplice risultato di un'equazione di primo grado. Ma dietro il semplice valore x=1 vi sono ragionamenti. E allora, evitando lo svolgimento completo del sistema, evidenziando solo i passaggi principali, si proverà a mostrare il fondamentale ruolo per il Paese delle Forze Armate, non solo dimostrato nei fatti concreti ma anche nella qualità di portatrici di un bagaglio di tradizioni e di valori che hanno caratterizzato l'Italia e le istituzioni per decenni.

Alla fine degli anni 90, quando ancora la leva obbligatoria costituiva nell'immaginazione collettiva uno spauracchio da evitare, analizzando alcuni dati statistici e sondaggi di opinione risultò evidente un particolare anacronismo: mentre da un lato questi ultimi dimostravano una palese disaffezione dei giovani, e non solo, verso le istituzioni militari e le Forze Armate in genere, dall'altro si registrava un costante aumento di domande degli stessi presso le varie Accademie militari e Scuole sottufficiali. E non si trattava di ragazzi di basso profilo culturale, ma di diplomati e laureati.

In un contesto, quello di 15 anni or sono, ove la disoccupazione era oltre il 12 per cento e per la maggior parte costituita dalle nuove generazioni, ove «mani pulite» e altri scandali facevano crollare la fiducia nella politica, i giovani chiedevano a questa e alle istituzioni prima di tutto valori. E tra questi spiccava l'onestà, seguita dalla responsabilità e dalla laboriosità. Questi stessi ragazzi erano anche quelli che riversavano la loro fiducia, contrariamente ai sondaggi di opinione, nelle Forze Armate: il rapporto tra domande e posti disponibili nel triennio '93-'95 si era più che raddoppiato.

L'analisi compiuta dal sottoscritto portava alla conclusione che, benché considerata dura, restrittiva e lontana dalla popolazione, la vita militare, invece, svolgeva un fondamentale ruolo formativo. Le Forze Armate possono considerarsi come depositarie dei più profondi valori sociali, umanitari e culturali. Hanno costituito per anni, e costituiscono, il luogo ove riconoscere il senso intrinseco di unità, di difesa dei valori e dei diritti, di abnegazione per il prossimo.

Ebbene, questi valori sono sempre stati riconosciuti dai giovani alle Forze Armate, in una sorta, però, di rapporto di amore e di odio, per via della mancanza di comunicazione sia interna che esterna. Quando si partiva per fare il militare si apriva in effetti un anno di apnea civile. Un distacco sociale reale. Riportando ad oggi la situazione, alcune condizioni di contorno sono fortemente mutate ma i fondamenti delle Forze Armate sono rimasti invariati. Anzi, semmai più diffusi e migliorati.

I cambiamenti avvenuti nel sistema internazionale e nella società italiana nell'ultimo decennio hanno profondamente influito sulle Forze Armate italiane, che hanno dovuto rivedere, trasformare e adattare alcuni moduli organizzativi della loro struttura. Questo processo di cambiamento, essenziale per l'integrazione nella società, è avvenuto per gradi, attraverso l'abolizione della leva obbligatoria, la professionalizzazione delle Forze Armate e l'ingresso delle donne nei Corpi militari dello Stato.

Due sono a mio avviso i pilastri su cui si regge la società, la famiglia e la scuola, luoghi privilegiati per la formazione del cittadino. È indubbio, che nella terza fase dell'inserimento di questo nella società, dopo famiglia e scuola i giovani debbano trovare la struttura lavorativa (pubblica o privata) in grado di garantire i diritti e in grado di imporre i doveri. Le Forze Armate si pongono come terzo anello del processo formativo ed evolutivo del cittadino. E nonostante i progressi compiuti nel comunicare verso l'esterno, buona parte dell'opinione pubblica italiana, anche di quella ben informata, sembra ancora ignorare ciò che le nostre Forze Armate sono e fanno. E questo sia sul piano nazionale, dove i militari svolgono attività molto rilevanti e assai eterogenee, sia durante le missioni multinazionali cui prendono parte, nel corso delle quali l'ampia risonanza data ad attività umanitarie, di soccorso alle popolazioni locali e le attività di cooperazione civile-militare hanno creato simpatie e apprezzamenti da parte del pubblico.

Si pensi, in particolare, ad alcune fondamentali attività di rilevanza sociale e culturale che i nostri militari sanno svolgere non meno bene di quelle più tipicamente marziali: ad esempio quelle svolte dall'Esercito in concorso con altre autorità nell'ambito della cooperazione civile-militare, o quelle di competenza della Marina nel settore della vigilanza sulla pesca, del concorso al controllo dell'immigrazione e dell'inquinamento ambientale, del soccorso sanitario tramite telemedicina alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Molto si è fatto per avvicinare le Forze Armate alla gente anche se il dato sociale è un effetto «collaterale», come le numerose collaborazioni formative con le università e i progetti congiunti tra Difesa e Atenei per incentivare la ricerca italiana. Per non parlare delle innovative forme di reciproco scambio avviate da tempo con le organizzazioni locali in tutto il territorio, riguardanti la disponibilità per attività sociali, culturali e amministrative, di parte del patrimonio immobiliare della Difesa.

La sfida avviata con il nuovo modello di Difesa si è fatta sempre più ambiziosa e ha visto le Forze Armate costantemente tese all'integrazione nella società. L'evidenza comincia a concretizzarsi tanto che, dati alla mano, i giovani oggi non dichiarano più di essere «costretti» a scegliere le Forze Armate per carenza di posti di lavoro, come traspariva 15 anni fa, ma molto spesso sono orgogliosi e fieri di appartenervi e di servire la Patria in tutte le forme. E così l'enorme quantità di domande di ammissione al servizio militare tende ad aumentare. Ma adesso le motivazioni sono profonde e sentite. I ragazzi continuano a cercare, sì, solidità e sicurezza ma anche, e soprattutto, valori. ■

Giovani in addestramento presso le Forze Armate

L'Assofranchising, fondata nel 1971 in rappresentanza del franchising italiano, rinnova le cariche: rieletto presidente **Graziano Fiorelli** *(nella foto)* della Mail Boxes Etc.; i vicepresidenti sono **Paolo Lavino** di Bottega Verde e **Gianni Perbellini** di Mercatino.

Il Gruppo Sisal ha nominato il prof. **Augusto Fantozzi** presidente della Sisal Holding Finanziaria e della Sisal spa. L'azienda italiana dal 1946 gestisce i giochi pubblici affidati in concessione ed ha una rete di 40 mila punti sul territorio nazionale.

La Banca Popolare del Lazio ha designato il nuovo direttore generale **Massimo Lucidi**, con l'obiettivo di proiettare la banca verso nuovi traguardi nell'ambito del sistema creditizio, consolidandone ulteriormente la presenza nel territorio regionale.

La Timberland ha recentemente nominato **Marco Messini** direttore generale per l'area del l'Europa meridionale con responsabilità per la Spagna, il Portogallo e l'Italia. Nella medesima area sarà **Claudia Lunati** *(nella foto)* ad occuparsi del marchio.

La Easynet, che fornisce soluzioni per reti, hosting e servizi di integrazione, ha nominato **Debbie Robertson** direttrice del marketing per la supervisione congiunta dei principali marchi del Gruppo, ossia l'Easynet Global Services e l'Easynet Connect.

Nell'ambito della riorganizzazione della nuova Federcongressi è stato istituito un comitato ad hoc, coordinato da **Adolfo Parodi**, per contribuire a stendere il nuovo regolamento e ad esaminare le proposte di cambiamento della denominazione dell'associazione.

Luca Giardiello è stato nominato direttore per l'Italia del marchio di birra Warsteiner. La La società tedesca Warsteiner Brauerei Haus Cramer, con filiale vicino Verona dal 1998, importa e commercializza i prodotti appartenenti al portafoglio Warsteiner.

Il Gruppo Same Deutz-Fahr (Sdf), produttore di trattori, macchine agricole e motori diesel, ha nominato **Lodovico Bussolati** amministratore delegato del Gruppo i cui prodotti sono fabbricati e venduti con i marchi Same, Deutz-Fahr, Lamborghini e Hürlimann.

In seguito alla scomparsa del suo fondatore la Fidia Fin ha nominato presidente **Fabrizio Arengi Bentivoglio**, che ne resta amministratore delegato, e **Antonella Arengi Bentivoglio** presidente della Derimm, immobiliare italiana del gruppo.

La Symantec ha nominato **Hans Restini** direttore delle vendite nel mercato consumer della filiale italiana. Nota per i prodotti del marchio Norton, l'azienda opera nella protezione dei sistemi dalle nuove minacce grazie a tecnologie antivirus e anti-spyware.

Francesco Brunetti è stato eletto per il biennio 2010-2012 presidente del Gruppo Merceologico Terziario Turistico dell'Assolombarda, che riunisce oltre 100 imprese operanti nella ricettività. Sarà affiancato dalla vicepresidente **Letizia Rolando**.

Andrea Brambilla è il nuovo direttore finanziario e delle risorse umane della Ingenico Italia, consociata italiana del Gruppo Ingenico, attivo nei sistemi di pagamento elettronico per il mondo banking, retail e vending, quotato alla Borsa di Parigi.

Giuliano Benaglio ha assunto il ruolo di direttore del Marketing e della Comunicazione della Betfair Italia, società interamente controllata dalla Betfair Limited che opera nel settore del gioco on line secondo le norme previste dalle autorità italiane.

Per il 2010 il Gruppo Mistral, cui fanno capo i marchi Brooksfield, nato nel 1971, e Cotton Belt, acquisito nel 2004 dal Gruppo Fratini, ha nominato il nuovo direttore generale **Lorenzo Marrè Brunenghi** *(nella foto)* e il direttore commerciale **Bruno Zeppa**.

La Site Italy ha nominato presidente **Maria Arnolda Egberts**, affiancandole **Fabrizia Vania Calzavara**. La società si occupa dell'analisi dei processi psicologici dell'incentivazione aziendale: viaggi, merchandising, premi in denaro ecc.

La Nissan Italia annuncia cambiamenti organizzativi nelle direzioni Marketing e Veicoli commerciali: **Bruno Mattucci** ricopre un incarico internazionale presso la Nissan Europa come direttore generale della Comunicazione e del Marketing, sostituito in Italia da **Antonio Melica**.

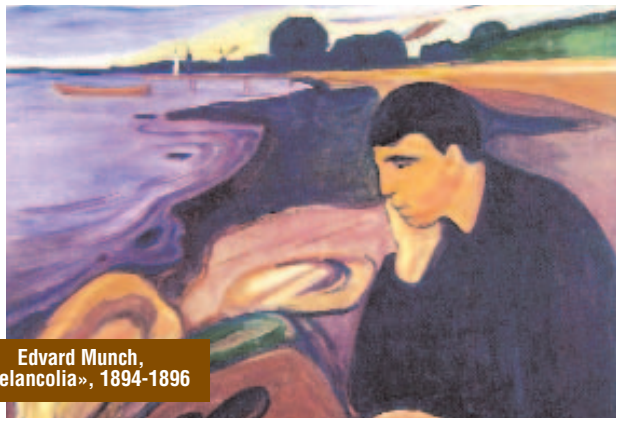
Il presidente della Mpi Italia Chapter **Federico Toja** è stato ammesso, per l'anno sociale 2010-2011, nel Community Membership Advisory Council della Mpi, tra i massimi organismi consultivi internazionali dell'associazione che opera nell'industria congressuale mondiale.

Infiniti, marchio giapponese di automobili con una gamma internazionale di lussuosi modelli tra cui le versioni berlina, cabrio, coupè della gamma G, la nuovissima berlina M, i crossover EX, FX e il nuovo QX, ha un nuovo direttore del Marketing per l'Europa **Pierre Diernaz**.

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

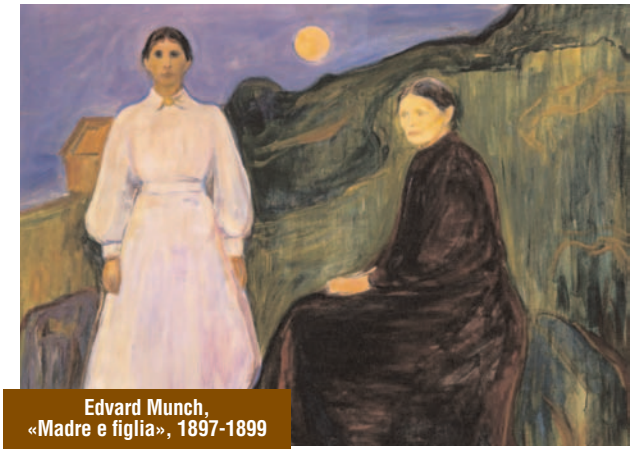
Edvard Munch: Il massimo della luce e il massimo della notte



Edvard Munch, «Melancolia», 1894-1896

Nel suo progetto pluriennale dedicato alle Geografie dell'Europa, Villa Manin (a Passariano di Codroipo, Udine) dal 25 settembre al 6 marzo propone il secondo appuntamento di un progetto volto a studiare le evidenze della pittura europea tra la metà del XIX secolo e il primo decennio di quello successivo. «Munch e lo spirito del Nord. Scandinavia nel secondo Ottocento» racconta lo spirito del Nord e la pittura in Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca. Dedicata al paesaggio ma ben raccolta anche attorno al ritratto e alla figura, la mostra si compone di circa 120 dipinti in cinque sezioni, le prime quattro riservate alle scuole nazionali di quegli Stati, l'ultima a Edvard Munch con 35 sue opere: una mostra nella mostra, che prende in considerazione gli anni di esordio vicini e il senso del tempo, la chiarità delle estati, la profondità delle notti invernali, il velluto del muschio dell'erba, il bianco dei fiori sotto il bianco delle lune estive. Il massimo della luce e il massimo della notte, com'è la Scandinavia.

Edvard Munch, «Notte d'estate. Inger sulla spiaggia», 1889



Edvard Munch, «Madre e figlia», 1897-1899

Renato Guttuso: I suoi 99 anni si celebrano a Parma

A Parma (Mamiano di Traversetolo), dall'11 settembre all'8 dicembre la Fondazione Magnani Rocca anticipa le celebrazioni per il centenario della nascita di Renato Guttuso con una mostra che presenta 60 opere fondamentali, comprese alcune celebri icone come «La spiaggia», «Comizio», «Spes contra spem» e «Caffè Greco». È una mostra antologica che prende idealmente spunto dalle 4 opere di Guttuso presenti nella collezione permanente della Magnani Rocca e dal cospicuo fondo epistolare che mette in luce i rapporti tra il maestro e Luigi Magnani. Una motivazione ulteriore viene dal ricordo della grande mostra che nel 1963 Parma dedicò a Guttuso, in cui era esposto il monumentale olio «La spiaggia» (4,5 metri di base) che il maestro di Bagheria destinò alla Galleria Nazionale di Parma e che sarà tra i capolavori presentati alla Magnani Rocca.

Renato Guttuso
«L'Atelier»

Renato Guttuso
«Caffè Greco» e «Fosse Ardeatine»

Rupestre Azuma

Kengiro Azuma, «Torso», 1948

In corso fino al 2 ottobre nel Musma, il Museo della Scultura Contemporanea e, a seguire, nelle vicine chiese rupestri Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci, la prima antologica dello scultore giapponese Kengiro Azuma, terzo artista vivente - dopo Sebastian Matta e Stanislav Kolibal - ad essere ospite de «Le Grandi Mostre nei Sassi di Matera» che il Comune di Matera e il Circolo Culturale La Scaletta dal 1978 promuovono nei suggestivi ambienti rupestri del Sasso Barisano. Sono esposte 102 sculture, 50 disegni e 16 gioielli datati 1948-2010, oltre a un'installazione, «La luce di Matera», preparata per l'occasione tra gli ulivi di San Nicola dei Greci.

Piranesi (in)contaminato

A Venezia, sull'Isola di San Giorgio Maggiore, fino al 21 novembre il Centro espositivo ospita la mostra «Le arti di Piranesi. Architetto, incisore, antiquario, designer, creatore di gusto». Accanto alle circa 250 stampe originali, sono presenti una serie di creazioni contemporanee di «contaminazione», tra cui la riproduzione, a cura dell'Atelier Factum Arte, di alcuni oggetti progettati da Piranesi e mai realizzati, come un vaso, un candelabro, una sedia, una teiera, due tripodi, un altare, un camino.

Gli altri siamo noi

Dopo Parigi, Ginevra, Rennes, Shanghai e Marsiglia, la mostra multimediale «6 miliardi di Altri» di Yann Arthus-Bertrand, approda a Roma, ai Mercati di Traiano, fino al 26 settembre. Si tratta del risultato di 5.600 interviste filmate in 78 Paesi da 6 registi che sono andati in cerca degli «altri»: dal pescatore brasiliano al negoziante cinese, dall'attore tedesco al contadino afgano, tutti hanno risposto alle stesse domande su argomenti comuni, l'amore, la famiglia, le convinzioni. Il suggestivo sito archeologico valorizza l'impatto emotivo: i Mercati di Traiano, punto di incontro e scambio dell'antichità, si trasformano in un luogo dove, per una volta, è possibile incontrarsi, sebbene virtualmente, con 6 miliardi di altri. Tra cui la BNP Paribas, che ha sostenuto il progetto dall'inizio, 5 anni fa, favorendone la diffusione tra il grande pubblico.

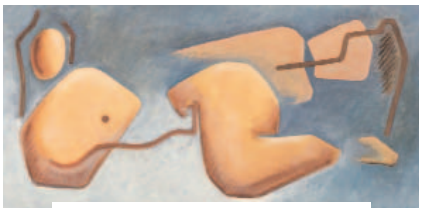
Carrara della (post) scultura

Carlos Bunga

Damian Ortega

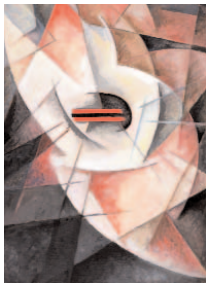
A Carrara, fino al 31 ottobre 2010 si svolge la XIV Biennale Internazionale di Scultura «Postmonument». Filo rosso di quest'edizione è il tema del monumento, o meglio il radicale processo di de-monumentalizzazione che nell'ultimo secolo ha svincolato la scultura dalle finalità celebrative ed encomiastiche. È Carrara a fornire spunti e suggestioni per lavori specifici, in quanto città dai tratti chiaramente riconoscibili in cui Michelangelo e Canova hanno soggiornato per trovare il materiale che ha dato corpo alle loro opere. La scelta di coinvolgere tutta la città attraverso un moltiplicarsi di sedi espositive - vecchi laboratori di scultura e altri edifici dismessi del centro - contribuisce a dare corpo alla mostra, introdotta da un'ampia sezione storica e dalle opere di più di 30 artisti contemporanei provenienti da tutto il mondo.

Futurismo svizzero alla Pfister



Alcune opere di Federico Pfister

A Ligornetto, in Svizzera, nel Museo Vincenzo Vela, dal 26 settembre al 5 dicembre è protagonista l'artista e intellettuale svizzero Federico Pfister, cittadino di Sciaffusa, figura singolare in ambito culturale sia italiano che svizzero, che viene studiato attraverso una mostra monografica. La rassegna s'inserisce nel filone di iniziative dedicate a personalità complesse, operanti in più fronti, che in passato ha coinvolto lo scrittore Thomas Mann, Johann Joachim Winckelmann, padre della storia dell'arte, e il linguista ed etnofotografo Paul Scheuermeier. Pfister dipinse fino alla morte, sopraggiunta a Roma nel 1975, rifuggendo dall'assoggettamento a un unico indirizzo espressivo e alternando fasi più naturalistiche a periodi in cui privilegiò la scomposizione della forma umana e del paesaggio. Nel 2009, ricorrenza del centenario della nascita del Movimento futurista, è stato scelto un suo dipinto, presente a Ligornetto, per un francobollo delle Poste Italiane.



Tra arte e politica

Marina Lehner: tra passato e presente il volto della Russia

MARINA LEHNER SINITSYNA

«Il periodo della mia gioventù trascorso in Russia è stato piacevole: studiavo, lavoravo, mi divertivo. Venuta in Italia e sposato un italiano, Giancarlo Lehner, la mia vita è completamente cambiata: mio marito era sempre assente per lavoro; redattore dell'Avanti!, quando era in casa scriveva libri. Insieme abbiamo scritto in Russia, nel 2002, la prima biografia di Silvio Berlusconi su commissione di Vladimir Putin, dal titolo 'Effetto Silvio Berlusconi'. Io ho scritto la prima, parte sulla sua vita privata, gli anni di studio, l'entrata nell'imprenditoria ecc.; mio marito la seconda, sulla discesa in politica. Ora mio marito ne sta scrivendo un altro, per l'Italia. Ho collaborato con lui nella redazione di altri libri sui comunisti italiani giustiziati nell'Unione Sovietica. Ho tradotto i documenti degli archivi segreti di Mosca».

Chi parla è Marina Lehner Sinitsyna, avvenente italo-russa, più italiana che russa, consorte di Giancarlo Lehner, deputato del PDL, tra i più attivi e caustici giornalisti impegnati a sostenere la maggioranza anche contro gli assenteisti, autore di varie opere, l'ultima delle quali sulla famiglia Gramsci in Russia. Marina Lehner è pittrice. In questa intervista racconta la propria storia: attività, esperienze, aspirazioni, prospettive.

Domanda. Quante mostre ha realizzato in Italia?

Risposta. Tre a Roma, ultima delle quali lo scorso maggio nella Galleria Palazzo Margutta, nella suggestiva strada degli artisti romani, esponendo 4 opere sul tema del mare, dedicate allo splendore di Miami. Ho partecipato a Festival internazionali di Arte contemporanea, ho vinto due premi. Ho esposto anche in altre città e partecipato a collettive a Londra, Berlino, Barcellona e Hammamet.

D. A cosa si ispira nei suoi quadri?

R. Alla mia cultura, alle avanguardie russe, anche alle icone ortodosse dalle quali traggo vari spunti. Sono autodidatta, quando mi viene l'ispirazione prendo la tela e dipingo. A volte comincio un quadro e presto l'abbandono, riprendendolo dopo 6 o 7 mesi. Alcuni fanno parte anche di pregevoli collezioni. Avevo cominciato una ventina di anni fa, poi lasciato, ma, quando ad Hammamet ho conosciuto Bettino Craxi ed egli ha visto alcuni miei lavori, mi ha spinto a ricominciare. Gli piacevano vari generi, soprattutto l'arte contemporanea. Era un collezionista, aveva una pregevole collezione, acquistava opere anche di sconosciuti, gli piaceva scoprire giovani artisti di talento che aiutava ad affermarsi.

D. In Russia ha fatto mostre?

R. Quando vivevo nel mio Paese ancora non dipingevo. Dal 1989 sono tornata in Russia tutti gli anni, negli ultimi più raramente perché non mi sento più a casa mia, sono cambiati gli usi, i costumi e tante cose. Però la Russia di oggi mi piace molto. Sono rare le persone che non abbiano studiato. Nelle grandi città c'è molto benessere. Mosca è una grande metropoli e offre tante opportunità alla popolazione; è la città più cara del mondo in assoluto, è ricca di risorse finanziarie; come a San Pietroburgo, molti stranieri vi giungono alla ricerca di un lavoro; vi operano grandi aziende e numerose multinazionali.

D. E lontano dalle grandi città?

R. Dipende dal tipo di centro.Vi sono anche zone povere nella Russia profonda, ma in tutto ciò che ruota intorno a Mosca è diffusa la ricchezza; alcuni centri assomigliano al Bel Air di Los Angeles. L'idea che la Russia sia povera è frutto della non conoscenza, di stereotipi del passato; bisogna viverci per capire meglio, ma in un soggiorno di tre giorni un turista non può capire molto di una grande città bella e pulita come Mosca, ricca di divertimenti 24 ore su 24.

D. Come si è arrivati a questo benessere dopo il comunismo?

R. Dopo la caduta del muro di Berlino si sono vissuti tempi brutti ma i russi si sono rimboccati le maniche, hanno lavorato molto, hanno progredito e prodotto tanta ricchezza. Sono trascorsi oltre 20 anni, non tanti per arricchirsi in questo modo; questo è avvenuto soprattutto perché la terra è molto ricca; anche il Brasile è una terra ricca, ma c'è tanta ignoranza. Da noi la gente studiava molto, sport, spettacolo, arte e sanità costituivano delle priorità. C'erano tanti studiosi, chimici, biologi ecc., poi sottratti alla Russia dagli Usa e da altri Paesi.

D. Tornerebbe ad abitare in Russia?

R. Non mi ci trovo bene, non faccio più parte di quel Paese; è cambiato, è diverso. Io non sono mai stata comunista e non ho mai votato; la prima volta che dovevo farlo ero già in Italia. Appartenevo alla classe sociale chiamata élite, avevo buone frequentazioni, mi interessavo di cinema e di arte, la cultura era per me al primo posto. Mi piace molto il cinema degli anni 50 e 60.

D. Cosa le piace degli Stati Uniti?

R. La mescolanza di culture e di gente, la mentalità più aperta, come quella delle nuove generazioni russe. In Italia è ristretta, c'è ipocrisia. Io ho imparato qui ad essere furba, non tanto ma più di prima. Da noi le persone sono più franche, dicono quello che pensano. Non riesco a capire come i figli rimangano a casa fino a 40 anni. Negli Usa e anche nel mio Paese, appena possono i giovani cercano di andarsene, di essere indipendenti. Anche la gioventù russa. aspira a fare soldi; ma è consapevole del valore della cultura, ha capito che bisogna studiare tanto. I figli dei ricchi vanno a studiare negli Stati Uniti o in Inghilterra. Quando vado in Russia mi fa piacere vedere la nuova generazione bellissima, ricca, vestita bene, disinibita.

D. Come ha sposato un italiano?

R. Gli uomini italiani apprezzano le donne russe. Dopo la laurea in Economia e Commercio, professione all'epoca di moda, sono venuta in vacanza a Roma dove conobbi colui che ora è mio marito; da allora non ci siamo più lasciati. Era bello, sportivo ma anche intellettuale. Conosceva tutta la letteratura russa e mi raccontò che a 14 anni, dopo aver letto «Il giocatore» di Dostojevski, aveva deciso di diventare uno scrittore.

D. La condiziona l'attività politica di suo marito?

R. È sempre stato un grande lavoratore e un idealista, e continua a credere agli ideali; tra noi due più pratico è sempre lui ma ora devo cavarmela da sola perché, da quando è deputato, è impegnatissimo nell'attività politica e parlamentare, fa parte della Commissione Giustizia della Camera, visita le carceri ed è presente nel Collegio elettorale.

D. Quale artista ammira di più?

R. Dei contemporanei non mi piace nessuno. Ormai nell'arte si è fatto di tutto e di più, ed è difficile inventare qualcosa di nuovo. Preferisco l'avanguardia, Marc Chagall ma anche Picasso.

D. Quali progetti ha nella sua attività?

R. Sto pensando alla proposta fattami di dipingere opere ispirate alle Madonne ortodosse; forse questa è la mia strada. Non è arte povera, le Madonne erano ornate da una lamina d'oro. È un genere che mi ha impegnato molto.

NETWORK AND
INFORMATION SECURITY
BAGGAGE TRACKING
AND TRACING
Towards a safer world.
BAGGAGE
HANDLING SYSTEMS
VIDEO
SURVEILLANCE
BUILDING AND
PERIMETER PROTECTION
Vertigo Design
Smistamento bagagli in sicurezza
Alla vasta piattaforma di soluzioni Elsag Datamat per il *bagagge handling* si aggiunge oggi la nuova smistatrice MBHS a tecnologia *cross-belt*, un traguardo importante che conferma l'impegno nel fornire sistemi di automazione aeroportuale sempre più integrati e sicuri. Soluzioni che nascono da ampie competenze tecnologiche e da importanti esperienze internazionali in progetti di automazione e protezione delle infrastrutture critiche. Per soddisfare le esigenze di un moderno aeroporto, verso un mondo più sicuro.
www.elsagdatamat.com
ELSAG DATAMAT
Una Società Finmeccanica

Marchesi Antinori e Derbigum, un legame a servizio della natura

Un progetto futuristico, ma nello stesso tempo inserito nella natura, quello delle nuove Cantine vinicole di Marchesi Antinori, che si avvarranno dei prodotti Derbigum per armonizzarsi nel modo migliore con uno dei paesaggi più belli d'Italia, le colline del Chianti Classico. In una struttura delicatamente collocata su un piano di campagna coltivato a vigneto e costituita da due incisioni orizzontali che percorrono la collina, la Derbigum - azienda con oltre 75 anni di esperienza nel settore dei tetti piani - ha avuto il compito di ricoprire i tetti, impermeabilizzandoli e rendendoli idonei alla realizzazione di giardini pensili capaci di dare continuità all'ambiente circostante.

L'obiettivo è stato raggiunto usando l'adesivo bituminoso ecologico Derbibond NT senza composti organici volatili (COV) per l'incollaggio a freddo delle membrane impermeabili e dei sottostrati bituminosi, che costituiscono un ulteriore strato impermeabile e intermedio tra il supporto e la membrana stessa. Per l'impermeabilizzazione è stata posata la membrana Derbigum GC AR che resiste all'aggressione delle radici delle essenze arboree più tenaci, come dimostrano i test imposti dalla rigidissima prEN 13948.

Il prodotto consiste in un manto speciale particolarmente affidabile destinato a progetti di costruzioni che richiedono prestazioni eccezionali, garantendo la tenuta idraulica grazie alle armature poste nella parte superiore della membrana. Per ottenere il giardino pensile, il pacchetto di copertura è stato completato con il sistema a pannelli «Daku».

Alcune fasi della copertura dei tetti per renderli idonei alla realizzazione di giardini pensili in Toscana

La Derbigum è stata recentemente accolta come socia nel Green Building Council, associazione non profit nata con l'obiettivo di favorire e accelerare la diffusione di una cultura dell'edilizia sostenibile, sensibilizzare opinione pubblica e istituzioni sull'impatto che le modalità di progettazione e costruzione degli edifici hanno sulla qualità della vita dei cittadini; oltre a fornire parametri di riferimento chiari agli operatori del settore.

L'intervento della Derbigum nelle proprietà Antinori ha completato e contribuito a valorizzare un progetto architettonico di valore internazionale, che plasma l'azienda vinicola dei Marchesi Antinori dividendola in due livelli. In quello inferiore trovano spazio gli uffici e, nel retro, nel buio della collina, un locale adatto a ospitare le barrique per l'invecchiamento del vino. Nel livello superiore, invece, sono stati collocati i settori dedicati all'imbottigliamento e i magazzini. L'intero progetto, esattamente come i materiali usati (principalmente cotto e legno), rispecchia l'anima dell'azienda vitivinicola toscana, che unisce l'uso moderno della tecnologia e, in questo caso, dell'architettura al rispetto dell'ambiente e del legame che una azienda deve sempre avere con il territorio che la ospita. Guardando la collina solo le due fenditure sono visibili, tutto il resto è natura.

Sas e Memex: come garantire sicurezza con l'intelligence

Jim Goodnight, amministratore delegato della SAS

La Sas ha acquisito la Memex, società che opera nelle soluzioni per la gestione dell'intelligence finalizzate a migliorare i processi connessi alla sicurezza pubblica e a prevenire e fungere da deterrente contro il crimine, il terrorismo e le minacce di altro tipo. Secondo l'amministratore delegato della Sas Jim Goodnight, «l'acquisizione della Memex rappresenta un elemento chiave nella strategia globale di miglioramento dell'offerta di servizi nei settori dell'ordine pubblico e penale, della sicurezza nazionale e dell'intelligence».

L'obiettivo dichiarato è che la Sas diventi la società di riferimento per le autorità di sicurezza pubblica nell'applicazione di sistemi analitici finalizzati alla prevenzione dei crimini e alla sicurezza dei cittadini. Ian Manocha, direttore generale della Sas UK e Irlanda, ha aggiunto: «In molti Paesi i mercati della pubblica sicurezza, della giustizia, della sicurezza nazionale e dell'intelligence sono separati e non esiste alcun tipo di condivisione dei dati; la Sas sta ampliando la propria capacità di condividere e utilizzare i dati in modo più efficiente ed efficace a livello locale, nazionale e globale, con particolare attenzione alla prevenzione del crimine».

Con sede a Glasgow, in Scozia, la Memex è una società ben radicata e rispettata dalle forze di polizia; operante dal 1979, essa fornisce soluzioni tecnologiche e servizi innovativi, sostenendo oltre 100 organizzazioni nello sviluppo delle operazioni di intelligence.

GE Energy: 4 turbine per l'eolico in Norvegia con Statoil e Lyse

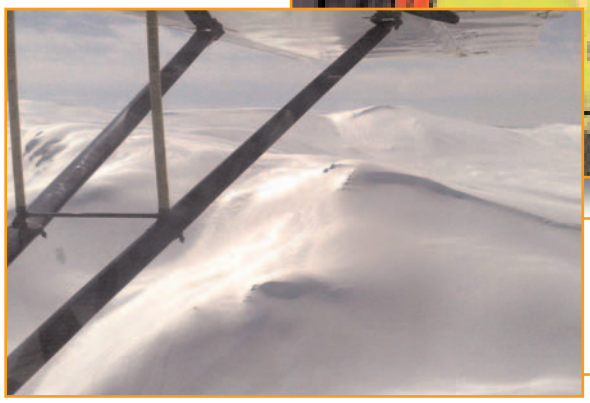
La GE Energy ha sottoscritto un accordo di collaborazione con le società energetiche norvegesi Statoil e Lyse finalizzato a sviluppare alcuni studi di fattibilità tecnica e ambientale per la costruzione di un progetto dimostrativo in ambito eolico offshore nella contea di Rogaland, una zona situata sulla costa sud-occidentale della Norvegia. L'accordo prevede l'installazione di un massimo di 4 turbine eoliche offshore con tecnologia direct drive da 4 megawatt.

Una volta completati gli studi di fattibilità e prese le necessarie decisioni in tema di investimenti e finanziamenti del progetto, l'installazione definitiva dei sistemi avrà inizio nel 2012. Fra i progetti di GE si trova anche l'installazione onshore di un'unità «direct drive», entro il 2011, nel porto svedese di Gothenburg, operazione da svolgersi in collaborazione con la Gothenburg Energy.

Associazione delle Donne dell'Aria

Fiorenza De Bernardi: se Icaro avesse avuto una sorella

di ROMINA CIUFFA



Nella foto in alto: Fiorenza de Bernardi, prima pilota commerciale in Italia e quarta nel mondo, prima pilota di montagna in Italia e fondatrice dell'ADA

Se Icaro avesse avuto una sorella? O un cognome? Icaro De Bernardi, non suona male. È infatti a una pilota italiana che gli americani hanno addirittura dedicato una borsa di studio, ritenendo che sia lei ad aver aperto la strada alle donne nell'aviazione commerciale: Fiorenza De Bernardi è la prima pilota di linea in Italia (1967), la quarta nel mondo e la prima di montagna con licenza di pilota tra i ghiacciai. Una volta ha costruito un igloo in una situazione di emergenza sull'Adamello, a 20 gradi sotto zero. Il Minotauro la guardava incredulo. Aveva cominciato a volare nel 1951 con il padre Mario de Bernardi e nel 1966 ottenne il brevetto commerciale. Ha fondato l'Associazione Pilote Italiane, oggi Associazione delle Donne dell'Aria, è vicepresidente della Federazione Pilote Europee, membro delle 99 (cui appartengono tutte le pilote del mondo) e dell'ISA, l'Associazione Internazionale delle Pilote di Linea.

Domanda. Che cosa pensa della situazione attuale dell'aviazione?

Risposta. È disastrosa. Ho amiche in America e in Francia che vanno a fare la spesa con l'aeroplano, mentre l'Italia non fa volare e il Ministero dell'Aviazione Civile fa di tutto per tenerci a terra. È colpa di politici che conferiscono incarichi di comodo a persone inesperte che di volo non sanno nulla. Ci ostacolano con prezzi immotivati, tasse d'atterraggio e di decollo che non consentono di usare l'aeroplano in maniera libera, mentre prima, per incrementare il turismo, portavamo in volo attori e attrici in maniera da attirare l'attenzione.

D. Lei, che è la prima pilota donna di linea, come giudica la situazione dell'Alitalia?

R. Proprio l'Alitalia non volle mai farmi un contratto. Lavoravo per l'Aeralpi da tempo, con la quale volavamo per l'Alitalia con passeggeri AZ che spesso chiedevano, per il volo successivo, di volare con me. Quando l'Alitalia affittò l'Aeralpi, si rifiutò di farmi un contratto esplicitamente perché ero una donna. Solo dopo 15 anni hanno assunto Antonella Celletti, che è ancora comandante. Io, intanto, fui assunta dall'Aertirrenia e divenni la prima comandante donna in Italia nel 1969; poi me ne andai in Russia. L'Alitalia era la compagnia più bella del mondo prima che politiche di assunzione in esubero non la portassero sul baratro: il volo non può tenersi sulle spalle migliaia di dipendenti inutili. La situazione è stata sfruttata per anni da chi gestiva la compagnia per curare i comodi propri, alla fine oggi è esplosa.

D. In quale modo è nata questa sua passione per il volo?

R. Devo tutto ai miei genitori, che mi hanno educato all'indipendenza: quando avevo 15 anni mi hanno messo il sacco in spalla e mi hanno lasciato andare. Fin da ragazza, in un'epoca rigida, potevo fare campeggi con gli amici, roccia e sci in montagna, mentre mio padre mi iniziò al volo su un piccolo aereo da turismo. Durante i primi anni volai per sport partecipando a competizioni in Italia e in altri Paesi europei, spesso in coppia con Graziella Sartori. Divenni il copilota di un amico di mio padre, rappresentante della Piper. Questa ero io. Oggi i giovani sono strumentalizzati. Il voto in condotta, ad esempio, che novità è? Non avrebbe mai dovuto essere tolto. Ci vogliono severità, educazione, lotta contro la droga e non lassismo.

D. Lei rappresenta l'Associazione delle Donne dell'Aria. Di cosa si tratta?

R. Della naturale evoluzione dell'API, l'Associazione Donne Pilota da me fondata, destinata a coinvolgere le donne che fanno parte della famiglia aeronautica. Mentre nell'API soltanto le donne con brevetto di pilota si associavano, ora con l'ADA tutte coloro che occupano posizioni nei settori dell' aviazione civile o militare hanno la possibilità di iscriversi e lavorare per lo scopo dell'Associazione, quello di affermare e sostenere la presenza delle donne dell'Aviazione, favorire la diffusione della cultura del volo, essere di stimolo per le istituzioni.

D. Continuerà a lottare per affermare la libertà di volo?

R. Sì. Ho cominciato la mia battaglia in un periodo in cui le donne sui voli di linea non c'erano, sono diventata femminista quando mi hanno ostacolato ed oggi sono coi fucili puntati contro chi non ci fa volare.

Se Icaro avesse avuto una sorella sarebbe stata più o meno cosí. Solo, a raggiungere il sole, più attenta del fratello.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

AVANTI I TURBOELICA PER L'ENAV

L'Enav ha rinnovato la flotta, con due nuovi turboelica Piaggio Aero P180 Avanti II, aventi prestazioni simili a quelle di un jet ma consumi di carburante inferiori del 40 per cento, ed equipaggiati con le tecnologie di ultima generazione Nsm Unifis 3000. Certificati per missioni di radio misurazione e calibrazione e classificati «Lavoro Aereo Radiomisure», i nuovi aerei, sono destinati al servizio di misurazione e verifica dei segnali radioelettrici emessi dalle varie apparecchiature per la navigazione aerea. L'acquisto si è reso necessario per mantenere elevati standard di sicurezza degli scali italiani. Il P180 Avanti II è in grado di compiere il controllo in volo di tutte le procedure e le assistenze radio, radar e visive installate nel territorio Italiano e dell'Unione Europea.

CURA DIMAGRANTE PER LE AUTO

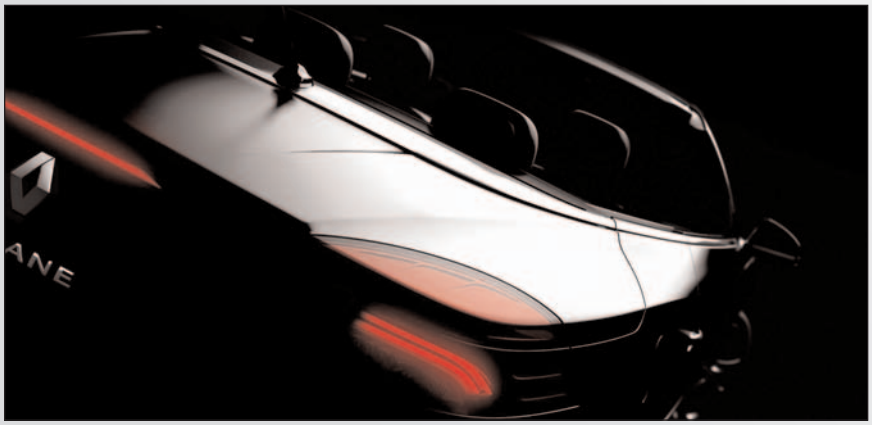
La Lotus Engineering ha condotto uno studio per ridurre il peso delle automobili prodotte in grande serie prendendo come riferimento la Toyota Venza: un alleggerimento del 38 per cento (organi meccanici esclusi) è ottenibile aumentando di appena il 3 per cento la spesa prevista per le componenti e usando tecniche e tecnologie che, secondo i programmi, si prevede saranno introdotte entro il 2020.

ALPI AVIATION

Il Pioneer P400 dell'Alpi Aviation

Costruire velivoli ultraleggeri dotati di una linea e di prestazioni simili ai velivoli di aviazione generale è l'intento che guida un gruppo di costruttori amatoriali nella metà degli anni Novanta. Da allora l' Alpi Aviation costruisce i primi Pioneer 300: carrello retrattile e flap elettrici, ala rastremata, fusoliera in carbonio, serbatoi alari assieme a una velocità di 300 km/h. Unito ai nuovi materiali, il legno permette al Pioneer 300 di rimanere nel peso consentito per la categoria ULM. Dal 300 il Pioneer 200 ha ereditato, oltre all'ala bassa, molti particolari: mantenendo inalterato il livello qualitativo dei componenti, è un ultraleggero semplice e veloce che, con un costo basso in rapporto alle prestazioni, suscita l'interesse delle scuole di volo. Le ultime novità sono costituite dal velivolo acrobatico Pioneer 330, da un allestimento economico del Pioneer 200 con motorizzazione Sauer, da nuove certificazioni, dal Pioneer 300 Hawk e dall'STD, il Turbo che, partendo dalla base del P300, è stato migliorato in numerosi aspetti legati al comfort, al look, all'avionica e alla tecnica. È arrivato, infine il nuovissimo Pioneer 400.

RENAULT



La nuova New Mégane Coupé-Cabriolet

La New Mégane Coupé-Cabriolet è il quinto rinnovo della famiglia New Mégane, che comprende così 5 tipi di carrozzeria. Eredita le caratteristiche che hanno assicurato il successo del modello precedente - un grande tetto apribile in vetro e un'ampia gamma di equipaggiamenti - e si evolve aprendosi, in sicurezza, grazie a un parabrezza in posizione avanzata e al vetro frangivento situato dietro ai poggiatesta posteriori. Il comportamento dinamico è garantito dal telaio irrigidito e da un nuovo servosterzo elettrico, mentre tra motorizzazioni v'è anche una trasmissione automatica a doppia frizione EDC («Efficient Dual Clutch»); non ultima, la particolare cura dedicata alla qualità, assicurata da finiture esterne in tinta nero brillante e cromo satinato. La produzione nello stabilimento Renault di Douai in Francia, insieme alla Scénic X-Mod e New Scénic, consente al modello di beneficiare della competenza acquisita dal lancio del programma Mégane e di capitalizzare l'esperienza di montaggio della precedente generazione della Mégane Coupé-Cabriolet.

SUNREEF YACHTS

Il nuovo Sunreef Double Deck Ipharra

È da poco in acqua il Sunreef 102 Double Deck Ipharra, costruito dal cantiere Sunreef, di recente varato a Danzica e destinato a navigare nel Mar Mediterraneo e ad essere usato in charter. Appassionati della nautica, padre e figlio Francis e Nicolas Lapp, del Cantiere Sunreef Yachts, hanno allargato la gamma degli yacht a nuovi modelli. La società, situata nella città di Danzica nota per la tradizione navale, ha rivoluzionato il mercato degli yacht dopo aver introdotto nel mercato il primo grande doppio-scafo su misura con le rifiniture di lusso, il Sunreef 74 CHE. Nel corso di 10 anni, con uno staff di architetti navali e progettisti e con moderne tecnologie di produzione, il Cantiere Sunreef Yachts ha raggiunto la notorietà nel settore nautico. Nel 2010 oltre 50 unità di yacht Sunreef, sia privati che da charter, navigano nelle acque di tutto il mondo. Per completare l'attività produttiva e garantire ai clienti un completo servizio dopo il varo degli yacht, il Cantiere ha creato un proprio ufficio charter, il Sunreef Yachts Charter, e un reparto di gestione dello yacht, lo Yacht Management.

KAWASAKI

La Kawasaki Z1000

Grazie a una serie di modelli migliorati la Kawasaki crea nuovi look riusciti. La Supersports Ninja ZX-10R Performance Edition eleva lo stile da pista della Ninja ZX-10R grazie al kit di frecce anteriori, che le conferiscono un'immagine più aggressiva complici anche lo scarico Akrapovic in carbonio, il parabrezza bombato, il coprisella in tinta, la protezione del serbatoio e delle ginocchia, tutti opzionali. La «street» Z1000 2010 diviene Special Edition Z1000 Urban Sports; la Z750 in versione Urban Sport ha un nuovo parabrezza e un coprisella in tinta. Per le «sport touring» più lusso la 1400GTR Grand Tour Edition ha una insita predisposizione al turismo di lunga percorrenza: borse interne morbide con film protettivo, staffa per il navigatore satellitare, bauletto con cover. La ZZR1400 Performance Edition ha nuovi scarichi Akrapovic e accessori Kawasaki. Le cruiser VN1700 Classic Light Tour Edition e la VN900 Classic Light Tour Edition, con la protezione del parabrezza maggiorato, l'alta qualità delle borse in pelle e il cuscinetto dello schienalino, rendono facili anche i viaggi più lunghi e difficili.

OUT-CENTIVI ALL'ACQUISTO

Sono esauriti gli incentivi per l'acquisto di motocicli, motori e scafi nautici, macchine agricole e movimento terra. L'ha annunciato il Ministero dello Sviluppo Economico: per l'acquisto di macchine agricole e movimento terra sono stati richiesti 4.559 incentivi per un ammontare di 20 milioni di euro; per quanto riguarda le agevolazioni per le due ruote, sono stati chiesti 90 contributi per motocicli elettrici e ibridi e 24.480 per motocicli fino a 400 cc. e fino a 70 kw Euro 3, per un importo di 12 milioni di euro.

Sul fronte degli incentivi al settore nautico, 1.256 sono stati usati per motori fuoribordo e 162 per stampi per scafi da diporto, con un'erogazione complessiva di agevolazioni per 20 milioni di euro. Sta procedendo a buon ritmo anche il ricorso agli incentivi in altri settori: finora ha goduto dei benefici governativi anche l'acquisto di circa 930 rimorchi con ABS.

UNA MOTO MORÌ

Rende l'anima a Dio, per una volta, non un motociclista ma una moto: fallisce ufficialmente la Moto Morini. Malgrado il piano di salvataggio che avrebbe previsto il passaggio del marchio emiliano alla Nuova Garelli di Paolo Berlusconi, le notevoli divergenze tra domanda e offerta non hanno permesso la transazione. Termina così la storia di una moto che dal 1987 è passata di mano in mano, ma non è stata mai rilanciata come meritava. Ora il punto non è tanto pensare nostalgicamente alla moto, quanto alla posizione contrattuale dei dipendenti.

Corsera Story

Giornalismo, informazione, carrierismo e killeraggio

L'opinione del Corrierista

«Non è compito di media indipendenti organizzare e condurre campagne pro o contro uomini e partiti politici per delegittimarne il ruolo istituzionale. Dovere dei media è riferire i fatti ed esprimere giudizi verificabili nei fatti. Il resto è militanza politica. Legittima. Ma altra cosa dal giornalismo». È la semplice ma clamorosa lezione che l'ex direttore del Corriere della Sera Piero Ostellino ha impartito, a chiusura del «fondo» pubblicato il 12 agosto scorso dallo stesso giornale, ai colleghi o meglio agli ex colleghi che, spacciandosi ancora per giornalisti, hanno riempito e riempiono i loro giornali dei più bassi attacchi personali contro uomini politici per conto di altri uomini politici, loro avversari.

È difficilissimo trovare, in alcuni giorni e addirittura in alcuni periodi, qualche «notizia» in certe testate cosiddette, per di più, indipendenti. Abbiamo assistito a una lotta spietata a base di rivelazioni, denigrazioni, colpi bassi, scandalismo, ricorso ad ogni mezzo per demolire l'immagine di alcuni politici. Un sistema del quale, poi, tutti i contendenti, giornalisti e mandanti, finiscono per essere prima o poi, a loro volta, vittime.

Non desidero discutere dei contenuti e delle linee politiche dettate dai leader. Ma non posso non riflettere sulle caratteristiche e sulle mansioni che la professione giornalistica è venuta assumendo negli ultimi tempi, e che la stanno completamente snaturando. È vero che oggi il giornalismo strillato sembra, anzi è l'anticamera della carriera politica e quindi la porta di ingresso in un Eden ricco di benefici, vantaggi, carriere, guadagni ed altro, che neppure le più celebrate e osannate firme hanno mai percepito né tantomeno sognato.

Questa degenerazione della categoria ha avuto illustri esempi e modelli in altri settori, in particolare nel comportamento di certa magistratura che, spinta dal vuoto programmatico e operativo della classe politica di fine '900, ha cominciato a sostituirsi ad essa, a riempirne i vuoti, ad intervenire in campi non propri. Basta ricordare la nascita e l'intraprendenza dei pretori d'assalto, il fenomeno della «supplenza giudiziaria» e il conseguente passaggio di esponenti della Giustizia, ossia del terzo potere dello Stato, nel Parlamento e nel Governo, ossia nel secondo e nel primo potere.

Le ambizioni personali si sono via via moltiplicate e, attraverso varie strutture tra cui i sindacati di categoria, è cominciato l'inarrestabile travaso dall'una all'altra funzione, per di più conservando ingiustificatamente la prima.

Certamente sarebbe stato più utile al Paese un Di Pietro piemme che un Di Pietro onorevole; lui, comunque, si è dimesso dalla Magistratura. Ma ovviamente anche lui ha alimentato il cattivo esempio, perché il virus della politica ha contagiato anche la categoria dei giornalisti. È vero che Benito Mussolini, per citare il caso più clamoroso, da semplice giornalista si trasformò, date le circostanze e la situazione del Paese, in un leader politico e a poco a poco in un dittatore. Anche egli scriveva articoli di fuoco, critiche e attacchi furibondi, ma basati su argomentazioni concrete, non su dicerie da lavanderia.

Oggi certi giornali, e quelli a loro politicamente contrapposti, sembrano non opera di giornalisti professionisti o meglio professionali, ma esternazioni, appunto, di lavandaie assatanate, volgari, sguaiate. E sicuramente presto ci ritroveremo in Parlamento, o addirittura nel Governo, «firme» che eccellono in questa gara alla conquista del livello più basso; come pure finiremo, tranne qualche lodevole eccezione di giornali basati tuttora sull'equilibrio e sulla moderazione, per non avere più giornali che forniscono informazione ai lettori, ma vivai di manovalanza per il killeraggio.

Come non definire killer, infatti, quei giornalisti che, su commissione camuffata da contratto di lavoro giornalistico, si prestano a vere e proprie «esecuzioni» mediatiche? È assolutamente necessario, pertanto, che la categoria dei giornalisti si fermi un attimo a riflettere, ad esaminare freddamente il punto in cui una parte di essa è caduta. Io non dico che politici e aspiranti tali non debbano scrivere sui giornali; ritengo però che i giornalisti, quelli veri, non debbano ingannare i lettori pubblicando, ad esempio, interviste in cui «mettono in bocca» a personaggi politici giudizi negativi e attacchi feroci contro i loro avversari.

Il vero giornalista non lancia il sasso e non nasconde la mano; quanto scrive, se risponde alla verità, costituisce notizia e doverosamente va pubblicato assumendone la paternità; se si trincera dietro virgolette contenenti domande artatamente rivolte e risposte sollecitate e scontate, solo per colpire gli avversari dei suoi padrini politici, non si è un onesto giornalista. Insomma occorre che gli Ordini dei giornalisti si pronuncino, intervengano in qualche maniera, chiariscano, anche creando un terzo Elenco nella professione oltre ai due riservati ai giornalisti professionisti e ai giornalisti pubblicisti.

Non dico di chiamarlo dei «giornalisti polemisti», definizione buona per una battuta di spirito; ma certamente è necessario che i lettori sappiano quali «firme» forniscono solo informazioni e interpretazioni possibilmente oggettive dei fatti; e quali invece si servono dei giornali per farsi pubblicità, per conquistare elettori, per avere voti, per demolire gli avversari spesso calpestando o comunque nascondendo, appannando, distorcendo la verità.

Al lettore possono fare anche piacere i loro articoli, ai quali però dovremmo cambiare nome definendoli quello che sono, cioè libelli o comizi. Ma non piacciono a chi compra e paga i giornali, compreso l'abbonamento alla Rai-tv, per avere notizie e non imbonimenti, chiacchiere da lavatoio pubblico d'altri tempi, ping pong di accuse e controaccuse, illazioni, supposizioni, distorsioni della verità.

Victor Ciuffa

WWW.GENERALI.COM

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Vivere sicuri non è solo un desiderio.
È un diritto.
Noi di Finmeccanica crediamo che vivere liberi da ogni pericolo sia un diritto di tutti. Ecco perché oltre 76.000 persone del nostro Gruppo lavorano ogni giorno in tutto il mondo per realizzare i migliori sistemi di sicurezza. Grazie ad una filosofia improntata a partnership durature e un'incessante ricerca nell'alta tecnologia, progettiamo e costruiamo aerei, elicotteri e sistemi integrati capaci di proteggere le reti di trasporto, le infrastrutture, i confini nazionali terrestri e marini e la vita di tutti i giorni. Che tu sia un pilota o un passeggero, un militare o un civile, la tua sicurezza è il nostro obiettivo. Perché oggi un mondo più sicuro è possibile.
FINMECCANICA
Towards a Safer World